



Centro Studi
Giuseppe Gioachino Belli

Angelica Fedeli - Marcello Teodonio

**La presenza di Dante
nei testi di Giuseppe Gioachino Belli**



Volume realizzato grazie al contributo del MiBACT

Copyright © 2017

ISBN: 978-88-97431-145

il cubo sas
via Luigi Rizzo 83
00136 Roma
tel 06 39722422

www.ilcubo.eu

Sono riservati all'Editore, per tutti i Paesi,
i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo.
Non sono consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

“Quegli che usurpa in terra il loco mio”
Dante e Belli*

Giuseppe Gioachino Belli vive gli anni intensi e tormentati della formazione del mondo moderno, dalla Rivoluzione francese all’Unità d’Italia, della rivoluzione industriale, dell’Illuminismo, del Romanticismo, e li vive tutti dentro la sua città, Roma, una città davvero unica al mondo, una «città cioè di sempre solenne ricordanza» e «stalla e chiavica der monno»; una città attraversata dalle drammatiche contraddizioni di essere, come si definiva, “la Dominante” rispetto al resto dello Stato pontificio, di essere anzi la capitale mondiale dell’arte e della religione, e perciò per natura internazionale e accogliente, frequentata da turisti, stranieri e pellegrini (che però, non dimentichiamocelo, sono «vvasalli, / pezzi d’ira-de-ddio, girannoloni, / che vviaggenno cqua e llà ssenza cavalli / e cce viengheno a roppe li cojjoni»), e al tempo stesso di essere capitale d’uno Stato arretrato e senza prospettive di miglioramento, dominato da una classe imbellè e corrotta, da un Potere tanto più odioso perché ipocrita (il potere cioè che «vv’abbotta l’orecchie in zempiterno / de viscere pietose e ccor paterno», e non fa quello che dovrebbe fare «er bon governo»: «un bon governo / se sta zzitto e ssoccorre er poverello. / Er restante, fijjoli, è ttutt’orpello / pe accecà ll’occhi e ccompari a l’isterno»); una città insomma dominata dalla diseguaglianza che è il più clamoroso e intollerabile tradimento del principio della *charitas* universale, cui dovrebbe uniformarsi uno Stato che si definisce cristiano e che ha come sovrano “er visceddio, Nostro signore, un padre eterno come er Padre eterno”: quel sovrano tanto autoritario quanto «scacarcione» (pavido) al

* Il lavoro nasce dalla tesi di laurea di Angelica Fedeli, che si è laureata in Lettere nell’a. a. 2014/2015 presso la cattedra di letteratura italiana del prof. Lazzaro Caputo dell’Università di Roma II Tor Vergata, correlatore il prof. Marcello Teodonio. Nel progetto comune, ad Angelica Fedeli si devono le trascrizioni degli autografi di Belli; a Marcello Teodonio l’introduzione e le note.

quale si voleva bene perché dava “er gusto de potenne di male”; quella diseguaglianza che condanna gli uomini a distinguersi in due generi umani, da una parte i “siggnori” (“sua eccellenza, sua maestà, sua Artezza [...] er principe, er marchese, er cavajjere”), e dall’altra “noantri artigiani e servitori”, che semo “monnezza che nasscemo a caso”.

In quella stessa Roma, ed ecco l’altra contraddizione, c’era una plebe dominata dalla peggiore delle sventure, la rassegnazione; una plebe che aveva fatto sua la virtù cardinale della pazienza, che è proprio il «conforto che ddà la riliggione» da offrire a Dio, come dice quella “madre poverella” alla figlia dopo averle svelato che “ricchezza e carità sò du’ perzone che nun potranno mai fà conoscenza”, giacché “se chiede pane e se trova er bastone”; una plebe perciò che reagisce con il massimo della violenza (*Ricciotto della Ritonna; Chi cerca trova*) e della negazione della solidarietà di classe al massimo dell’assuefazione.

Ma (ed ecco la speranza), in questa stessa plebe, in questa stessa realtà, in qualche spazio clandestino, si nasconde, magari «ammascherata», la forza della resistenza, lo spirito della contraddizione: anche dentro quella plebe, anche dentro quella città, anche qui e oggi, vive, seppure nascosta, la dignità (*La lavannara zzoppicona*), il progetto di una umanità integrale che non rinunci alle esigenze del corpo e a quelle dello spirito («’na pisciatina, ’na sarvereggina»), la volontà di denunciare l’ingiustizia (*Er ferraro*), la forza di resistere (*Er logotenente*).

La questione è adesso una: come far risaltare questa forza, questa contraddizione, questa speranza di riscatto? Come far conoscere che anche a Roma c’era chi si poneva domande, un’umanità problematica e aperta alla modernità senza dover rinunciare e rompere con la memoria? Ecco allora il progetto di Belli, poeta nato nella Roma neoclassica ed educatosi, per scelta, al confronto con la grande cultura italiana (e anche all’Italia come nazione da formarsi) ed europea, alle scienze e alla tecnologia, alla musica e alle arti, poeta clandestino appunto e rimasto inedito: “lasciare un monumento” di quella realtà: e “monumento”, vale anzitutto come “documento”, un documento che serva anche ad ammonire, a riportare alla mente, e che sia anche l’espressione della propria visione del mondo: «i popolari discorsi svolti nella mia poesia», come scrive nella sua *Introduzione*.

Per fare questo, per riportare alla mente la complessità del vivere, il “dramma” dell’esistenza (e “dramma” significa “azione”, racconto) c’era bisogno di un modello forte, capace di rappresentare quella compresenza

di serietà e comicità, di alto e di basso, di individualità e di esemplarità in cui consiste la vita, e in cui dovrebbe comporsi qualsiasi manifestazione della cultura: quella identità che Dante per primo aveva messo al centro della sua scrittura e aveva chiamato “commedia”.

Dante, dunque: che Belli (nella scia di quella ripresa di Dante come modello della nuova letteratura d’una Italia unita da costruire auspicata dai giovani protagonisti della nuova cultura, Foscolo su tutti, ma che nella cultura accademica della Roma della prima metà dell’Ottocento trovava ancora parecchie resistenze) studia tutta la vita (come testimoniano anche i suoi appunti che qui per la prima volta vengono pubblicati integralmente), e che era l’oggetto di letture e discussioni «er giuveddi a ssera», nel suo studio, a casa sua, con pochi fidati amici; Dante diventa il modello, l’*exemplum* cui rifarsi, due esperienze di scritture (e di vita) tanto distanti nel tempo e nello spazio quanto collegate da una fitta trama di risponderne e contiguità.

Questa trama di debiti e incontri possiamo verificarla dal confronto tra i testi in cui i due poeti sintetizzano le loro poetiche, la lettera a Cangrande di Dante, e l’*Introduzione* alle proprie poesie romanesche di Belli.

L’Epistola XIII, in latino, dedicata a Cangrande della Scala, fu scritta da Dante probabilmente nel 1316, quando egli aveva appena iniziato la stesura del *Paradiso*. Nonostante qualche dubbio più volte espresso sulla sua autenticità e sull’attribuzione al poeta fiorentino, l’epistola rimane una delle fonti centrali per poter affrontare lo studio e l’analisi dell’opera dantesca.

Essa si apre con un’autentica celebrazione di Cangrande – definito «magnifico e vittorioso signore, Vicario generale del Santissimo Impero Cesareo nella città di Verona» –, di cui si loda l’operato e l’impronta impressa al governo della città.

In questa figura Dante, in un periodo in cui profonde rivalità e violenti conflitti opponevano l’uno all’altro gli Stati della penisola italiana, vede molto probabilmente incarnata l’utopia dell’autorità politica, colui che impersona i massimi valori morali e politici della *Res Publica*, un politico giusto che antepone il bene pubblico al proprio tornaconto, che opera per il bene dei suoi cittadini, secondo le leggi dell’etica. E così tanto viene esaltata la figura di Cangrande, che alcuni studiosi l’hanno identificata con quella del “veltro” (*Inferno* I, 101-102), incarnazione delle virtù morali, che avrà il grande ed epico ruolo di cacciare la lupa, simbolo del peccato e dell’avarizia nel mondo, e di ristabilire la giustizia e l’equilibrio (uno degli indizi di questa possibile identificazione è l’indicazione che la na-

zione del veltro «sarà tra feltro e feltro»: e i domini del Signore di Verona erano compresi tra Feltre e Montefeltro).

L'Epistola si divide in due parti: la prima contiene la dedica del *Paradiso* a Cangrande; la seconda è un commento alla *Commedia*, nel quale Dante presenta le linee guida della sua opera per agevolarne la comprensione.

Tre sono gli aspetti che qui giova ricordare. Anzitutto il fatto che l'opera cui sta lavorando presenta diversi piani di lettura:¹

occorre sapere che non è uno solo il senso di quest'opera: anzi, essa può essere definita *polisensa*, ossia dotata di più significati. Infatti, il primo significato è quello ricavato da una lettura *alla lettera*; un altro è prodotto da una lettura che va al significato profondo. Il primo si definisce *significato letterale*, il secondo, di tipo *allegorico*, *morale* oppure *anagogico*. E tale modo di procedere, perché risulti più chiaro, può essere analizzato da questi versi: «Durante l'esodo di Israele dall'Egitto, la casa di Giacobbe si staccò da un popolo straniero, la Giudea divenne un santuario e Israele il suo dominio». Se osserviamo solamente il *significato letterale*, questi versi appaiono riferiti all'esodo del popolo di Israele dall'Egitto, al tempo di Mosè; ma se osserviamo il *significato allegorico*, il significato si sposta sulla nostra redenzione ad opera di Cristo. Se guardiamo al *senso morale*, cogliamo la conversione dell'anima dal lutto miserabile del peccato alla Grazia; il *senso anagogico* indica, infine, la liberazione dell'anima santa dalla servitù di questa corruzione terrena, verso la libertà della gloria eterna. E benchè questi significati mistici siano chiamati con denominazioni diverse, in generale tutti possono essere chiamati *allegorici*, perché sono tralati dal senso letterale o narrativo. Infatti *allegoria* viene ricavata dal greco *alleon* che, in latino, si pronuncia *alienum*, vale a dire *diverso*.

Il modello della *Commedia* è dunque la Sacra Scrittura, che racconta fatti veri e avvenuti, e al tempo stesso allegorici e morali. Così è il viaggio di Dante: tanto vero quanto allegorico. Ma (secondo aspetto della lettera) chi è il soggetto dell'opera?

Alla luce di queste considerazioni, è evidente che occorrono due soggetti, intorno ai quali corrano i due sensi. E perciò bisogna fare attenzione, in riferimento al soggetto di quest'opera, dapprima che venga colto in senso

1 Il testo dell'epistola a Cangrande è tratto da D. ALIGHIERI, *Lettera a Cangrande*, traduzione di Maria Adele Garavaglia, Biblioteca dei Classici italiani di Giuseppe Bonghi, <http://www.classicitaliani.it/dante/cangran.htm>

letterale e successivamente che quel medesimo soggetto sia colto in senso allegorico. Preso solo nel suo senso letterale, dunque, il soggetto dell'intera *Commedia* riguarda semplicemente la condizione delle anime dopo la morte; infatti, l'opera tutta procede muovendosi attorno a questo tema. Se, in verità, si scava nel *sensu allegorico*, il soggetto diventa l'uomo che, meritando o non meritando, alla luce del libero arbitrio, è gratificato dal premio o dannato al giusto castigo.

Il soggetto dell'opera dunque è l'uomo, nella sua concretezza di essere determinato e definito, colto nella totalità delle sue manifestazioni, e dotato di quel libero arbitrio che ne segna il destino umano ed eterno. Per questo, aggiunge Dante nel passaggio successivo,

il titolo del libro è “Inizia la *Commedia* di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, non di costumi”. A chiarimento di ciò dobbiamo sapere che *commedia* deriva da “comos”, “villaggio”, e “oda”, cioè “canto”: da qui *commedia* quasi “canto villereccio”.

Lo stile deve insomma essere coerente all'opera, dimesso e umile, coerente così anche al fine (terzo aspetto della lettera) che «consiste nell'allontanare i viventi, durante la loro esistenza, dallo stato di miseria spirituale, per condurli alla salvezza».

Questa è in sintesi la struttura dell'epistola di Dante a Cangrande. Vediamo adesso i possibili spunti di incontro e di confronto che possiamo ritrovare tra alcuni punti di questa lettera e l'*Introduzione* di Belli alle proprie poesie romanesche. Schematizzando possiamo così proporre dalla succitata *Introduzione alle poesie romanesche*:²

– Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma. In lei sta certo un tipo di originalità: e la sua lingua, i suoi concetti, l'indole, il costume, gli usi, le pratiche, i lumi, la credenza, i pregiudizi, le superstizioni, tuttociò insomma che la riguarda, ritiene una impronta che assai per avventura si distingue da qualunque altro carattere di popolo. Né Roma è tale, che la plebe di lei non faccia parte di un gran tutto, di una città cioè di sempre solenne ricordanza.

– Oltre a ciò, mi sembra la mia idea non iscompagnarsi da novità.

2 G. G. BELLÌ, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di Marcello Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton, 1998, I, pp. 3-8.

– Io non vò già presentar nelle mie carte la poesia popolare, ma i popolari discorsi svolti nella mia poesia. Il numero poetico e la rima debbono uscire come per accidente dall'accozzamento, in apparenza casuale, di libere frasi e correnti parole non iscomposte giammai, non corrette, né modellate, né acconciate con modo differente da quello che ci manda il testimonio delle orecchie: attalché i versi gettati con simigliante artificio non paiano quasi suscitare impressioni ma risvegliare reminiscenze.

– Non casta, non pia talvolta, sebbene devota e superstiziosa, apparirà la materia e la forma: ma il popolo è questo; e questo io ricopio, non per proporre un modello ma sì per dare una immagine fedele di cosa già esistente e, più, abbandonata senza miglioramento.

– Ogni quartiere di Roma, ogni individuo fra' suoi cittadini dal ceto medio in giù, mi ha somministrato episodii pel mio dramma: dove comparirà sì il bottegaio che il servo, e il nudo pitocco farà di sé mostra fra la credula femminetta e il fiero guidatore di carra. Così, accozzando insieme le varie classi dell'intiero popolo, e facendo dire a ciascun popolano quanto sa, quanto pensa e quanto opera, ho io compendiato il cumulo del costume e delle opinioni di questo volgo, presso il quale spiccano le più strane contraddizioni.

Da questo confronto si possono constatare le tangenze e i debiti che Belli contrae nei confronti di Dante, che qui vengono proposti in maniera essenziale:

– l'esperienza dell'esilio come condizione fondante della vita, e perciò della scrittura: un esilio che per Dante era stato imposto mentre per Belli era stato scelta volontaria e indispensabile per rompere con gli ambienti culturali contemporanei e vivere così le sue attività preferite, viaggi, lettura, e scrittura, appunto; una esperienza dunque come condizione fondante della vita;

– le concezioni della vita come viaggio e del poeta come *cantor rectitudinis* ("sempre Verità, sempre er dovere");

– la ricerca di una cultura che sia al tempo stesso continuità e rottura col passato e apertura al futuro;

– l'assoluta dignità del dialetto, che è lingua capace di rappresentare il mondo nella sua complessità, in un percorso di scrittura che li accomuna: Dante che passa dal lirico / sublime dello stilnovo al sermo humilis (il vol-

gare, il dialetto) della *Commedia*; Belli che analogamente passa dal lirico/sublime (petrarchesco) della sua scrittura in italiano al dialetto, lingua della verità e del “dramma”/“monumento” della plebe di Roma;

– la concezione allegorica (“figurale”) della scrittura: dietro ai loro personaggi e alle situazioni narrate vi è un significato celato e da comprendere, e che unisce realismo e metafora, particolarismo e universalismo;

– l’assoluta fedeltà all’endecasillabo (e l’altrettanto assoluta fedeltà alla soluzione metrica scelta, le terzine l’uno, il sonetto l’altro);

– l’opera come racconto, come commedia o “dramma”;

– una fede cristiana sostanziale e antitemporale, ferocemente severa nei confronti della figura del Papa come sovrano politico, legata alle grandi domande e aperta alla vita, guida e strumento di comportamenti coerenti;

– il patto che i due vogliono stabilire col lettore, il quale deve credere autentici gli avvenimenti narrati e presentati.

E non si dimentichi infine un altro dato che li unisce: i due poeti giungono alla loro migliore stagione in età matura, consapevoli perciò della formidabile sintesi che stavano operando con le loro opere.

Accanto a queste tangenze evidenti, ecco però le due fortissime antinomie tra Dante e Belli.

La prima è relativa agli obiettivi delle due operazioni: Dante pone al centro del suo poema l’uomo che, originariamente creato da Dio senza peccato e incline al Bene, è divenuto, dopo la colpa di Adamo, più fragile e incline al Male, al peccato; dunque l’uomo è rivelato nella sua essenza, giacché la vera protagonista è l’anima, quella presenza spirituale e divina all’interno di un involucro di carne, che dopo la morte viene condannata o salvata a seconda dei comportamenti terreni; le anime presentate nell’oltretomba sono dunque piene ancora della loro umanità: sentimenti, paure e ansie. Dante tuttavia ritiene che, sebbene peccatore, attraverso un processo di pentimento e purificazione, l’uomo possa giungere alla felicità e alla beatitudine eterne. In questo senso la *Commedia* è un’opera “in ascesa”, dalle anime còlte nella condizione più grave e senza speranza, verso il Purgatorio e il Paradiso. Il pellegrino dantesco fatica nella salita ma ha la possibilità di redimersi e salvarsi.

Nella poetica belliana ciò non accade: l'uomo non può salvarsi e il mondo è dominato da una prospettiva senza speranza. Anche nei sonetti romaneschi il protagonista assoluto è l'uomo peccatore senza alcuna inclinazione al Bene, fermo nell'incapacità di redimersi. Questo pessimismo conduce Belli a riportare una realtà priva di speranza e rettitudine, nuda e sfacciata: il pellegrino di Belli non sale alla beatitudine ma cammina sempre sullo stesso piano, condannato a passioni, miseria quotidiana e sudditanza politica. Molto dell'*Inferno* dantesco si ritrova nelle composizioni belliane, una realtà lontana dalla luce divina, in cui l'uomo è vittima della storia e del mondo stesso in cui vive. I pochi casi di animo puro si trovano tra la plebe, povera e inconsapevole. Coloro che invece si trovano al vertice del potere politico (che nel caso di Roma coincide con quello ecclesiastico) sono i maggiori colpevoli e peccatori. L'opera belliana può essere definita perciò una "Commedia romana", che ha al centro l'uomo, limitato, indifeso, peccatore, chiuso in una società malata e guidato da un potere corrotto e altrettanto peccatore.

La seconda clamorosa antinomia tra i due poeti e le loro opere è dunque ineluttabile e assoluta: il viaggio di Dante si chiude con la *visio Dei*, segno cioè che è possibile individuare una strada per conoscere e salvarsi; il viaggio di Belli non trova alcun compenso né possibilità di uscita dal percorso dell'esistenza che nasce nella *puzza* intrauterina, attraversa l'inferno dell'al di qua (malattie, violenza, dolore), e finisce con l'inferno dell'al di là: niente paradiso, niente purgatorio: "noi semo monnezza che nascemo a caso": e questo è, ahimè, imm modificabile giacché è stato deciso "abbeterno" dalle terribili parole urlate da Dio nel momento del peccato di Adamo: «Ommini da vienì, ssete futtuti».

Ecco dunque per Belli la difficoltà, o proprio l'impossibilità, a dare risposte alle grandi domande (*Er peccato d'Adamo*, la contraddizione somma del confronto tra ragione e fede, quel «perché pperché» che è davvero impossibile risolvere, giacché «cqui nun z'ha da capì, mma ss'ha da crede»): dove nasce la tragedia del vivere? in che consistono i piani di Dio? ma come può essere che tutto nasca da una meluccia, "c'averà ccostato mezzo bbaiocco"? Ed ecco la sua sgomenta visione dell'eternità (*La morte co la coda*) che «tte squinterna» ("ti scuote, sgomenta, schianta") e che perciò è «cana» ("crudele, nemica, barbara"); ecco il mistero dell'inferno, sul quale Belli usa parole irridenti e beffarde se lo pensiamo secondo la, appunto, davvero ridicola iconografia tradizionale (*Li dannati*); ecco la ver-

gogna dei suffragi (nonché lo scandalo delle reliquie) e la sostanziale incredulità del poeta sul purgatorio visto nella sua attuazione di indecente mercato della compravendita della salvezza (*Li soffraggi*); ecco la grande domanda, seppur espressa in forme comiche e paradossali (*Er predicatore*): ma insomma chi si salva? chi andrà in paradiso? dove troviamo il grande nodo, manzoniano e pascaliano, di conciliare fede e ragione, Cartesio e dogma, di comprendere l'immagine di un Dio *absconditus*, misterioso e lontano, incommensurabile e imperscrutabile (*Lo scolo der 34*: «Ddio bbenedetto ha in paradiso / antri gatti a ppeilà che ssenti nnoi»), e perciò tutta la centrale drammatica questione del libero arbitrio e del destino dopo morte.

Se tutto questo è vero (ed è terribilmente vero!), cosa fare dunque? La risposta di Belli è chiara, forte, drammatica, appunto, ed è la stessa identica di Dante: smascherare la realtà, entrarci dentro, in tutte le sue contraddizioni, senza finzioni, senza sconti per nessuno, in alto e in basso, “ommini e donne”, “li matti li somari e li dottori”, con una sfacciata forza di rappresentazione (severa e dolente al tempo stesso) d'una realtà «abbandonata senza miglioramento».

Ecco dunque il Dante presente nei sonetti: il comune sdegno per l'ingiustizia della vita, il considerare Roma come teatro emblematico della condizione umana, il ritenere l'opera d'arte la manifestazione più alta della presenza dell'uomo sulla Terra.

Ed ecco infine, a sintesi del discorso, il punto di più autentico incontro in questo confronto / dialogo con Dante: la comune ferocissima polemica nei confronti del potere temporale del Papa, vero tradimento della missione spirituale e salvifica del Cristianesimo, e al tempo stesso contro la corruzione e la decadenza delle figure ecclesiastiche e della loro vocazione e compito di guide. Il Papa compare in molte composizioni al centro della polemica belliana, in quanto vertice del potere spirituale e temporale di Roma, da cui prendono esempio le gerarchie ecclesiastiche, che di conseguenza agiscono secondo il pessimo esempio della loro guida. La Chiesa, da secoli sprofondata in un baratro, è incapace di guidare la Cristianità e le anime degli uomini verso la salvezza, in quanto è essa stessa insalvabile e ben lontana dalla beatitudine.

In uno di questi sonetti che pongono al centro tutto lo sdegno di Belli nei confronti del potere temporale, ecco la citazione più forte e diretta di un passo dantesco. E che passo!...

Cosa fa er Papa?

Cosa fa er Papa? Eh ttrinca,¹ fa la nanna,²
taffia,³ pijja er caffè, sta a la finestra,
se svara,⁴ se scrapiccia,⁵ se scapestra,
e ttiè Rroma pe ccammera-locanna.⁶

Lui, nun avenno fijji, nun z'affanna
a ddirigge⁷ e accordà bbene l'orchestra;
perché, a la peggio,⁸ l'úrtime minestra
sarà ssempre de quello che ccommanna.

Lui l'aria, l'acqua, er zole, er vino, er pane,
li crede robba sua: *È tutto mio*;
come a sto monno nun ce fussi⁹ un cane.

E cquasi quasi godería sto tomo¹⁰
de restà ssolo, come stava Iddio
avanti de creà ll'angeli e ll'omo.

9 ottobre 1835

Ed ecco le note di Belli al suo sonetto:

¹ Beve. ² Dorme. ³ Mangia. ⁴ Si diverte. ⁵ Si scapriccia. ⁶ Se fosse vero quello che qui asserisce il nostro romano, potrebbe san Pietro ripetere quanto già disse di Bonifacio:

Quegli che usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio.

⁷ A dirigere. ⁸ Al peggior dei casi. ⁹ Non ci fosse. ¹⁰ Questo furbo.

Il sonetto appare costruito con un grande equilibrio di irresistibile ironia e feroce polemica. Belli vi presenta una giornata tipica del Papa, che è un uomo qualsiasi, intento soltanto a mangiare, bere, e dormire, che «ttiè Rroma pe ccammera-locanna», e che crede che tutto il Creato sia suo. Cosa fa il Papa, dunque? Il Papa, dicono con chiarezza le prime tre strofe, fa una vita gaudente e assolutamente egoista: tutto quello che è impedito all'uomo, o almeno alla stragrande maggioranza degli uomini, e cioè mangiare, perdere tempo e non fare niente, lui può farlo perché è,

o si ritiene, il padrone di tutto, proprio di tutto, come sottolineano i quattro elementi fondamentali della scienza classica elencati al verso 9, dove manca solo la terra sostituita dai molto più concreti e cristiani *vino e pane: è tutto mio*. E la satira antipapale raggiunge un vertice assoluto, confermato e, se possibile, rafforzato appunto dalla nota dove Belli (che finalmente può dire la sua) stavolta esplicita il suo modello, collega la propria invettiva a quella terribile di Dante contro Bonifacio VIII.

A questo punto però il sonetto compie un salto vertiginoso e lo sguardo si sposta direttamente a Dio: e se la correlazione Papa-Dio è al centro dell'ideologia e della religione cattoliche, Belli però ne ribalta la direzione: qui non è il Papa rappresentante di Dio, ma paradossalmente Dio diventa una sorta di proiezione del Papa; così la terzina conclusiva rappresenta l'antitesi più radicale alla *charitas* del Cristianesimo nella rappresentazione egoistica di un papa-re e di un papa-Dio. Ma a ben guardare nella terzina si affaccia anche uno sgomento indicibile: quello della solitudine di Dio. Dio dunque prima di creare era solo: e godeva quel *tomo* di esserlo, come ne godrebbe oggi il Papa nel suo delirio di onnipotenza? E perché allora ha creato *ll'angeli e ll'omo*? Per crearli infelici, come in fondo è infelice anche l'unico uomo che avrebbe tutto per essere felice, e cioè il Papa?

Belli, arrivato a questo confine estremo, propone solo un *cquasi quasi*, un dubbio. Più in là c'era il deismo voltairiano, o il nulla leopardiano: ma queste strade erano precluse a un cristiano rigoroso come lui.

* * *

Questo volume riporta tutte le occorrenze in cui Dante viene citato negli scritti di Belli: gli appunti sulla *Commedia*, che sono del tutto inediti (e che il piano dell'*Edizione Nazionale delle opere di Belli* prevede siano pubblicati), cui sono state aggiunte tutte le citazioni tratte dallo *Zibaldone* (finora mai edite), dalle lettere, dalle altre prose critiche, e quelle presenti nelle poesie in dialetto e in italiano.

L'intenzione che ci ha mosso in questa ricognizione è stata quella di poter entrare nel laboratorio di Belli, cercando di individuare quali fossero gli elementi del magistero dantesco che più colpirono l'attenzione e l'ispirazione di Belli.

Ebbene alla fine del lavoro possiamo affermare che, come quasi sempre accade in questi casi con Belli, il materiale qui raccolto potrà perfino “deludere”, giacché si tratta di note desunte dai commentatori per quanto riguarda gli appunti sulla *Commedia* (e note soprattutto su informazioni generali storiche, geografiche), e di citazioni cursorie (alcune comunque di spessore) nel resto dei casi.

Ora: questo non deve sorprendere, giacché Belli quasi sempre si comporta in questa maniera, come fa ad esempio nei confronti dei *Canti* di Leopardi e dei *Promessi sposi*, presenti nello *Zibaldone*, con spunti critici sconcertanti, giacché di ambedue questi fondamentali testi si limita a costruire soltanto indici di contenuti. Il laboratorio di Belli dunque rimane questione complessa e affascinante: nel caso specifico possiamo concludere che per Belli il magistero dantesco è davvero centrale e proprio di poetica complessiva; da Dante insomma egli prende il medesimo progetto del “monumento” integrale della realtà, da perseguire con assoluto scrupolo documentario e integrale rispetto per la verità, tenendo presenti i due piani compresenti della scrittura, quello letterale e quello allegorico.

Certamente comunque la ricognizione conduce ad alcune constatazioni: intanto la fondamentale osservazione dell'estrema familiarità di Belli con il testo dantesco, che ben conosceva e continuava a studiare con grande disciplina fino a tarda età (gli appunti sono stati scritti anche dopo il 1855); poi lo scrupolo con cui egli si muove nel testo, giacché gli appunti dimostrano quanto fosse attento ai dati e ai fatti che vi vengono rappresentati; e infine la severità del lavoro, costantemente compiuto nel silenzio e nella solitudine di una scrittura privata e senza altro scopo che quello di una conoscenza migliore.

GLI APPUNTI SU DANTE

Gli *Appunti su Dante* fanno parte del grande patrimonio dei manoscritti di Belli che il nipote Giacomo cedette alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel dicembre del 1897.

Scritti su foglietti di carta di cm 9,5 di base x 13,5 di altezza, sono conservati in ottimo stato presso il fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca, collocazione 690. La scritta della fascetta che li contiene, non di mano di Belli, riporta la seguente dicitura: «Annotanzioncelle tratte dal commento del P. Lombardi o di altri commentatori». A loro volta poi gli appunti di ogni cantica sono chiusi da una fascetta con dicitura pure non autografa.

Le carte risultano numerate a matita in ordine crescente, in una grafia non di Belli; questa numerazione dunque deve considerarsi aggiunta da chi ha sistemato il manoscritto.

L'edizione di riferimento della Divina Commedia sulla quale Belli studia – come testimoniato dalla fascetta – è quella fondamentale di Baldassarre Lombardi, dalla quale il poeta desume le sue note, il più delle volte facendone una sintesi. Baldassarre Lombardi (1717-1802), era un frate francescano, letterato e critico, autore di quel commento alla *Commedia* che, «nonostante i suoi limiti», Marica Roda¹ indica come «il primo commento storico-filologico moderno, nelle intenzioni se non nei risultati». Egli lavora a «un commento originale attraverso lo studio e il confronto di codici selezionati per l'antichità», spinto dalla volontà di indagare l'opera poetica di Dante nel «complesso dei suoi vari motivi letterali, allegorici storici, concettuali e, perfino, in qualche caso, retorici e stilistici»² e dal desiderio di difendere l'opera di Dante dalla critica gesuitica. L'edi-

1 M. RODA, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, s.v. L'opera è stata consultata online al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-lombardi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-lombardi_(Dizionario-Biografico)).

2 D. CONSOLI, *Enciclopedia dantesca*, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, s.v. L'opera è stata consultata online al sito http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-lombardi_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

zione originaria del commento lombardiano apparve a Roma presso il Fulgoni (1791) col titolo *La Divina Commedia nuovamente corretta, spiegata e difesa*. Questa edizione fu riproposta a Roma dall'editore De Romanis tra il 1815 e il 1817, ed ebbe poi fino a metà dell'Ottocento un grande numero di ristampe.

La carta usata da Belli per questi suoi appunti è quasi sicuramente riciclata e alcuni fogli sono il verso di lettere, inviti e biglietti d'auguri. Questo non deve meravigliare: la carta da lettere, di cui gli italiani erano i massimi produttori, era fabbricata a mano ed era perciò molto costosa, pertanto si cercava di utilizzarla al massimo e Belli non faceva eccezione in questo. Solo più tardi, quando gli inglesi cominciarono a produrre la carta da lettere industrialmente si ebbe un abbattimento dei costi.

Grazie al riutilizzo della carta, l'autore involontariamente ha lasciato anche importanti testimonianze e indicazioni circa gli anni della composizione degli appunti danteschi. In diversi casi infatti ritroviamo le sue note sul retro di una lettera o di altri documenti, in un arco di tempo compreso tra il 31 dicembre 1852 e l'11 aprile 1855. Il dato non ci dice quando Belli abbia iniziato la scrittura degli appunti, ma almeno testimonia che una parte del lavoro è stata fatta dopo l'11 aprile 1855.

Venendo alla struttura degli *Appunti*, si notano anzitutto quelle che possono considerarsi due anomalie rispetto alle consuetudini dell'approccio di studio: le annotazioni infatti non seguono l'ordine *Inferno-Purgatorio-Paradiso*, che peraltro è logico e necessario, ma lo invertono, partendo dal *Paradiso*, proseguendo con il *Purgatorio*, e finendo con l'*Inferno*. La seconda anomalia riguarda il fatto che le due prime cantiche (*Paradiso* e *Purgatorio*) sono analizzate a partire dai canti finali per risalire indietro (mentre per l'*Inferno* l'analisi segue un ordine più casuale).

Se questo sia l'ordine voluto Belli non sappiamo: non sappiamo cioè se esso sia di mano del poeta, o se sia stato scelto successivamente in sede di sistemazione degli autografi; anche se non si vede perché il sistematore avrebbe inventato un criterio così anomalo. Possiamo pertanto con buona probabilità (pur non eliminando dubbi e perplessità) concludere che l'ordine inverso sia quello seguito da Belli in sede di sistemazione dei propri autografi (ma ovviamente da questo non possiamo dedurre nulla sull'ordine delle sue letture). Quale possa essere la motivazione di tale scelta (che ha un solo grande precedente, quello di Pico della Mirandola, uno dei pochi a studiare l'opera dantesca partendo dall'ultimo verso dell'ul-

tima Cantica) non è dato sapere; forte in questo senso può essere la suggestione che Belli abbia voluto intraprendere un viaggio in discesa, dai cieli celesti del Paradiso, fino ai luoghi bui e orribili dell'Inferno, una scelta da mettere in relazione alla sua visione pessimistica e catastrofica dell'uomo e della sua condizione dopo la morte.

Le annotazioni si concentrano soprattutto su personaggi e fatti storici, su narrazioni mitologiche (in particolare di Ovidio) e su questioni dottrinali; numerosi sono anche i riferimenti geografici e topografici.

Si nota un costante interesse per le figure allegoriche, il che può forse segnalare una grande attenzione di Belli a cogliere le verità profonde che le notizie, i personaggi o gli avvenimenti che si incontrano nella *Commedia* celano. Mancano del tutto osservazioni personali.

I canti presi in esame negli *Appunti* sono i seguenti:

Paradiso: dal canto 25 al canto 1

Purgatorio: tutti i 33 canti, dall'ultimo al primo; alcune pagine sono scritte sul retro di altri documenti:

- la pagina 63 è la convocazione di una adunanza dell'Accademia Tiberina dell'11 aprile 1855;
- la pagina 66 è la convocazione di una adunanza dell'Accademia Tiberina del 31 dicembre 1852.

Inferno: canti 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34; alcune pagine sono scritte sul retro di lettere:

- copia di lettera del 12 marzo 1853;
- metà destra della prima metà di una lettera che porta la data dell'11 gennaio 1853.

Nell'analisi del *Paradiso* e del *Purgatorio* viene seguito un certo rigore: i personaggi citati sono descritti con attenzione e precisione, in alcuni casi ne sono riferiti i rapporti parentali e le storie, con una grande attenzione anche a luoghi geografici e temi mitologici.

Le note sull'*Inferno* sono invece molto disordinate, anche dal punto di vista della grafia. La differenza rispetto agli appunti delle cantiche precedenti è evidente anche dalla scelta di Belli di concentrare il proprio interesse su personaggi perlopiù minori, meno conosciuti, scelta dettata forse dalla convinzione che, essendo l'*Inferno* la cantica più conosciuta, avesse bisogno di essere meno annotata.

La trascrizione è sostanzialmente conservativa. Le principali differenze riguardano:

- l'aver riportato in corsivo le parole che nel manoscritto sono sottolineate;
- l'aver aggiunto sistematicamente il punto fermo alla fine di ogni annotazione;
- l'aver sciolto il simbolo & in Etc.; in questo senso, infatti, lo usava Belli.

Si noti infine la presenza di un segno che oggi è comunissimo, e cioè la “chiocciola”, @, che Belli usa nel senso del latino *contra*, “contro”, oppure “nei confronti di”.

PARADISO

Gli appunti di Belli iniziano, come detto, con l'analisi dell'ultima Cantica dantesca: egli parte dal canto XXV e, andando indietro, prosegue in modo sistematico fino al primo. Mancano dunque le annotazioni relative ai canti dal XXXIII al XXVI. Non è dato sapere a cosa si deve questa lacuna.

Egli stende le sue note in modo molto ordinato e chiaro, indicando il numero del canto in numeri romani e il numero del verso cui si riferisce in numeri arabi. I canti che prende in esame più approfonditamente sono il XVI, di cui è protagonista Cacciaguida che ricostruisce la storia di Firenze, e il VI, in cui attraverso le parole dell'imperatore Giustiniano vengono ripercorse in breve la storia e le figure che resero grande Roma e l'Impero a partire dalle origini. È dunque evidente l'importanza e l'attenzione al tema politico (la responsabilità delle azioni degli uomini sui destini dell'umanità) che Belli identifica come fondamentale, tema centrale nel Paradiso, e più in generale nella *Commedia*.

fascetta [nota autografa non di Belli]

Annotanzioncelle tratte dal commento del P. Lombardi o di altri commentatori a soli venticinque canti del Paradiso di Dante.

pagina 1

Paradiso XXV.

17. [18] = *Galizia*. = Il sepolcro di S. *Iacopo* apostolo si ^{28 (VI. appresso)} visita dai pellegrini a *Compostella* in *Galizia*.

94. = *E il tuo fratello*. = S. Giovanni evangelista nell'Apocalisse; dove dice che le beate anime stanno avanti al trono del divino Agnello vestite in bianche stole.

100. = Un lume. = Lo splendore di S. Giovanni evangelista.

113. = *Pellicano*. = G. C., che pasce, risuscita noi a eterna vita con proprio sangue.

28. = *Si scrisse.* = Allude il poeta alla *epistola* cosiddetta *Cattolica* o canonica di S. Iacopo, la quale soprattutto insinua la virtù di *speranza*.

pagina 2: bianca

pagina 3

Paradiso XXIV.

1°. *Sodalizio.* = Consesso.

5. *Che cade.* = L'esuberanza della immensa gloria.

9. *Ch'ei pensa.* = Ch'ei desidera nel suo pensiero.

19. *Di quella* Etc. = S. *Pietro*.

39. *Per lo mare.* = Pel mare di *Tiberiade*.

59. *Primipilo.* = Capo di squadra.

62. = *Tu caro frate.* = S. *Paolo* (Hebr. II [XI,1]).

64. = *Sustanzia.* = *Sussistenza*.

65. = *Argomento.* = *Convinzione* o *dimostrazione*.

66. = *Quiditate.* = *Essenza* o *natura*.

77. = *Sillogizzar.* = *Argomentare, far deduzioni*.

78. = *Intenza.* = *Nome* o *concetto*.

93. = *Cuoia.* = *Pergamene*, carte dei libri del vecchio e del nuovo Testamento.

94. = *Conchiusa.* = *Dimostrata*.

98. = *Proposiz^e.* = *Verità proposta* dal Testamento vecchio e dal nuovo.

115. = *Baron.* = Titolo di onore, assai usato dagli antichi scrittori anche verso i Santi; p. e. *Messer Santo Geronimo: il baron Messer. S. Antonio* Etc.

128. = *La forma.* = Parla qui Dante dell'*ordine* della sua fede, dopo aver già detto della sua *sustanza*.

pagina 3 bis:

137. = *E per Voi che scriveste.* = Gli *Apostoli* scrissero le *epistole*, l'*Apocalisse*, e gli *Atti apostolici*.

pagina 4: bianca

pagina 4 bis

Paradiso XXIII.

26. = *Trivia*. = *Diana*, così chiamata a cagion de' suoi tre nomi, di *Luna* cioè in cielo, di *Diana* in terra, e di *Ecate* nell'inferno.

94. = Una facella = L'Arcangelo *Gabriele*, annunziatore della incarnazione del Verbo a M^a. Vergine.

133. = *Si goda e viva* Etc. = Chi sia costui che *si gode del tesoro* Etc. è indicato all'ultimo verso del Canto. È *S. Pietro*.

pagina 5

Paradiso XXII.

14. = *La vendetta*. = La cattura di *Papa Bonifacio VIII* nella sua patria Anagni, dalla quale parlasi nel Canto XX^o. del Purgatorio.

28. = *E la maggiore* Etc. = *S. Benedetto*.

37. = *Quel monte* Etc. = Il *Monte Cassino*, sulla cui cima, ove ora è il Monistero de' Benedettini, già sorgeva un tempio ad *Apollo*, circondato di sacri boschi, e famoso per gli oracoli che ivi vendeansi dalla bugiarda deità. = *S. Benedetto* = spezzò l'idolo, rovesciò l'ara, e consacrò que' luoghi al culto del vero Iddio.

49. = *Maccario*. = *S. Macario* (lo Alessandrino), che visse nel V^o secolo, institutore di un monastico ordine, ed autore delle *Regole Monastiche*, sotto le quali egli dirigeva presso a 5000 monaci. *Romoaldo*. = *S. Romoaldo*, fondatore dell'Ordine Monastico Camaldolese.

94. = *Giordan vólto retrorso*. = Arrestò il Giordano il suo corso (per volere di Dio) affinché potesse traversarlo l'Arca del Testamento non che il popolo israelitico, siccome leggesi in Giosuè.

112 al 17 = *O gloriose stelle* Etc. = Nacque Dante in Maggio 1265, e perciò sotto il segno dei *Gemelli*.

142. = *Iperione*. = Prendesi da alcuni poeti pel *Sole* e da altri pel padre del *Sole*, facendolo fratello

pagina 6

Saturno e figlio perciò di *Celo* (o del *Cielo*), attribuendogli la generaz.^o del Sole, della luna e degli astri del firmamento, le leggi de' cui moti insegnò quindi agli uomini. Insomma il gigante *Iperione*, che sembra essersi il primo applicato alla osservaz.^e degli astri, e perciò quindi chiamato poeticamente loro padre.

144. *Maia*. = Figliuola di *Atlante* e madre di *Mercurio*, presa qui pel pianeta *Mercurio*.

" = *Dione*. = Madre, secondo le favole, di *Venere*. Presa qui per la stessa *Venere*, alla quale fu dato anche il nome materno di *Dione*.

146. = *Tra il padre e il figlio*. = Giove (pianeta) sta fra *Saturno suo padre* e *Marte suo figlio*, temperando (secondo Dante) la soverchia frigidità del primo e la troppa arsura del secondo il quale è più presso al sole giusto il sistema di Tolomeo.

pagina 7

Paradiso XXI.

26. = *Del suo caro duce* Etc.= Dal suo buon re Saturno, sotto il cui regno si estinse nel Mondo ogni malizia, tantoché fu poi quell'Èra chiamata *la età dell'oro*.

29. = *Uno scalèo*. = La scala di Giacobbe, nella quale Dante configura i gradi pe' quali la contemplazione si sublima infino a Dio.

43. = *E quel* Etc.= *S. Pier Damiano* (V. V^o. 121 segg.)

109. = *Càtria*. = Alto Monte nel Ducato di Urbino, quasi a pari distanza fra Gubbio e la Pergola.

121. = *Pier Damiano* (S.) Ravennate, ~~monaco, di S. Maria del Portico presso Ravenna~~, il quale per menar vita solitaria e contemplativa andò a chiudersi nel Monistero di *Fonte Avellana* sotto il *Catria*. Vi morì di anni 66 nel 1080. Nella solitudine di quel Monistero dimorò *Dante* non poco tempo, e si vuole vi compiesse il suo poema.

122. = *Pietro Peccatore*. = (S.) *Pietro degli Onesti*, anch'ei ravennate, contemporaneo di *S. Pier Damiano*. Fondò il Monistero di S^a. M^a. del Porto, presso Ravenna, sul *lido Adriano*, cioè dell'*Adria*, ossia *adriatico*. Morì nel 1119, di circa 80 anni.

pagina 8: bianca

pagina 9

Paradiso XX.

37. = Colui Etc. = *David*, che ispirato dallo Spirito Santo cantò i Salmi, e danzando e cantando dinnanzi all'Arca dell'Alleanza la translato di città in città, da Cariatriarim a Gerusalemme.

44. = *Colui* Etc. = *Traiano* Etc. (Vedi Purg. X; 37).

47. = *Per l'esperienza* Etc. = Fu cinque secoli all'inferno, finché S. Gregorio non gliene impetrò la liberaz.^e da Dio.¹

49. = *E quel* Etc. = *Ezechia* re di Giuda. Iddio mandogli il profeta *Isaia* ad annunciargli vicina morte. Ne pianse egli amaramente, e, benché già pio, raddoppiò la sua penitenza, talmente ché rimandogli Iddio il profeta a rassicurarlo che vivrebbe per altri anni 15.

55. = *L'altro* Etc. = *Costantino Magno*, il quale, per cedere Roma al Papa (cessione che produsse danni all'impero) passò in Grecia colle leggi e col' aquila di Roma.

62. = *Guglielmo*. = *Guglielmo II*, il buon re di Sicilia.

63. = *Carlo e Federigo*. = L'angioino *il Ciotto*, che per insignorirsi di Sicilia aspram.^{te} la guerreggiava; e il suo re *Federigo* d'Aragona che la impoveriva per avarizia.

68. = *Rifeo troiano*. = Morì difendendo la patria contro i Greci, e fu chiamato da Virgilio il giustissimo fra i troiani.

100. = *La prima.... e la quinta*. = *Traiano* (V^o. 44) e *Rifeo* (V^o. 68).

pagina 10

129. = *Più d'un millesmo*. = Dalla distruzione di Troia, nel qual tempo viveva Rifeo, sino alla venuta del Salvatore conta il Petavio 1184 anni.

pagina 11

Paradiso XIX.

115. = *Alberto*. = Imperatore Austriaco, che nel 1303 assalì e disertò la Boemia (Purg. VI, 97 e segg.).

1 Qui Dante si riferisce all'anima di Traiano

120. = *Quel che morrà* Etc. = Filippo il Bello coniò falsa moneta per pagare l'esercito assoldato contro i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.² Morì poi quel re per caduta dal suo cavallo (in caccia) fra le cui gambe si attraversò un cinghiale.

122. = *Lo scotto e l'inghilese*. = Roberto re di Scozia ed Eduardo I d'Inghilterra, pugnanti allora fra loro.

125. = *Di quel di Spagna e di quel di Buemme*. = Lo effeminato Alfonso re di Spagna³ e l'ozioso Venceslao re di Boemia (Purg., VII, 102).

127. = *Al Ciotto* Etc. = Carlo II^o di Puglia (figlio di Carlo I) re titolare di Gerusalemme, ciotto cioè zoppo.

131. = *Di quel che guarda* Etc. = Federigo re di Sicilia, figlio di Pietro d'Aragona.

137. = *Del barba e del fratel* Etc. = Iacopo re di Maiorca e Minorca, e Iacopo re d'Aragona. Il primo fu fratello del sudd^o Pietro, e il secondo ne fu figlio.

139. = *E quel di Portogallo e di Norvegia*. = Dionisio, detto l'Agricola: l'altro...

140. = *Quel di Ràscia*. = Il re di Rascia, parte della

pagina 12

Schiavonia, falsificò a' tempi di Dante i ducati della Rep. di Venezia.

142. = *Ungheria*. = Rovinata da pessimi re. =

143. = *Navarra*. = Picciol regno fra i Pirenei, allora oppresso dalla superchieria di Filippo il Bello re di Francia.

146. = *Nicosia e Famagosta*. = Principali città dell'isola di Cipro, nella quale regnava un Arrigo II, pessimo uomo, e assai sospettato di aver ucciso con veleno il suo fratello primogenito Giovanni per usurpargli il regno. Fu Arrigo della dinastia dei Lusignani.

2 Si tratta della battaglia di Courtrai, 11 luglio 1302, che si svolse sulla piana di Groninga nei pressi di Courtrai, e che vide il re di Francia Filippo IV il Bello scontrarsi con le città fiamminghe insorte contro il dominio della Francia.

3 L'identificazione del re di Spagna con Alfonso è del Lombardi. In realtà il sovrano cui Dante si riferisce, secondo altri commentatori, è Ferdinando IV di Castiglia.

pagina 13

Paradiso XVIII.

38. = *Iosuè*. = Famoso duca degli ebrei: colui che fermò il Sole ed espugnò Gerico.

40. = *Maccabeo*. = *Giuda Maccabeo*, che liberò gli ebrei dal giogo di *Antioco* re di Assiria.

43. = *Carlo Magno*. = Re de' Franchi e restauratore dell'imperio d'Occidente. = *Orlando*. = Il Signore d'Anglante, famoso fra i Paladini di Carlo Magno.

46. = *Guiglielmo*. = Conte d'Oringa, figlio del Conte di Narbona. *Rinoardo*. = Forte guerriero, parente del detto Guglielmo.

47. = *Gottifredi*. = *Goffredo di Buglione*, duce della prima crociata, espugnatore e poi re di Gerusalemme.

48. = *Roberto Guiscardo*. = Di nazione normanna, re di Sicilia.

82. = *Diva Pegasèa*. = *Musa* in genere, dal cavallo *Pegaso* per cura della *Musa* educato: ma qui denotata *Calliope*.

91. = *Diligite Etc.* = Principio del Sacro libro della *Sapienza*, scritto da *Salomone*.

pagina 14: bianca

pagina 15

Paradiso XVII.

1°. = *qual venne Etc.* = *Fetonte* recossi *ansioso* alla sua madre *Climenè* per risaper da lei se avessegli *Epafo* detto il vero negandogli lui esser figlio di *Apollo* come essa madre avealo assicurato. Udito che no, dimandò al padre in grazia di condurre il carro solare, e rimosse poi esempio ai padri del non doversi concedere ogni specie di favore agl'inesperti figliuoli. = *Epafo* fu figlio di *Giove* e di *Io*. Fondò *Menfi*.

47. = *Noverca*. = La matrigna *Fedra*, che sollecitavalo a compiacere alle sue laide voglie di amore. = *Ippolito* fu figlio di *Teseo* e di *Antiope*.

51. = *Là dove Etc.* = In corte di *Roma*, dove (al dire del ghibellino poeta) praticavansi simonie, e da *Bonifacio VIII* trattavasi l'invio a *Firenze* di *Carlo*

Senzaterra (di Valois), fratello del Re di Francia, a distruzione de' Guelfi, banditi poi con Dante nel genn.^o 1302.

71. = *Gran Lombardo*. = *Bartolommeo della Scala*, figlio di Alberto, e f.^{llo} primogenito di *Can Grande* che regnò in Verona dopo di lui.

76. = *Colui Etc.* = *Can Grande*.

82. = *Il Guasco Etc.* = *Clemente V^o*, di Guascogna, dopo avere per le sue mire innalzato all'impero *Arrigo VII*, gl'impedì il calare in Italia e favori i Guelfi di lui nemici: 1310.

pagina 16: bianca

pagina 17

Paradiso XVI.

14. = *Quella che tossio Etc.* = Narrassi nel romanzo antico della *Tavola rotonda* che quando *Ginevra* commise il primo fallo di lasciarsi baciare da *Lancillotto*, la damigella di lei, benché alquanto da essa lontana, se ne avvide, e la derise con un ironico e lieve tossire.

37. = *Al suo leon Etc.* = Compie Marte la sua periodica rivoluzione *in giorni 686:22:29*, cioè in 43 giorni meno da due de' nostri anni: ciocché moltiplicato *per 550 e trenta fiate* (vale a dire 580) viene a stabilire l'anno della nascita di *Cacciaguida* fra il 1090 e il 1091.

49^o. = *L'ultimo sesto Etc.* = La casa di *Cacciaguida* era sull'imboccare nel *Sestiere* di *Porta S. Pietro*, nel quale terminava la corsa del palio nella festa di *S. Giovanni*.

56. = *Villan Etc.* = *Messer Baldo d'Aguglione* e *Mr. Bonifacio da Signa*, barattieri e venditori di grazie e benefizî.

62. = *Simifonti*. = *Simifonte*, castello di Toscana. Ignorasi di qual'uomo parli Dante in questo luogo.

64. = *Montemurlo*. = I *Conti Guidi*, non potendo difendere quel loro castello da vicini pistoiesi, venderonlo ai fiorentini, ciocché sarebbe stato non necessario se della Toscana avesse avuto dominio *Cesare*, capace di tenere in freno i pistoiesi.

pagina 18

65. = *I Cerchi*. = Che poi misero a soquadro Firenze per la loro contesa coi Donati.

66. = *Valdigriève*. = Era ivi *Montebuono*, castello donde presero il nome e passarono a Firenze i *Buondelmonti*.

73. = *Luni*. = Città, già capo della Lunigiana, oggi la Spezia. *Urbisaglia*. = Già città grande, ed oggi castelluccio nella Diocesi di Macerata.

75. = *Chiusi*. = Potente un giorno e nobile città etrusca: oggi cittaduccia nel Sanese.

94. = *Sovra la porta* Etc. = Sulla porta di S. Pietro abitavano a' tempi di Dante i *Cerchi Neri*, odiati da Dante (del partito de' *Bianchi*), e da lui chiamati felloni. Comperarono i *Cerchi* quella casa dai *Conti Guidi*, che aveanla ereditata pel matrimonio di un di loro con una figliuola di *Bellincion Berti* disceso dalla famiglia de' *Ravignani*. Chiamaronsi poscia i *Guidi* col nome di *Guidi Berti*.

103. = *La colonna del Vaio*. = I *Pigli* aveano per istemma una striscia verticale a color di pelle di vaio, in campo rosso.

105. = *Per lo staio*. = Uno de' *Chiaromonti* falsò lo staio del Comune, togliendone una dogia (V. Purg. XII,105).

106. = *Lo ceppo* Etc. = I *Donati*, donde diramaronsi i *Calfucci*.

pagina 19 [continua l'analisi del canto XVI]

110. = *Le palle dell'oro*. = La famiglia *Lamberti* avea quello stemma. = Gli *Uberti* poi erano que' *superbi* di cui parla Dante nel V°. precedente.

112. = *I padri di coloro* Etc. = I *Visidomini*, i *Tosinghi* e i *Cortigiani*. Fondatori, economi e amministratori del Vescovado di Firenze.

115. = *L'oltracotata schiatta*. = I *Caviccioli* e gli *Adimari*. = Boccaccio *Adimari* occupò i beni dell'esule Dante, e perciò sempre acutamente si oppose al di lui ritorno in patria. = *Bellincion Berti* maritò una figlia ad *Ubertin Donati*, che si offese per averne il suocero maritata un'altra a un *Adimari*, famiglia surta da vilissima origine.

121. = *Caponsacco*. = I *Caponsacchi*, già *Fiesolani* abitavano allora a Firenze in Mercato Vecchio.

123. = *Giuda Guidi* e la famiglia degl' *Infangati*.

125. = Porta *Peruzza*, dalla vecchia famiglia della Pera.

127. [128] = *Del gran Barone*. = Ugo, vicario di Ottone III, morto in Toscana, e sepolto nella Badia di Settimo. Fece inquartare il suo stemma in quello della famiglia *Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati e della Bella*.

132. = *Oggi colui* Etc. = Giano della Bella, scevratosi dei nobili e unitosi a' plebei. Cinse l'urna d'Ugo con fascia d'oro.

pagina 20

133. = *Gualterotti ed Importuni*. = Potenti famiglie ghibelline, abitanti in *Borgo S. Apostolo*, ove furon mandati i *Bardi*, guelfi, per tenerli in freno: donde risse e gare continue.

136. = *La Casa* Etc. = degli *Amidei*. Per le posteriori nimistà fra quelli e i Buondelmonti e i Donati entrò in Firenze la desolatrice divisione in *Guelfi* e *Ghibellini*.

143. = *Ema*. = Fiumicello in sulla via di Firenze, venendo da *Montebuono*, castello de' *Buondelmonti*.

152. = *Il giglio* Etc. = Il *giglio bianco* era la più antica arma di Firenze, in campo rosso. I Guelfi la cambiarono poscia, alzando in campo bianco un giglio vermiglio.

pagina 21

Paradiso XV.

91. = *Quel da cui* Etc. = Il figlio di Cacciaguida, e perciò bisavolo di Dante, dal quale bisavolo cominciò la stirpe di Dante ad assumere il cognome di *Alighieri*, siccome accennasi ancor meglio appresso, al verso 138.

97. = *Fiorenza* Etc. = Era in antico la città di circuito più angusto. Sulle vecchie mura di essa sorgeva una chiesa col nome di Badia, dalla quale anche ne' posteriori tempi seguitò a darsi il segno delle ore di *terza, nona* ed altre divisioni del giorno, suono regolatore del principio e del fine del lavoro degli artieri.

107. = *Sardanapalo*. = Ultimo re degli Assirii, uomo libidinosissimo, qui nominato come esempio di raffinata libidine.

109/110. = *Montemalo*. = Vecchio nome del *Monte Mario* di Roma, già sparso di sontuose fabbriche.

Uccellatoio. = Altura sulle colline sovrastanti a Firenze, munite un tempo superbamente di torri e sfoggiati edifici.

112 = *Bellincion Berti*. = Della nobile e ricca famiglia fiorentina de' Ravi-gnani.

115. = *Nerli e del Vecchio*. = Altre due ricche e nobili famiglie di Firenze.

pagina 22

128. = *Cianghella*. = Della nobile prosapia fiorentina *della Tosca*. Moglie di *Lito degli Alidosi* in Imola. Donna lasciva, e, dopo rimasta vedova, abbandonatasi a molta dissolutezza.

Lapo Salterello. = Giurista fiorentino, litigioso, maledico, di chioma ben culta, e nemico di Dante.

138. = *Il soprannome* Etc. = Ferrarese pare che realmente fosse la moglie di *Cacciaguida*, e che di cognome *Alighieri* lo trasfondesse nel figlio suo (bisavolo di Dante) e quindi in tutta perciò la sua discendenza.⁴

139. = *Currado*. = Imperadore, III° di questo nome, il quale ebbe guerra coi Maomettani.

pagina 23

Paradiso XIV

17. = *Sarete visibili* Etc. = Quando avrete riassunti i vostri corpi, dopo il giudizio novissimo.⁵

27. = *Lo refrigerio* Etc. = Il gaudio arrecato alle beate anime dall'eterno versarsi sovr'esse la luce beatifica del divino aspetto.

34. = *Dia*. = Non derivante da *dius dia dium*, cioè *divino*, ma da *dies diei*, onde diconsi *dii* i beati, quasi risplendenti, lucenti come il giorno. = Qui alludesi (come può rilevarsi dal C°. X°. V°. 109 sgss) allo spirito di *Salomone*.

4 Sta parlando il trisavolo di Dante, Cacciaguida, il quale spiega a Dante l'origine del suo cognome: la moglie di Cacciaguida era una donna originaria della Val Padana, e i commentatori dicono che fosse una Aldighieri o Alighieri di Ferrara.; da lei venne il nome del figlio, Aldighieri o Alighieri I, che da allora fu il cognome della famiglia.

5 Beatrice chiede alle anime di risolvere un dubbio di Dante: quando esse, dopo il giudizio finale, avranno ripreso i loro corpi, potranno sopportare l'intensità della luce del Paradiso?

96. = *Eliòs*. = Uno de' nomi di Dio nell'ebraica favella, significante *eccelso*.

pagina 24: bianca

pagina 25

Paradiso XIII.

125. = *Parmènide*. = Filosofo di Elèa. Fra' suoi errori sosteneva non essere il Sole che un composto di caldo e di freddo.

Melisso. = Filosofo di Samo. Uno de' suoi errori era che non reale ma apparente fosse ogni moto.

Brisso. = Parla Aristotele di questo antichissimo filosofo, e ne biasima la falsa maniera di provare la quadratura.

127. = *Sabellio*. = Negava questo eresiarca la trinità della persona, e non ammetteva in Dio che una sola persona avente tre nomi, di padre cioè, di figlio e di Spirito Santo.

Arrio. = Eresiarca, negava al Verbo la consustanzialità e coeternità col Padre.

pagina 26: bianca

pagina 27

Paradiso XII

12. = *Giunone* Etc. = La Dea dell'aria, alla cui chiamata apparisce *Iride* col suo *arcobaleno*.

15. = *Quella vaga* Etc. = Quella qua e là *vagante Eco*, che per amore di Narcisso si consunse come i vapori ai raggi del Sole, e si ridusse così all'invisibile della sola voce.

29. = *L'ago alla stella* Etc. = L'ago calamitato della bussola, scoperta nel 1303 da Flavio Gioia (o Goia) di Amalfi, o già portata dalla Cina da Marco Polo veneziano del 1260.

46. = *In quella parte* Etc. = Nella Spagna, *occidentale* alla Italia, donde spira l'*occidentale* vento Zaffiro a fare in Europa primavera: non lungi dai lidi percossi dalle marine onde dietro alle quali tramonta il sole *talvolta*, cioè nel Solstizio estivo.

52. = *Callaroga*. = Oggi *Calarvega*, o *Calahorra*, terra della Castiglia vecchia (in *Castella veteri*), e patria di S. Domenico della famiglia Guzman.

55. = *Drudo*. = *Seguace, difensore*. Dal teutonico *dreu* cioè *fedele*. *Drudi* infatti chiamaronsi i vassalli per la obbligata *fedeltà* a' loro Signori.

60. = *Nella madre* Etc. = Sognò la madre di essere per partorire un cane bianco e nero con in bocca una fiaccola ardente.⁶

64. = *La donna* Etc. = La matrigna lo vide in sogno con una stella in fronte e un'altra sulla nuca, simboli della illuminaz.^e dell'Oriente e dell'occidente.⁷

pagina 28

80. = *Giovanna*. = Nome ebraico. Chi lo spiega per *graziosa*, chi per *dono di Dio*.

83. = *Ostiense: Taddeo*. = Il Card.^{le} Ostiense, comentatore delle Decretali. *Taddeo*, medico fiorentino, eccellente nell'arte e morto ricchissimo. Dimandò al Papa, per guarirlo (Onorio IV) 100 scudi d'oro al giorno. Il Papa, guarito, gliene fece dare 10000 per fuggire taccia di avarizia.

84. = *Manna*. = Verità evangelica.

95. = *Seme* = La fede, da cui germogliarono le 24 piante, cioè i 24 beati spiriti che ti accerchiano in due ghirlande di 12 l'una.

114. = Buon vin fa gruma e tristo vin fa muffa (proverbio).⁸

124. = *Ubertino da Casale*, troppo rigido *nella Regola* Etc. *Fr. Matteo d'Acquasparta*. Card.^{le} e Gen.^{le} dell'Ordine, cagionò il rilassam.^{to} della Regola stessa. Errarono entrambi.

127 = *Bonaventura*. = Il dottore S. Bonav.^{ra} fu di *Bagnorea*, Gen.^{le} dell'Ordine Minoritico per 18 anni.

133. = *Ugo da S. Vittore*. = Can.^{co} regolare di S. Agostino, nel cenobio di S. Vittore presso Parigi. Teologo illustre.

134. = *Pietro Mangiadore*. = *Petrus Comestor*. Scrittore di storia ecclesiastica. Lombardo. Sepolto in S. Vittore a Parigi. *Pietro Hispano*. = Fece 12 celebri libri di logica.

6 Si tratta della madre di S. Domenico.

7 Il riferimento è alla matrigna di S. Domenico.

8 «sì ch'è la muffa, dov'era la gromma» dice il verso dantesco. La gromma è il sedimento lasciato sulle pareti delle botti dal vino, e serve a mantenerlo buono e forte.

136. = *Natan*. = Profeta: riprenditore di David.

137. = *Crisostomo*. = S. Giov. Crisostomo, arciv° di Costantinopoli.

Donato. = Dottissimo: antico scrittore di grammatica.

Anselmo. = Santo Arciv.° di *Conturbia*, oggi Canterbury.

139. *Rabano*. = *Rabano Mauro*, tedesco: scrittore del IX secolo.

140. *Giovacchino*. = Teologo calabrese: abate cistercense.

pagina 29

Paradiso XI.

43. = *Tupino e l'acqua che* Etc. = *Tupino*, picciol fiume presso Assisi, nella pianura tra Fuligno e Spoleto. = E il *Chiasi*, fiumicello nel territorio di Gubbio, derivante da un monte su cui il Canonico Regolare S. Ubaldo fissò il suo èremo.

46. = *Perugia* Etc. = Città 12 miglia distante da Assisi, a cui si andava per *Porta Sole*, dalla cui parte riceve freddo essa Perugia nel verno per le nevi onde si caricano que' monti, e caldo nell'estate per riverbero de' raggi solari dai med.ⁱ monti. Nella sinistra costa de' Monti di Assisi, aspra e sterile, soffrono Gualdo e Nocera il giogo delle nevi e il danno della sterilità.

51. = *Gange*. = Nella state sorge a noi il Sole, più caldo e sfolgorante che in altro tempo, dalla parte dell'orizzonte che sovrasta al Gange nelle Indie orientali.

65. = *Mille* Etc. = Sino al principio del Secolo 13^o.

67. = *Amiclate*. = Povero pescatore, che fra la battaglia fra Cesare e Pompeo dormiva placidam.^e quando Cesare picchiò alla sua meschina capanna, e si meravigliò della di lui placida sicurezza.

79. = *Bernardo*. = *Bernardo da Quintavalle*, primo seguace di S. Francesco.

83. = *Egidio e Silvestro*. = Due altri fra i primi discepoli di S. Francesco.

85. = *Sen va* Etc. = Al Papa, Innocenzo III, che gli dette¹⁰

9 Dante qui si riferisce alla Povertà, che era stata più di mille e cento anni disprezzata e trascurata senza che alcuno la chiedesse in moglie, fino cioè alle nozze di Francesco.

10 Tra la fine del 1209 e l'inizio del 1210 Francesco andò a Roma per sottoporre al papa l'approvazione della propria regola monastica.

pagina 30

la pr^{ma} approvaz.^e pel suo nuovo Ordine di poveri frati.

96. = *In gloria di ciel* Etc. = S. F^{co} fu canonizzato nel 1228.

98. = *Onorio*. = Il III^o di questo nome approvò definitivamente l'Ordine serafico nel 1215.

101. = *Soldan*. = Si recò S. F^{co} in Egitto, vi predicò, e liberò schiavi.

106. = *Nel crudo sasso* Etc. = Nel Monte d'Alverna,¹¹ in Toscana, fra i fiumi Tevere ed Arno.

117. = *Altra bara*. = Non volle alcuna bara, ma ordinò anzi che si seppelisse il suo corpo nell'infame terra ove giustiziavansi e inumavansi i rei.

pagina 31

Paradiso X^o.

9. = *Dove l'un moto* Etc. = Negli zodiacali segni dell'*ariete* e della *libra* il moto del Sole e de' pianeti (parallelo allo zodiaco) e il moto delle stelle fisse (parallelo all'equatore) si incrocicchiano, si tagliano, si percuotono scambievolm.^{te} con un angolo di gr. 23:30.

98. = *Alberto Magno*, detto di *Colonia* perché visse ivi e morì. Nato in Lavingen nella Svevia. Fu domenicano e Maestro di S. Tommaso.

104. = *Grazian*. = *Graziano di Chiusi*, monaco di S. Benedetto: compose il *Decretum*, libro ove fra i *Canoni* inserì molte leggi civili cosicché soddisfece entrambi i Fori, *ecclesiastico* e *civile*.

107. = *Pietro*. = *Pietro Lombardo*, il *Maestro della Sentenza*. Scrisse i quattro famosi libri di teologia che han servito di testo e tanta università. Dedicò alla Chiesa la sua opera paragonandola ai *due piccioli* della povera donna del Vangelo di S. Luca.

109. = *La quinta luce* Etc. = Spira da *Salomone*.

115. = *Di quel cero* Etc. = S. *Dionisio areopagita*, che profondam.^{te} scrisse *de caelesti hierarchia*.

118. = *Picciolletta luce*. = *Paolo Orosio*. Compose e

¹¹ Si tratta del monte della Verna, dove s. Francesco ricevette le stimmate.

pagina 32

dedicò a S. Agostino sette libri di storia contro i Gentili, calunniatori della cristiana religione.

125. = *L'anima Santa* Etc. = Severino Boezio. Fece conoscere la fallacia mondana nell'opera *De consolatione philosophiae*.

127 [128]. = *In Cieldauro*. = Chiesa di S. Pietro in Pavia detta *in cielau-reo*.

131. = S. Isidoro Ispalense, cioè di Siviglia: Beda, detto il *Venerabile*: Riccardo da S. Vittore: peritissimo nella Teologia mistica.

136. = Sigièri. = Insegnò nella Università di Parigi, posta allora *nel vico degli strami*, cioè nella *Rue du Fouarre* (presso alla piazza Maubert), vocabolo antico significante *Via della paglia*. Causa di questa denominaz.^e è il vecchio uso del sedersi gli scolari non su panche o sedie, ma sopra cumuli di paglia. Né solamente nella scuola mancava il costume dei sedili, ma nelle Chiese eziandio, le quali spargevansi all'uopo di paglia e d'erbe odorose, specialmente in Natale in altre principali solennità.

139. = *Orologio* Etc. = Lo *svegliarino*, di cui valevansi fin da quei tempi i religiosi ed anche i pii secolari per concorrere al notturno ufficio divino.

pagina 33

Paradiso IX.

1. = *Clemenza*. = Figlia di Carlo Martello,¹² e moglie di Ludovico X di Francia. Essa allora era vivente.

19. = *Fammi pruova* Etc. = È dottrina teologica che Dio vegga i pensieri tutti di tutte le create menti; e così vedendo i beati tuttociò che è in Dio, veggano in lui come di riverbero que' pensieri tutti delle menti create.

26. = *Rialto* Etc. = Tra *Venezia* e i fiumi *Brenta* e *Piave*, che scendono dalle alpi germaniche metton foce nel golfo veneto.

28. = *Un colle* Etc. = Dove sorge sulla sommità il Castello di *Romano*. Nella Marca trivigiana.¹³

29. = *Una facella*. = Lo struggitore Ezzelino III, fiero tiranno, della fami-

12 Molti commentatori la identificano invece con la moglie, che aveva lo stesso nome.

13 Si tratta del colle di Romano nel territorio di Bassano del Grappa.

glia d'Onàra conti di Bassano. Assalì egli e menò a sterminio quella contrada.

31. = *D'una radice*. = Dal med.^o padre Ezzelino II. *Cunizza*, sorella di Ezzelino III^o, la quale qui parla, fu molto dedita a' piaceri di Venere, e v'è chi la dice anche una meretrice.

37. = *Di questa ... gioia* Etc. = Parla qui di *Folco di Marsiglia*, scrittore provenzale di rime amorose, contemporaneo di Dante; e a lui premorto.

44. = *Tagliamento ed Adice*. = Due fiumi del Veneto, ai quali allora estendeano e terminava la in oggi più ristretta *Marca trivigiana*.

46. = *Al palude* Etc. = L'acqua del *Bacchiglione* che presso Vicenza impaluda. Tre volte furono i Padovani rotti presso Vicenza: nel 1311 senza sangue, nel 1314 con sangue e colla prigionia di Jacopo di Carrara, non ancora Signor di Padova: e nel 1318 con istrage maggiore.

pagina 34

49. = *Sile e Cagnan*. = Fiumi che congiungonsi presso Trevigi. Signore di Trevigi era *Ricciardo da Cammino*, che un giorno, mentre giocava agli scacchi fu trucidato da' sicari di *Altinerio de' Azzoni*.

52. = *Feltro*. = Oggi *Feltre*. = Ivi il vescovo *Alessandro Piacentino* fece contro fede prigionieri alcuni Ferraresi ribelli della Chiesa, ivi rifuggiti, e li consegnò al Governatore di Ferrara (Pino) che li fece tutti morire.

53. = *Malta*. = Torre sul lago di Bolsena, allora ergastolo dove i Papi rinchiusero i chierici rei di grave delitto.

76. = *Fuochi pii* Etc. = I *Serafini*, ardenti d'amore, da *seraph*, bruciante, ardente.

82. = *La maggior valle* Etc. = Il *Mediterraneo*, in cui si spande l'acqua dell'Oceano che circonda la terra, si stende tanto fra l'Europa e l'Africa da Occidente in Oriente, che dallo stretto di Gibilterra, donde ha origine, alla Palestina dove ha termine, fa sì che il punto di cielo che ad una di quelle due estremità sia di meridiano valga all'altro di orizzonte.

88 [89]. = *Ebro e Macra*. = Tra il fiume *Ebro* di Spagna (che mette foce nel mediterraneo presso Tortosa in Catalogna) e il fiume *Macra* che divide la Liguria dalla Toscana, quasi ad uguale distanza da entrambi siede *Marsiglia*, dove nacque *Folco* o *Folchetto* (come altri lo chiamano).

pagina 35 [continua l'analisi del canto IX]

Fu egli figliuolo di un Alfonso ricco mercatante Genovese abitante in Marsiglia dove generò Folco, famoso poeta provenzale.

91 [92]. = *Ad un occaso* Etc. = *Buggea* (oggi *Bugia*, città dell'Algeria) e *Marsiglia* patria di Folco son quasi sotto lo stesso meridiano, con la sola differenza di un grado di longitudine; cosicché han quasi (come dice Dante) comune il sorgere e il tramontare del Sole.

93. = *Dal sangue suo* Etc. = Nella espugnaz.^e fatta di Marsiglia da Bruto per Cesare.¹⁴

94 [96]. = *Com'io fe' di lui*. = Amò Folco¹⁵ e celebrò poetando una bella e casta donna *Adalagia* moglie di un tal *Baral* di Marsiglia, morta la quale rimase egli in tanta malinconia che si rendé monaco cisterciense, esempio seguito dalla moglie e da due de' suoi figli. Fu egli poi Vescovo di Marsiglia, e quindi Arciv.^o di Tolosa.

97. = *La figlia di Belo*. = *Didone* amante di Enea, con tristezza del suo morto marito *Sicheo* e della già moglie di Enea, *Creusa*.

100. = *Rodopea*. = Una tal *Filli* di Rodopa in Tracia, abbandonata da Demofonte, si uccise.

101. = *Alcida*. = soprannome di *Ercole*, dal greco *alce* cioè *gagliardia*, vale a dire *il gagliardo*. Amò *Iole* figlia di Eurito re d'Etolia, e fece per essa stravaganti azioni.

pagina 36

115 [116]. = *Raab*. = Meretrice di Gerico. Giosuè nella presa di quella città, volle Raab preservata, perché avea già essa in sua casa accolta e salvati alcuni esploratori di lui = Mutata poi vita resesi ella al vero culto israelitico di Dio.

118. = *L'ombra* Etc. = Secondo Tolommeo nell'Almagesto, il Sole, assai più grande della terra, fa sì che l'ombra di questa stendendosi in forma conica comprenda in sé la *luna* e *Mercurio*, e termini colla punta del cono in *Venere*.

14 Nel 43 a. C., nel corso della guerra civile, Bruto, luogotenente di Cesare, fece strage dei difensori della città.

15 Si tratta del poeta provenzale Folco, o Folchetto, che morì nel 1231.

125. = *Papa* Etc. = Poco tocca la memoria del Papa (poco il Papa si ricorda) l'esser la Terra Santa restata in mano degl'infedeli.

127. = *La tua città* Etc. = *Firenze*, fondata sotto gli auspicii di *Marte*, che è lo stesso come si dicesse di *Satanasso*. *Dii gentum daemonia* (Salmo 95).

130. = Il *fiorino*, moneta d'oro, dal fiore di giglio che v'è impresso. Allude qui Dante all'avarizia che faceva allora prevaricare laici ed ecclesiastici, e persino il Pontefice. Sedeva in quel tempo (nel 1300) Bonif^o. VIII^o., tacciato da Dante di Simonia.

142. = *Adultero*. = Passione degli ecclesiastici per le temporali ricchezze. = *Libera* Etc., perché nel 1305 Clemente V^o. trasportò la sede pontificia in Avignone.

pagina 37

Paradiso VIII.

1^o. = *Ciprigna*. = Il nome di *Venere*, dato al pianeta che lo porta, derivò dallo insegnar degli astrologi che scendessero da quella stella influssi di carnale amore. Quindi il culto ad essa come seggio di *Venere*, e i divini onori tributati al figlio di *Venere*, *Cupido*, non che alla di lei madre, *Dione*, ninfa del mare, una delle concubine di Giove, figlia di Oceano e di Teti.

9. = *Dido*. = Cupido, presa la sembianza di Ascanio figlio di Enea, ferì Dione dell'amor di Enea, mentre ella sel teneva in grembo.

34. = *Principi* Etc. = Il 3^o cielo (*Venere*) mosso dal coro angelico de' *Principati*. Ciascuno de' nove cieli fa Dante muovere da uno de' nove cori degli angeli. Così il 1^o (*Luna*) degli angeli, il 2^o (*Mercurio*) degli arcangeli, il 3^o (*Venere*) dei Principati Etc.; e il 9^o ed ultimo (il 1^o *mobile*) dai Serafini, i più nobili ed eccelsi fra tutti.

49. = *Mi disse* Etc. = Lo splendore, cioè il beato, che parlava, era l'anima di *Carlo Martello*. = Urbano IV^o. PP. concesse a *Carlo I^o. d'Angiò*, Signore di Provenza, il regno di Puglia (oggi di Napoli) e quel di Sicilia. A quello successe *Carlo II^o*. lo zoppo, suo figlio *Carlo Martello*, figlio di *Carlo II^o*, premorì al padre ed era alla sua morte Re d'Ungheria. Il suo fratello

pagina 38

Roberto s'intruse nel regno delle due Sicilie a scapito de' due figli di esso *Carlo Martello*, chiamati *Carlo* e *Rodolfo*.

61. = *Ausonia*. = Antico nome d'Italia, datole da *Ausone* figlio d'Ulisse.

62 = *Bari*, in Puglia: *Gaeta*, in terra di Lavoro: *Crotone*, in Calabria ulteriore.

63. = *Tronto*: confine del regno di Napoli sull'Adriatico: *Verde*, lo stesso che il *Liri*, il *Minturno* e il *Garigliano*, passa per Sora e Ceprano e fa confine del Regno sboccando nel Mediterraneo.

67. = *Trinacria*. = *Sicilia*, cosiddetta dai *tre promontorii Pachino, Paloro e Libeio*, *caliga* (si ricopre di caligine) nel lato orientale tra Siracusa e Messina sul golfo di Catania dominata dall'orientale *Euro*; e ciò per le esalazioni dello zolfo che somministra all'Etna materia di fuoco e di fummo.

77. = *L'avara povertà Etc.* = Ostaggio *Roberto* in Catalogna pel padre Carlo II^o, si unì in amicizia con molti poveri Catalani, i quali, condotti poi da esso in Italia (1309) e posti in seggio nel suo regno, affamati e avidi di pecunia angariarono i popoli posponendo la giustizia al guadagno, siccome pure inclinava a far egli per ispirito di avarizia.

Pagina 39 [continua l'analisi del canto VIII]

82. = *Di larga parca*. = Carlo II^o. fu liberalissimo e il figlio *Roberto parca*, cioè tenace e taccagno.

145 [147]. = *Ch'è da sermone*. = Nota il postillatore del cod. cas. che il Re *Roberto* si dilettò di studi e di sermocinazioni,¹⁶ cosicché più al chiostro che al trono sarebbe stato atto.

pagina 40: bianca

pagina 41

Paradiso VII.

6 = *Doppio lume* Etc. = E per la gloria delle leggi e per quella delle armi.

76. = *Di tutte queste cose* Etc. Cioè la *immediata creazione da Dio*, la *incorruttibilità*, la *somiglianza al creatore*, e la *di lui predilezione*.

103. = *Con le sue vie*. = *Misericordia* e *giustizia*.

16 Prediche.

pagina 42: bianca

pagina 43

Paradiso VI.

4. = *Cento e cent'anni e più.* = Cioè 203 anni, quanti ne corsero dal passaggio di Costantino a Bisanzio (nel 324 di G. C.) al principio dell'Imperio di Giustiniano (nel 527 di G.C.).

6. = *Vicino a' Mont* Etc. = I monti della regione troiana, nell'Asia minore.

14. = *Una natura* Etc. = Eresia degli Eutichiani.¹⁷

36. = *Pallante.* = Figlio di Evandro, re degli Arcadi, che ricettò e favorì Enea in Italia.

37. = *Alba.* = *Alba Lunga*, fondata da Ascanio figliuolo di Enea.

44. = *Brenno.* = Capitano de' Galli Senoni (che dettero poi il nome a Senigallia) il quale da Furio Camillo fu respinto d'in sul Campidoglio. *Pirro.* = Re degli Epiroti, ambiziosissimo e sempre avverso ai Romani.

46. = *Torquato.* = *Tito Manlio Torquato*, che fece flagellare con verghe e poi decapitare il suo figlio per aver contro il suo comando combattuto imprudentem.^{te} @ i Latini, benché ne uscisse pur vittorioso.

47. = *Deci.* = Furono tre plebei (padre, figlio e nipote)

che

pagina 44

che¹⁸ votandosi agli Dei infernali per la salute della patria, e cacciandosi nel più folto della battaglia, furon uccisi: il 1° nella guerra gallica, il 2° nella etrusca, il 3° nella Tarantina @ Pirro.

52. = *A quel colle* Etc. = *Al colle di Fiesole*, sotto il quale è Firenze patria di Dante, parve amaro il trionfo di Pompeo, essendo questi stato uno dei distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze.

57. = *Cesare* Etc. = Cesare, per ordine di Roma portò l'aquila @ gli Svizzeri e i tedeschi invasori della Gallia.

¹⁷ Seguaci della teoria monofisita (l'unità della natura di Gesù).

¹⁸ Come spiega lo stesso Belli nello *Zibaldone* (vol. IV, c. 202 recto), egli aveva l'abitudine di richiamare alcune parole poste alla fine di ciascuna pagina ripetedole all'inizio di quella successiva.

58. = *Varo*. = Fiume tra Francia e Italia. *Reno*. = Fiume germanico, non molto discosto dai confini della Francia.

59. = *Isara*. = Il fiume francese *Isère* che si scarica nel Ròdano.

Era. = Fiume francese: l'antico *Arar*, il quale scaturisce dai monti *Vosges* e si mette pur esso nel Rodano. *Senna*. = L'antico fiume *Sequana*.

62. = *Spagna*. = Pompeo vi aveva lasciati eserciti,

sotto il

pagina 45 [continua l'analisi del canto VI]

sotto il comando de' suoi Legati *M. Petreio*, *L. Afrànio*, *M. Varròne*.

65. = *Durazzo*. = Città in Macedonia, con porto. Vi fu G. Cesare assediato dai Pompeiani. *Farsaglia*. = Luogo in Tessaglia, dove Cesare distrusse i Pompeiani.

66. = *Nil*. = Il *Nilo* per l'Egitto, dove fu ucciso Pompeo, e dove poi portò Cesare le armi.

67. = *Antandro*. = Città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per alla Italia. *Simoenta*. = Fiume, che nato dal monte *Ida*, scorrea presso *Troia*.

69. = *Tolomeo*. = Cesare tolse il regno a Tolomeo, e diedelo a Cleopatra, che poi si uccise per isfuggire al trionfo di Augusto.

70. = *Giuba*. = Re della Mauritania in Africa. Favoreggiatore de' pompeiani, fu vinto da Cesare e si uccise.

71. = *Nel vostro occidente*. = Nella Spagna, occidental paese per gl'italiani. Ivi, presso *Munda*, batté *Labieno* e i due figli di Pompeo, e terminò così la guerra civile, durata quattro anni.¹⁹

73. = *Baiulo seguente*. = Augusto, *baiulo* (cioè *portatore*) dell'aquila e *successore* di Cesare.

pagina 46

75. = *Modona e Perugia*. = Augusto fece strage presso la prima @ *Marco Antonio*, e presso la seconda @ *Lucio Antonio* (due fratelli).

¹⁹ Sta parlando Giustiniano, e qui si riferisce a Cesare.

79. = *Lito rubro.* = Dopo la morte di *M. Antonio* occupò Augusto tutto l'Egitto fino al *mar rosso*.

100. = *L'uno* Etc. = I *Guelfi* con Carlo II di Puglia, avente l'insegna de' *gigli d'oro*.

128. = *Romèo.* = *Romeo* vuol dire *Pellegrino che va a Roma*. Così chiamarono (e quindi passò in nome proprio[]), un della famiglia dei *Villaneuve* (provenzale) che dopo suoi pellegrinaggi divenuto maggiordomo del Conte Raimondo Berlinghieri, accrebbe di molto le di lui ricchezze, e ne maritò le quattro figlie a quattro sovrani, cioè a Luigi IX di Francia, a Carlo I d'Anjou re di Puglia, ad Arrigo d'Inghilterra, e al re de' Romani. Ingrato il Berlinghieri lo chiamò al rendiconto. *Romeo* obbedì, eppoi sdegnato riprese poveramente i suoi pellegrinaggi.

131. = *Non hanno riso* Etc. = Carlo d'Angiò spogliò il suocero Raimondo de' suoi stati, e ne disperse i Baroni che lo instigarono contro *Romeo*.

pagina 47

Paradiso V°.

1°. *S'io ti fiammeggio* Etc. = Intendi *qui in cielo*. E non perdasi mai di vista che *Beatrice* significa la *Teologia*.

66. = *Iepte.* = *Inconsiderato (biéco)* offerse a Dio per primo dono (*prima mancia*) il sacrificio di chi per primo gli fosse occorso dopo l'implorato trionfo @ gli *Ammoniti*.

69. = *Duca de' greci.* = *Agamennone.* = Comunemente i mitologi inducono a credere che il sacrificio della di lui figlia *Ifigenia* non fosse affatto da un paterno voto, ma di volontà della Dea *Diana*, dichiarata dall'indovino *Calcante*. Sembra però che Dante qui segua *Euripide*, il quale vuole che *Agamennone* per la prosperità della spediz.^e a *Troia* facesse voto di sacrificare ciò che di più bello sarebbe nato entro quell'anno. E la più bella cosa fu la natagli *Ifigenia*. Siccome poi gli apprestamenti della navale spediz.^e greca durarono molti anni, così la votata dal padre *Ifigenia*, di bambina ch'era all'epoca del voto, si trovò già nubile al tempo del suo sacrificio.

93. = *Nel secondo regno.* = Nel cielo di *Mercurio*, regno o sede *degli attivi*.

pagina 48: bianca

pagina 49

Paradiso IV°.

13. = *Daniello* Etc. = Gl'indovini di *Nabucodonosor* non ne seppero intendere il sogno; ed egli, di ciò irritato, li condannò tutti a morire, benché quelli non aveano in ciò grande colpa, a motivo che il Re, essendosi scordato del suo sogno, non lo avea loro narrato. Daniello, per ispirito divino, intese il sogno senza che il Monarca il dicesse, e datagliene la spiegaz.^e lo placò fino a fargli revocare a pro de' suoi indovini la cruda sentenza.

24. = *Platone*. = Riteneva egli che le anime fossero da Dio create tutte insieme, prima de' corpi, e stabilite qua e là per le stelle; donde poi discendessero di mano in mano che i corpi creavansi, e così venissero ad animarsi. Alla morte poi di ciascun corpo ritornava l'anima alla sua stella, per non rimanersi più o meno prima di passare alla beatitudine, facendo che meno o più meriti avesse ella acquistati abitando nel corpo. (Plat. nel *Timeo*).

60. = *In alcun vero* Etc. = Interpretando in questo senso la dottrina platonica, Dante converrebbe con essa, mostrando nella luna quelle smonacate, perché instabili come la luna.

pagina 50

103. = *Almeone*. = Figlio d'Anfiarò e di Erifile.

pagina 51

Paradiso III.

49. = *Piccarda Donati*, sorella di Forese. Fecesi monaca di S^a. Chiara col nome di Costanza. Corso Donati, fratello di lei e di Forese, la trasse violentemente dal Monistero. I Donati per la loro violenza e ribalderie eran chiamati *Malefammi*. (Vⁱ. Purg. C^o. XXIV, V^o 10, e qui V^o 107).

98. = *Donna* Etc. = S^{ta} *Chiara*, fondatrice di famoso ordine monastico, di cui prescrisse la Regola.

107. = *Uomini* Etc. = Il fratello di *Piccarda* (Corso Donati) acceso d'ira contro la Vergine sorella, tolto seco Farinata sicario famoso ed altri dodici

perdutissimi ribaldacci, insalì con iscale il Monistero, ne strappò violentemente la giovane, la condusse alla paterna casa, e laceratele indosso le sacre vesti la obbligò a nozze vestita alla mondana. Pria che quella sposa di Cristo si accostasse al maritale commercio, raccomandò al celeste sposo la sua virginità innanzi ad una immagine del Crocifisso; e così avvenne che ricoperta improvvisamente di lebbra destava in chi la risguardasse compassione ed orrore, ne passarono molti dì che uccisa dal suo malore, si ricongiunse con Dio portando seco la sua palma di verginità.

pagina 52

118. = *Gostanza*. = *Gostanza* figlia di Ruggeri Re di Puglia e di Sicilia. Tratta per forza dal suo Convento in Palermo, fu sposata ad *Arrigo V* di Svevia, Imperatore, figlio di *Federigo Barbarossa*. Con *Arrigo V*²⁰ ella generò *Federigo II*, ultimo Sovrano della Casa di Svevia.

pagina 53

Paradiso II.

16. = *Que' gloriosi* Etc. = Gli Argonauti, che andarono alla conquista del vello d'oro in Colco, paese d'Asia e patria di Medea. Giasone, domati ivi i tori ignivomi²¹ arò con quelli la terra, seminandola poi co' denti del drago, da' quali uscirono uomini armati.

pagina 54: bianca

pagina 55

Paradiso I.

16. = *Parnaso*. = Monte in Beozia o in Focide. Ha due gioghi (cime) cioè *Helicone* e *Citerone* il primo sacro ad *Apollo*, il secondo alle *Muse* e a *Bacco*, anch'ei stimato anticamente qual divinità de' poeti. Quindi coronavansi questi e di *alloro* e di edera.

20 In realtà Costanza fu moglie di Arrigo (Enrico) VI di Svevia. Belli mutua l'errore dal Lombardi.

21 Termine poetico: che riversa fuoco o materia incandescente, esplosivo, incendiario.

33. = *Penea*. = quasi *dafnea*. *Dafne* fu figlia del fiume *Peneo*.

36. = *Cirra*. = In vece di *Apollo*, essendo città alle radici del *Parnaso* e devota d'*Apollo*.

39. = *Quattro cerchi*. = *L'equatore*, il *coluro equinoziale*, lo *zodiaco* e l'*orizzonte*.

Il coluro taglia l'equatore +

Lo zodiaco taglia lo stesso eq.^{re} +

L'orizzonte taglia lo zodiaco +

pagina 56: bianca

PURGATORIO

Delle tre cantiche, il *Purgatorio* è l'unica che Belli analizza compiutamente, dall'ultimo al primo dei 33 canti. Anche in questo caso le note sono appuntate in modo molto ordinato e chiaro (anche in questa Cantica il numero del canto è in numeri romani, il numero del verso in numeri arabi).

fascetta [nota autografa non di Belli]

Annotazioncelle tratte dal commento del P. Lombardi o d'altri sopra ciascuno dei trentatré canti del *Purgatorio* di Dante

pagina 1

Purgatorio = XXXIII.

1. = *Deus Etc.* = Salmo 78. Nelle abominaz.ⁱ di Gerusalemme Dante allude alle sventure della Chiesa.

35. = *Fu e non è.* = Fu e non è or più come prima in venerazione.

36. = *Suppe.* = Vigeva in Firenze una superstizione, che un uccisore che dentro lo spazio di nove giorni mangiasse pane inzuppato nel vino sulla sepoltura dell'ucciso, non avrebbe poi più sofferto vendetta pel suo delitto.

110. = *Eufrates e Tigri.* = Due fiumi (secondo la Genesi) del Paradiso terrestre. Erano 4 = *Phison, Gehon, Tigri, Eufrate.* Vogliono però i Padri che i primi fossero suddivisi o derivati degli altri due.

pagina 2: bianca

pagina 3

Purgatorio = XXXII.

38. = *Una pianta* Etc. = L'albero della *scienza del bene e del male*; nel quale pare aver Dante voluto simboleggiare il *Romano universale Impero*, voluto da Dio per fondarvi entro la Chiesa: e perciò spogliato di fiori e fronde (di sante opere) prima che ad esso fosse [parola cancellata] congiunta dal Grifone la cattedra pontificia.

pagina 4: bianca

pagina 5

Purgatorio = XXXI.

100. = *La bella donna.* = *Matelda.*

104. = *quattro belle.* = *Le virtù cardinali.*

106. = *Semo stelle.* = Le 4 stelle risplendentissime già da Dante vedute in questa stessa Cantica (c° 1, 23 = VIII, 91) nel polo antartico.

pagina 6: bianca

pagina 7

Purgatorio = XXX.

1 = *Settentrion.* = Le sette stelle dell'Orsa maggiore, ~~così dette~~ quali *Septem-Triones*, sette aggiogati buoi, aratori (*teriones*, a *terendo*). = qui Dante chiama così i sette *candelabri d'oro* col carro del *primo cielo*, dell'*Empireo*.

10. = *Un di loro* = Rappresentante la *S. Cantica* invita *Beatrice*, cioè la *Teologia* o la *celeste sapienza*.¹

16. = *Basterna.* = Specie di carro simile all'antico *pilentum*, usato dalle caste matrone.

pagina 8: bianca

¹ Uno dei ventiquattro *seniori* (simboli dei libri della Bibbia), intona un canto di invocazione alla sposa, perché venga presto. La "sposa" è Beatrice, cioè la Teologia.

pagina 9

Purgatorio = XXIX.

3. = Beati Etc. = Riguarda l'oblivione dei peccati.

49. = *La virtù che* Etc. = *La estimativa, il discernim.*¹⁰.

58. = *L'aspetto.* = *La vista, da aspicio aspicias* Etc.

77. = Sette liste. I sette doni dello Spirito Santo.

78. = *Il cinto* = *L'alone* della luna.

83. = *Seniori.* = I *seniores* dell'Apocalisse, cioè i 24 libri del *Vecchio Testamento*, in cui non v'ha che figure e profezie della futura incarnazione, e tutta candida e illibata dottrina.

92. = *Quattro animali.* = I quattro Evangelii. Il *leone*, S. Marco; l'*aquila*, S. Giovanni; l'*uomo*, S. Matteo; il *bue*, S. Luca = quattro libri del *testamento nuovo*.

100. = *Ezzechiel.* = *Ezzechiello* dà loro *quattro ali* per avere egli profetizzato soltanto a tutte la 4^a età del mondo, cioè fino al termine della Sinagoga. S. Giovanni lor ne attribuisce sei, profetò a tutti la 6^a età, cioè sino al terminare del Mondo.

107. = *Un carro.* = *La cattedra pontificia* [parola cancellata] sostenuta da due ruote, cioè dal vecchio Testamento e dal nuovo.

108. = *Grifon.* = G. C., di *due nature: divina* simboleggiata nell'aquila che leva le ali al cielo = *umana*, nel forte leone.

pagina 10:

110 = *Tra la mezzana.* = La *mezzana* lista è la *Fortezza*, come appresso.

Sap. Int. Cons. Fort. Scienza, Pietà, Tim. di Dio.

121. = *Tre donne.* = *virtù teologali: carità / rosso = speranza / verde = fede / bianca.*

130. = *quattro.* = *virtù cardinali* = In *porpora*, guidate dal fuoco della *Carità* = *La prudenza* con *tre occhi*, perché considera il *passato*, provvede al *presente*, antivede il *futuro*.

134. = *Due Vecchi* = S. Luca e S. Paolo. Scrisse quello gli atti degli apostoli, e questo le epistole. = *In abito dispàri:* cioè S. Luca in abito da medico, per la ecclesiastica potestà del *sanare*; e S. Paolo con la spada, per la podestà del *ferire: perdono* insomma e *castigo*.

142. = *Poi vidi quattro* Etc. = Gli apostoli *Pietro, Giacomo, Giovanni* e *Giuda* scrittori delle *lettere canoniche*.

143. *Un veglio solo. L'estatico di Patmos, S. Giovanni*, scrittore dell'*Apocalisse*

pagina 11

Purgatorio = XXVIII.

40. = *Una donna* Etc. = *Matelda*, il cui nome non ci si manifesta da Dante che al V° 119 del Ca. XXXIII. = Non già la *vita attiva* si figura in lei dal poeta, come alcuno vuol credere, avendo già egli figurata la *vita attiva* in *Lia* nel canto precedente. Pare che dovendosi per questa *Matelda* intendere la famosa *Contessa Matilde*, così affezionata alla *Chiesa*, ella qui rappresenti l'*affezione* alla stessa *Chiesa*, tanto più che nel *Paradiso terrestre* vogliono alcuni teologi vedere un simbolo della futura Chiesa di G. Cristo co' suoi innocenti fedeli in essa associati.

79. = *Delectasti.* = Versetto 5° del Salmo 91. = il quale dice: *Delectasti me, domine, in factura tua, in operibus manuum tuarum exultabo.*

pagina 12: bianca

pagina 13

Purgatorio = XXVII.

37. = *Tisbe* = *Piramo* e *Tisbe*, babilonesi, giovani amanti. (V. Ovid. *Metam.* IV 55 e segg.)

101 = *Lia* = Figlia di *Laban*, prima moglie di *Jacob*. Intesa per la *vita attiva*, accenna ella qui che il merito delle *buone azioni* ci otterrà in cielo corona.

104. = *Rachel*, seconda moglie, figura qui la *vita contemplativa*.

pagina 14: bianca

pagina 15

Purgatorio = XXVI.

40. = *Soddoma e Gomorra*. = Città distrutte da celeste fuoco per peccato carnale @ natura.

41. = *Pasife*. = *Pasife*, moglie di *Minos* re di Creta, invaghitasi di un toro, ebbe con lui commercio richiudendosi in una vacca di legno fabbricata da *Dedalo*: dal quale congiungimento nacque il *Minotauro*.

43. = *Rife*. = I freddi monti *rifei* nella Moscovia Boreale. = *Arene calde* della Libia in Africa.

77. = *Cesar* Etc. = Mandato *Cesare* giovanotto in Bitinia vuolsi che il re *Nicomede* usasse di lui come faceva della regina sua moglie. Quindi, nel suo trionfo @ *Pompeo*, i suoi licenziosi soldati lo salutarono per satira (contra sé) *Regina*.

82. = *Ermafrodito*. = Unitosi il suo corpo con quello della Ninfa *Salmace*, se ne rifece uno solo, bisessuale.

92. = *Guido Guinicelli* = Fu bolognese, e, per que' tempi, buon poeta.

94. = *Licurgo* (vⁱ il C° XXII, verso 112). = Mentre *Licurgo* era per sacrificare *Isifile* per la morte del suo figli *Ofelte*, *Toante ed Eumenio* che andavan cercando la madre *Isifile* la riconobbero e la salvarono.

116. = *Uno spirto* Etc. = *Arnaldo Daniello*, poeta provenzale.

120. = quel di *Lemosi*. = *Gerault de Berneil* di

pagina 16

Limoges (dal *Limosino*); famoso poeta provenzale.

124. = *Guittone*. = *Guittone d'Arezzo*, altro poeta, toscano.

pagina 17

Purgatorio = XXV.

22. = *Meleagro*. = Figlio di *Eneo* re di *Calidonia* e di *Altea*. Vide questa, al nascere del suo figlio, porsi dalle Fate un legno di fuoco, dicendo che tanto durerebbe la vita [parola cancellata] di fanciul *Meleagro* quanto durasse a consumarsi quel legno. Tolsse *Altea* dal fuoco quel tizzo, ma irata poi un giorno per la morte data da *Melagro* a due fratelli di lei, riposelo nel fuoco, e *Meleagro* con esso consumossi e perì.

130. = *Elice*. = *Diana*, riconosciuta gravida *Elice*, una delle sue Ninfe, la cacciò dal bosco non volendola più fra le sue caste seguaci. *Elice* dicesi dai greci la costellazione dell'Orsa maggiore con cui lei nella quale trasformò la d^a Ninfa *Elice*, da noi chiamata *Callisto*.

pagina 18: bianca

pagina 19

Purgatorio = XXIV.

10. = *Piccarda*. = Piccarda Donati, sorella di Forese. Fecesi monaca col nome di *Costanza*, Corso Donati, fratello di lei e di Forese, la trasse violentemente dal Monistero di S^a Chiara. I Donati per le loro violenze e ribalderie erano chiamati *Malefammi* (Paradiso III, 49 e 107 succ)

19. = *Buongiunta* = Buongiunta degli Orbisani, lucchese, rimatore.

20. = *E quella faccia* Etc. = Il papa *Martino IV*, francese di Tours. Ghiotto qual'era faceva morire le anguille di *Bolsena* (anticam.^{te} *Volsinia*) nella vernaccia, e poi cuocerle con varie spezierie.

29. = *Ubaldo dalla Pila*. = *Ubaldo degli Ubaldini* famiglia di Firenze, un ramo della qual fam.^a fu conominata *dalla Pila*, luogo di quel Contado, ov'esso avea Signoria.

" = *Bonifazio*. = Fu de' *Fieschi* signori di *Lavagna* nel genovese. Era domenicano, e fu fatto Vescovo di Ravenna nel 1272. Morì nel 1294, famoso a' tempi di Dante per ghiottornia.

31. = *Messer Marchese*. = *Marchese de' Rigogliosi* di Forlì (cavaliere). Al suo canovajo, che diceagli andare esso in voce di non far altro che bere, rispose: *e tu di' che ho sempre sete*.²

56. = *Notaio* = *Jacopo da Lentino*.

" = *Guittone*. = *Guitton d'Arezzo*.

pagina 20

58. = *Vostre*. = cioè di *Dante*, di *Cino da Pistoia*, di *Guido Cavalcanti* Etc.

82. = *Quei che* Etc. = *Corso Donati*: capo di parte Guelfa, e fratello di Forese che qui parla.

121. = *Maladetti*. = I *Centauro*: nati dal commercio di Issione con una *nuvola*, figura di Giunone Dea dell'aria: e perciò velocissimi al corso.

" = *Satolli* Etc. = cioè alle nozze di *Piritoo*, cui tentarono rapir la sposa; e Tesèo difese Piritoo.

2 Si tratta di Marchese degli Argogliosi, del quale si narra che il proprio coppiere (il "canovajo") gli avesse riferito della fama di gran bevitore che aveva in giro.

124. = *Si mostrar molli* Etc. = *Gedeone* volle condurre 10 m uomini @ i Madianiti; e per isceglierli i più sprezzator di mollezza (per comanda di Dio) prega sol quelli che al fonte Arad non si distesero agiatam^e a bere, ma il fecero trapassando e attingendo l'acqua nel cavo della mano.

pagina 21

Purgatorio = XXIII.

26. = *Erisitòn.* = Erisitone, di Tessaglia, sfregiò *Cèrere* e ne vietò il culto. La Dea ne lo punì con insaziabil fame, onde consumate egli tutte le sue sostanze cavò lucro dalla impudicizia della sua figlia e finalmente si divorò da se stesso.

30. = *Maria* Etc. = La nobil donna ebrea che nella fame dell'assedio di Gerusalemme giunse disperata a mangiarsi un suo figliolino.

48. = *Forese.* = Grande amico di Dante; della famiglia dei Donati di Firenze.

94. = *Barbàgia.* = Contrada di Sardigna, fra alti ed aspri monti, quasi *Barbarica* per la barbarie de' costumi delle sue genti, le cui donne [parola cancellata] sono assai laide e lascive.

pagina 22: bianca

pagina 23

Purgatorio = XXII.

5. = *Beati* qui esuriunt et sitiunt iustitiam (Matth).

55. [56]. = *Tristizia* Etc. = I due tristi i figli di Giocasta, cioè *Etèocle e Polinice*, figli di *Edipo* e *Giocasta*.

70. = *Secol si rinnova* Etc. Alludesi ai tre famosi versi di Virgilio in cui si esprime la profezia della *Sibilla Cumana* sulla incarnaz.^e del divin Verbo.

88. = *A' fiumi* Etc. = L'*Ismeno* e l'*Asopo*, fiumi di Tebe, nel passaggio de' quali i greci, sotto il re Adrasto, soffersero gravi danni e sventure. Furonvi sette Re.

109. = *Tue* Etc. = Personaggi della *Tebaide* e dell'*Achilleide*.

110. = *Antigone.* = Figlia di *Edipo*. Si fa guida dell'esiliato e cieco padre: seppellì il fratello Polinice, e ne fu sepolta viva da Creonte.

" *Deifile*, figlia di *Adrasto* re d'Argo, uno dei sette re, Etc. e moglie di *Tideo* altro di quei re.

" *Argia*, figlia del ^{do} *Adrasto* e moglie di *Polinice*.

111. = *Ismene*. Altra figlia di *Edipo*, promessa sposa a *Cirrèo*, ucciso prima delle nozze da *Tideo*.

pagina 24

112. = *Vedesi quella* Etc. = *Isifile* figlia di *Toante* re di Lemno. Venduta da costui a *Licurgo* di Nemea, questi la fa nutrice del suo figlio *Ofelte*. Andata un giorno a dispetto fuori dalla città, *Adrasto*, che insieme coi suoi cercava acqua per bere, la pregò d'indicargli una fontana. Ella, posto a terra il fanciullo, gli mostrò in una selva la fonte Langia. Tornata poi al fanciullo, trovò esser stato ucciso da un serpente.

113. = *Figlia di Tiresia* (indovino tebano). Non fu *Manto*, perché posta da Dante all'inferno fra gli indovini col padre. Né *Dafne*, altra figlia di *Tiresia*; perché anch'essa indovina; ma forse fu *Istoriade* terza figlia di *Tiresia*; ~~e~~ la quale favorì il parto di *Alcmene* [parola cancellata] perseguitata da *Giunone*.

" *Teti*. = Dea del mare, madre di *Achille*.

114. = *Deidamia*. = Figlia di *Licomedes*, re di Sciro amata da *Achille*.

pagina 25

Purgatorio = XXI.

7. = *Ne scrive Luca*. = Cristo, risorto, apparve e si unì a due suoi discepoli che andavano in Emmaus.

50. = *Figlia di Taumante*. = *Iride* = quando volle Giove mandar sulla terra il diluvio, *Giunone*, per campare *Iride* che le offriva accettatissimi sacrifici, la tirò nella regione (che è l'aria) e la convertì nell'arco celeste; che nel nostro emisferio cangia spesso di luogo secondo il luogo del Sole.

68. = *Cinquecento anni* = *Stazio* morì nell'anno 96 d. G. C.

89. *Tolosano*. = Non di *Tolosa* fu il poeta *Stazio Papinio*, ma sì di *Napoli*, com'egli stesso dice nella sua opera della *selva*. *Placido Lattanzio*, antico chiosatore della *Tebaide* e della *Achilleide* di *Stazio*, commise questo fallo ~~abbaglio~~ confondendo il poeta *Stazio Papinio* con *Stazio Ursolo* (non *Surculo*

com'egli dice) di *Tolosa* rètore. Così caddero in errore prima Dante e poi Boccaccio.

pagina 26: bianca

pagina 27

Purgatorio = XX.

19. = *Maria*. = La B.V. che, per estrema povertà, partorì G.C. in una stalla.

25. = *Fabrizio*. = Consolo e capitano de' romani @ i Sanniti e il re Pirro. Povero com'era rifiutò il denaro offertogli da quel re per corromperlo.

31 [32]. = *Niccolao*. = *S. Niccolao*, Vescovo di Miro (e non di Bari, dov'è il suo corpo) con tre palle d'oro e con tre borse di danari pose in grado un povero uomo di onestam.^{te} maritare le sue figliole, esposte al pericolo per la sua miseria.

43. = *Mala pianta* Etc. = Terza dinastia de' reali di Francia, i Capetingi che salirono al trono, dopo i Merovingi e i *Carolingi*, in *Ugo Capeto*.

46. = *Doagio* Etc. = Douais, Gand, Lilla, Bruges, città fiamminghe, per la Fiandra, tutta occupata indegnamente da Filippo il bello nel 1299: donde poi furono i francesi con istrage cacciati nel 1302.

49. = *Ugo Ciapetta*.³ = Ugo Capeto, detto *Ugo Magno* (duca di Francia e conte di Parigi) padre di *Ugo Capeto* primo re di Fr. della stirpe dei Capetingi

50. = *I Filippi e i Luigi* = Da Enrico I°, morto nel 1060, fino a Dante tutti i re di Fr. portarono il nome o di Filippo o di Luigi.

52. = *Beccaio* Etc. = Roberto Duca d'Aquitania, *beccaio* metaforicam^e per aver tenuto in continua azione il carnefice @ i malviventi.

pagina 28

54. = *Panni bigi*. = ~~Ugo~~ *Carlo di Lorena*, zio di Ludovico ultimo re de' Carolingi.

68. = *Tommaso*. = È fama che Carlo d'Angiò facesse da un medico avve-

3 Qui Belli segue la grafia di Lombardi. Negli altri commentatori si trova più frequentemente Ciappetta.

lenare S. Tommaso d'Aquino mentre recavasi questi al Concilio di Lione, ove Carlo temea contrario a se S. Tommaso.

71. = *Un altro Carlo*. = Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, a' tempi di Bonifacio VIII° che lo fornì di truppe e denaro a danno dei ~~Guelfi~~ Ghibellini di Firenze. Fu detto *Carlo Senzaterra*, perché non ebbe domini.

79. = *L'altro* Etc. = Carlo II, figlio di Carlo I° d'Angiò. Prigioniero nella sua nave di Ruggieri d'Oria⁴ ammiraglio di Pietro d'Aragona. Dettò la sua figlia in moglie (Beatrice) ad Azzo d'Este per 30/m [30.000] fiorini.

85. = *Fiordaliso*. = Armi di Fr., colle quali Stefano Colonna per ordine di Fil.° il Bello incarcerò ad Anagni Bonif° VIII°.

91. = *Nel tempio* etc. = Distrusse Fil° l'ord.^e de' Templari, ne rubò i beni, e molti ne uccise etc.

103. = *Pigmalione*. = Uccise per avarizia lo zio Sicheo marito di Didone sorella di Pigmalione stesso.

109. *Acam*.⁵ = Lapidato, come ladro delle spoglie di Gericò.

112. *Safira e Anania* = Morirono alla presenza di S. Pietro.

113. *Eliodoro*. = Spedito da Seleuco di Siria a rubare il tempio di Gerusalemme.

115 = *Polinèstore*, re di Tracia, ammazzò Polidoro, figlio di Priamo re di Troia per rubarne i tesori

116 = *Crasso*. = Ucciso dai Parti per la sua avarizia.

pagina 29

Purgatorio = XIX.

99. = *Successor Petri*. = Il papa Adriano V°, de' Fieschi, Conti di Lavagna, terra così chiamata dal limpido fiume Lavagno tra Sestri e Chiavari nella riviera genovese a levante. Sarà Adriano solam.^e un mese e 9 giorni.

137. = *Neque nubant*. = Risposta di G. C. ai Sadducei che credeano contrarsi matrimoni anche nell'altra vita. Adriano qui intende che nell'altro mondo sciolto è il connubio de' Papi colla S^a Chiesa.

4 In realtà Ruggeri di Loria, più noto come Ruggero di Lauria.

5 In realtà Acan. Qui Belli mutua l'errore della nota nel Lombardi, che nel testo riporta invece correttamente Acan.

142. = *Alagia*. = Una nipote di Adriano V°, di casa de' Fieschi, moglie a Marcello de' Malespini della Lunigiana.

pagina 30: bianca

pagina 31

Purgatorio = XVIII.

91. = *Ismeno ed Asopo*. = Due fiumi della Beozia, lungo le rive dei quali i Tebani correat di notte in gran moltitudine e con facelle accese gridando e invocando Bacco nei molti suoi nomi, quando avean bisogno di lui e recavansi perciò a' suoi sacrificî.

100. = *Maria Etc.* = La B. V., che si affrettò a visitare S^a Elisabetta nelle parti montuose ove abitava.

101. = *Cesare Etc.* = Da Roma corse a Marsilia, la lasciò assediata da Bruto, e passò in Ispagna ove soggiogò *Lerida*, superando Afranio, Petrèjo e un figliuol di Pompeo.

118. = *Abate Etc.* = Alberto, abate in San Zeno, abazia famosa di Verona.

121. = *E tale Etc.* = Il vecchio Alberto della Scala, Signor di Verona che fe violentemente abate di quel Monistero un suo figliuol naturale, deforme di corpo e d'anima.

134. = *Morta la gente Etc.* = Eccetto Caleb e Giosuè, tutti gli altri ebrei che passarono il Mar rosso morirono pria di giugnere alla terra promessa, in pena di loro accidia nell'adempiere i divini comandi.

136. = *E quella Etc.* = quella gente troiana che per

pagina 32

tedio del lungo viaggio con Enea verso l'Italia, volle accidiosa e ingloriosa rimanersi con Aceste in Sicilia.

pagina 33

Purgatorio = XVII.

19. = *Di lei Etc.* = *Progne* (o Filomela). Tereo abusò della cognata Filomela; e questa colla sorella Progne uccisero il figlio di lui, Iti, e còtolo

gliene fecero mangiare. Per lo che furono cambiate in rossignolo e in rondine.

26. = *Un crocifisso* Etc. = *Aman*, crocifisso sulla stessa trave da lui preparata per Mardocheo.

34. [35] = *O regina*. = *Amata*, moglie del re Latino, la quale per ira si oppose affine di non veder la figliuola Lavinia sposa di Enea anziché di Turno.

pagina 34: bianca

pagina 35

Purgatorio = XVI.

46. = *Lombardo*. = *Marco Lombardo* (cioè *italiano*, come nell'*Inferno* XXVII; 20). Fu di Venezia, nobil'uomo, valoroso, pratico delle corti, grato a' Signori di Lombardia, e perciò detto da alcuni lombardo. Già, in vita, amico di Dante.

115. = *In sul paese* Etc. = *La Marca trevigiana*, la *Lombardia* e la *Romagna*.

117. = *Federigo*. = *Federigo II*, imperadore, figlio di *Arrigo V*⁶ e nipote di *Federigo Barbarossa*. Dalle di lui brighe colla Chiesa scandalezzi i popoli divenner di buoni cattivi.

Currado da Palazzo: gentil'uomo di Brescia.

124 *Gherardo da Cammino*, di Trevigi, soprannominato il *buono*.

Guido da Castello, de' Roberti di Reggio in Lombardia.

pagina 36: bianca

pagina 37

Purgatorio = XV.

88. = *Ed una donna* Etc. = *La B. V. M.* che parla a Gesù ritrovato dopo tre giorni (Esempio di mansuetud^e)

94. = *Un'altra* Etc. = *La moglie di Pisistrato*, tiranno d'Atene, stimolante ad ira e vendetta il marito contro un giovane che avea per amore pubblicamente baciata la loro figliuola.

6 In realtà Arrigo (Enrico) VI di Svevia. Belli mutua l'errore dal Lombardi.

97. [98] = *Dal cui nome* Etc. = Contesero Minerva e Nettuno sul nome da darsi alla Città (Vⁱ Mitologia). Minerva chiamasi in greco *Atena* o *Atenea*.

106. = *Genti accese* Etc. = I giudei lapidatori di S. Stefano.

129. = *Larve*. = *Maschere*.

pagina 38: bianca

pagina 39

Purgatorio = XIV.

1°. = *Chi è costui* Etc. = Questi due interlocutori sono M. *Guido del Duca da Brettinoro* e M. *Rinieri de' Calboli da Forlì*: entrambi romagnoli, e stati in vita invidiosissimi, siccome invidia massima si dice che regnasse generalm^e in Romagna. (Vⁱ versi 81 e 88)

4. [6] = *Parli a colo* (Non *accolo*).⁷ = *Parlare a colo*, secondo l'Etimologia di S. Isidoro, significa *parlare a segni, parlare a coppella, rispondere a martello, a tono*.

17. = *Un fiumicel* Etc. = *L'Arno*, che nasce in *Falterona*, Montagna dell'Appennino in Toscana, presso la Romagna.

42. = *Circe* Etc. = *Circe*, Maga, con cibi o bevande incantate trasformava gli uomini in bestie.

43. = *Porci*. = que' del Casentino = e specialm^e i Guidi da Porciano.

46. = *Botoli*. = Cani piccoli, vili e stizzosissimi. Gli *Aretini*.

50. = *Lupi* = *I fiorentini*.

53. = *Volpi* = *I pisani*.

58. = *Tuo nipote* Etc. = M.^r *Fulcieri de' Calboli* (nipote di Rinieri) fu nel 1302 podestà di Firenze, e corrotto con denaro dai Neri, incarcerò ed uccise i principali *Bianchi*.

92. = *Tra il Po* Etc. = Nella terra di *Romagna*.

97. = *Licio* Etc. = *Licio di Valbona* ed *Arrigo Manardi*. Il primo di Cesena: l'altro da Faenza o Brettinoro. Entrambi virtuosi, magnanimi e liberali uomini.

⁷ "Accolo" è la grafia adottata da Lombardi. Anche per quanto riguarda il significato Belli non sceglie il primo significato ("accogliolo") che dà il commentatore.

98. = *Pier Traversaro* Etc. = *Pier Traversaro*, ottimo Signore di Ravenna, che maritò una sua figlia a Stefano Re d'Ungheria. = *Guido di Carpigna* da Montefeltro

(volta)

pagina 40

100. = *Fabbro*. = *Fabbro Lambertacci*.

104. = *Guido da Prata*. = *Prata*, luogo tra Ravenna e Faenza.

105. = *Ugolino Azzo*. = degli Ubaldini, toscano.

106. = *Federigo Tignoso*: da Rimini.

107. = *La casa* Etc. = I *Traversari* e gli *Anastagi*, due nobilissime famiglie di Ravenna.

112. = *O Brettinoro* Etc. Parla l'interlocutore *Guido* della sua propria famiglia *Del Duca*.

118. = *I Pagan* Etc. = I figli di *Mainardo Pagani*, pessimo Signore d'Imola e Faenza.

121. = *Ugolin de' Fàntoli*. = di Faenza. Virtuoso, e non ebbe prole.

133. = *Anciderammi* Etc. = Il grido di *Caino* (Genesi, 4, c. 14).

139. = *Aglauro* Etc. = Figliuola di *Eritteo*, re di Atene. Invidiò la sorella *Erse*, amata da Mercurio, e cercò di nuocere ai due amanti. Mercurio la convertì in sasso.

pagina 41

Purgatorio = XIII.

109. = *Sapia*. = Gentildonna senese, moglie di *Cino da Pigezo* di Siena. Visse bandita di Siena a *Colle*, ove, rotti dai fiorenti[ni] i Sanesi, essa che odiava i suoi concittadini, ne provò gran diletto.

123. = *Come fa il merlo* Etc. = In Lombardia i tre ultimi giorni di gennaio chiamansi proverbialmente *i giorni della merla*, da una favola in cui si narra che una merla, sentendo presso a que' giorni per poco *rabbonacciato* il rigore invernale, vantossi di non temer più gennaio; e questi, rincrudendo il freddo ne fe vendetta.

128. = *Pier Pettinagno* Etc. = Eremita fiorentino, il quale colle sue orazioni

le impetrò da Dio che le fosse accelerato il tempo del passaggio dall'Antipurgatorio al purgatorio.⁸

151. = *Talamone*. = Castello e porto nel confine della Maremma di Siena. Avendolo i sanesi acquistato, entrarono in lusinga vana di divenire grandi navigatori.

153. = *La Diana*. = Dicesi che in tempi remoti i vani Sanesi credessero che sotto la loro città passasse una occulta riviera, da essi chiamata Diana; e spendessero veramente ingenti somme in escavazioni per rintracciarla.

154. = *Gli ammiragli*. = Fermi i Sanesi nella idea di far del Talamone un marittimo emporio, nominavano ogni anno *ammiragli* che dovessero

pagina 42

assistersi alle galere; ed essi per la mala aria morissero.

pagina 43

Purgatorio = XII.

31. *Timbreo* = *Apollo*. Da thyumbra, erba di cui era pieno il luogo presso Troia dov'egli avea tempio e bosco sacro.

37. = *Niobe* = Moglie di Anfione re di Tebe. Superba di sette figli e sette figlie che aveva, non volea che i Tebani sacrificassero a *Latona* madre di due figli, cioè di *Apollo* e *Diana*. Sdegnati questi saettarono dal cielo tutta la prole di Niobe.

40. = *Saul*. = Sconfitto sul monte Gelboe da' Filistei, per non cader vivo nelle lor mani si trafisse colla sua spada. Il Gelboe ne fu maledetto da David.

46. = *Roboam*. = Superbissimo figlio di Salomone, per la cui tirannia minacciosa ribellaronsi undici tribù, ed egli fuggì sopra un carro.

50. = *Almeone*. = Figlio di *Anfiarao* e di *Erifile*. Anfiarao si nascose per non andare alla guerra di Tebe. La moglie per la superbia di ornarsi di un promessole gioiello, scopri l'asilo di lui, e per questo tradimento fu uccisa dal figlio.

52 [53]. = *Sennacherib*. = Superbo Re Assiro. Fu ucciso da due suoi figlioli mentre orava agl'idoli nel tempio.

8 Si allude a Sapia da Siena.

102. = *Rubaconte*. = Ponte fabbricato nel 1237 da M. Rubaconte da Mandello (milanese), podestà di Firenze. Sottostà al monte su cui sorge la Chiesa di S. Miniato.

105. = *Il quaderno e la doga*. = A tempi di Dante un

pagina 44

pubblico Ministro falsificò il libro de' pubblici conti, mutandone una pagina; ed un altro ministro alterò la normale misura de' mercati, scambiando la doga marcata dal Comune in altra doga più angusta.

pagina 45

Purgatorio = XI.

58. = *Io fui latino* Etc. = *Omberto* de' Conti di Santa Fiora nella Montagna di Siena, famiglia guelfa e potentissima. Fu figlio di Guglielmo *Aldobrandeschi*, e sì arrogante che i Sanesi lo fecero uccidere in *Campagnatico*, nella Maremma di Siena.

79. = *Oderisi*. = *Oderisi da Gubbio*, famoso miniatore, uscito dalla scuola di Cimabue.

82. = *Franco bolognese*. = Altro miniatore eccellente che superò l'*Oderisi* eugubino. Forse l'*Oderisi* fu maestro del *Franco*, e ciò vuol egli per avventura significare con quelle parole *e mio in parte*.⁹

97. = *Guido* Etc. = Il fiorentino *Guido Cavalcanti* oscurò in poesia la gloria del bolognese *Guido Guinicelli*.

109. = *Colui* Etc. = *Provenzano Salvani*. Egregio in armi e in consiglio. Signore audace e superbo di Siena, ruppe i Fiorentini all'Arbia, e poi passato sul territorio combatté in Val d'Elsa, e fu sconfitto da *Giambertoldo* Vicario del Re in Puglia Carlo I il quale, unito alle truppe di Firenze di parte guelfa distrusse i ghibellini sanesi comandati da *Provenzano* e da *Guido Novello*. La testa dell'ucciso *Provenzano* fu portata pel campo in cima ad una lancia.

136. = *L'amico suo* Etc. = Un tal *Vigna*, rimasto prigioniero di Carlo I, che ne voleva riscatto di 10 m fiori d'oro.

9 Le parole «e mio in parte» sono al v. 84.

pagina 46: bianca

pagina 47

Purgatorio = X.

55. [56] = *L'arca santa* Etc. = Il Re *Davidde* trasportò l'arca del Testamento da *Cariatiarim* a *Gerusalemme*. Lungo il viaggio l'Arca vacillò e il levita *Oza* stese la mano a sistemarla, pel quale ardire fu da Dio punito di morte, conformemente al divieto che avean i leviti di toccare quel Santo tabernacolo.

66. = *Più e men che Re.* = *Più*, pel vestimento sacerdotale (detto *Ephod*) ch'egli allora portava; *meno*, per la umiltà sua, male intesa dal popolo, di ballare innanzi all'Arca del Signore.

pagina 48: bianca

pagina 49

Purgatorio = IX.

12. = *Tutti e cinque.* = Dante, Virgilio, Currado, Nino e Sordello.

14. *La rondinella* Etc. = *Progne.* = *Terèò*, marito di *Filomela* sorella di *Progne*, oltraggiò questa sua cognata. Per vendetta le due sorelle, uccisero, spezzarono e cossero *Iti* figliuolo di *Tereo*, e gliene fecero mangiare. = Gli Dei trasformarono perciò *Progne* in rondine e *Filomela* in rossignuolo. Si scambiano però dagli autori le due Metamorfosi.

23. *Ganimede.* = Fu rapito dall'aquila di Giove sul monte Ida.

37. *Di Chirone a Schiro.* = Dal Centauro *Chirone* (suo aio) all'isola di Sciro, in corte di Licomede.

55. *Lucia.* = *S. Lucia*, nella quale simboleggia Dante la divina grazia, quasi luce o illuminazione celeste.

77. *Di color diversi.* = *Bianco*, *perso* (bruno), *rosso*. Dal bianco simboleggiarsi il candore della sacramental confessione; dal *bruno* il cuor del peccatore arso dal fuoco di contrizione; dal *rosso* di sangue la soddisfaz.^e de' peccati, che andar deve fino allo spargim.^{to} del sangue, ove fia necessario.

112. *Sette P.* = I sette peccati capitali, o *piaghe* dell'anima.

118. *L'una era d'oro* Etc. = Quella d'argento indica la chiara *scienza* o il discernim.^{to} del confessore = quella d'oro la *potenza* di sciogliere Etc.

136. = *Non ruggìo sì* Etc. = Per lo irruuginimento de' gangheri, a cagione dei *pauci electi* che passano per quella porta.

(volta)

pagina 50.

138. *Metello* Etc. = Dopo restato a Cesare il libero dominio di Roma, aprì egli violentem.^{te} e spogliò l'erario pubblico, ch'era sulla rupe Tarpeia. Gli si oppose Metello, ma invano, perché fu tolto via di quella difesa: cosicché l'erario del Tarperio rimase poi *macro*, cioè spogliato.

pagina 51

Purgatorio = VIII.

52. Giudice Nin Etc. = *Nino de' Visconti* di Pisa, giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna (allor de' Pisani), Capo di parte guelfa, figliuol d'una figlia d'Ugolino della Gherardesca.

64. [65] = *Su, Currado* Etc. = *Currado de' Malaspini*, Marchese di Lunigiana, padre di *Marcello* (o Morello) ricettore dell'esule Dante.

71. *A Giovanna mia* Etc. = *Giovanna*, figliola di Nino de' Visconti di Pisa, maritata a Riccardo da Cammino Trivigiano.

73. *La sua madre* Etc. = *Beatrice Marchesotta* di Esti, che mortole il marito Nino si rimarità a Galeazzo de' Visconti di Milano, figlio di Matteo Signore di quella città.

116. Di *Valdimagra* Etc. = Distretto della *Lunigiana*, stato de' Malaspini, così detta dal fiume *Magra* che mette foce in Mare presso il golfo della Spezia, già detto di *Luna*, o *Luni*, donde il nome di *Lunigiana*.

Purg.^{mo} IX^o 10

10 Come si vede, alla fine dell'ultima citazione di Purgatorio VIII, Belli mette una riga, va a capo, scrivendo: "Purg. IX^o", mentre, seguendo l'ordine di analisi, che procede dall'alto al basso, avrebbe dovuto scrivere "Purg. VII" (come infatti si legge nella pagina

pagina 52: bianca

pagina 53

Purgatorio = VII°.

97. *L'altro* Etc. = *Ottacchero*, genero di Ridolfo, molto che quasi amato pel suo valore.¹¹

98. *Resse la terra* Etc. = *La Boemia*, dove scorre la *Molta* (*Moldava* fiume) detta in latino *Mulda* e *Muldavia*, e *Multan* in tedesco. Esso fiume con altri si scarica nell'*Elba* (*Albia*), che va a metter foce nell'Océano.

103. *E quel nasetto* Etc. = *Filippo III di Francia* ebbe guerra con *Pietro III d'Aragona*. Entrato con una flotta nelle acque di Catalogna, Ruggieri Doria ammiraglio del re Pietro lo disfece; [parola cancellata] così che mortagli molta gente di fame, ne morì finalm.° Filippo di dolore a Perpignano.

104. *Par con colui* Etc. = Con H *Arrigo I° di Navarra*, e Conte di Sciampagne, soprannominato il *Grosso*. Fu padre di *Giovanna* maritata con *Filippo IV di Francia*, detto il *Bello*, che era figlio del sudd.° *Filippo III*.

112. *Quel che par sì membruto* Etc. = Il sudd.° *Pietro III d'Aragona*, soprannominato *Magnus* (*membruto*).

113. *Colui dal maschio naso* Etc. = *Carlo I° d'Angiò*, re di Puglia, e conte di Provenza, uom di gran naso.

116. = *Lo giovinetto* Etc. = *Pietro III°* ebbe quattro figli: *Alfonso Jacopo*, *Federigo* e *Pietro*. Questi è il *giovinetto* Etc. che solo de' figli di *Pietro III°* non ebbe alcun regno.

(volta)

successiva); poi cancella la scritta. Cosa potrebbe indicare questa cancellazione? La prima ipotesi è che, finita l'analisi del canto VIII, scrive quello che era "istintivo", e cioè "Purg. IX"; poi scopre che si sbaglia e corregge, visto che, appunto, il canto IX lo aveva già analizzato. Però potrebbe significare anche l'opposto, e cioè che dopo l'analisi dell'VIII comincia quella del IX; poi si accorge di non aver cambiato foglio, cosa che fa sempre per tutti i canti (finita l'analisi dei quali gira pagina) e appunto comincia il IX; in un terzo momento li avrebbe poi sistemati tutti dall'alto al basso.

11 Cfr. E. RAGNI, *Ottocaro II re di Boemia*, in *Enciclopedia dantesca*, cit., consultata on line treccani.it/enciclopedia/ottocaro-ii-re-di-boemia_%28Enciclopedia-Dantesca%29/. Ma in realtà era il figlio di Ottocaro, Venceslao II ad essere il genero di Rodolfo I d'Asburgo; e, diversamente da quanto afferma Dante, Ottocaro e Rodolfo furono acerrimi nemici.

pagina 54

128. *Quanto più che Beatrice* Etc. = *Beatrice, Margherita e Costanza* furono figlie di Raimondo Berlinghieri, V° conte di Provenza.¹² La prima fu moglie di ~~Luigi IX di Francia~~ *Carlo I°* re di Sicilia: la seconda di *Luigi IX* re di Francia: la terza di *Pietro III* D'Aragona. Dice Dante migliori gli Aragonesi degli Angioini, perché col favore di questi fu egli (come ghibellino) cacciato colla sua fazione dalla patria.

131. *Arrigo d'Inghilterra* = *Arrigo III°*.

134. *Guglielmo Marchese*. = *Marchese di Monferrato*. Fu ucciso dai cittadini di *Alessandria della Paglia*, di che seguì grande guerra tra *Alessandria* e il *Canavese* (cioè parte del Monferrato).

pagina 55

Purgatorio = VI.

13. *Aretin* = M.^r *Benincasa d'Arezzo*, Vicario del Podestà in Siena, fece morire i due ladri de strada *Tacco* e il costui nipote *Turino da Turruta*. Venuto poi in *Benincasa* Uditore di Rota in Roma, *Ghino* (fratello di *Tacco*) l'uccise, e se ne portò il capo. = (V.ⁱ Boccaccio, Giorn.10^a. Nov. 2).

15. *L'altro che annegò* Etc.= *Cione de' Tarlati*, potentissimi cittadini d'Arezzo, il quale ~~perseguido~~ dando caccia ai *Bostoli*, altra potente famiglia, fu tratto dal suo cavallo in Arno. = Altri chiamalo *Ciacco*, ed altri *Guccio di Petramala*, castello de' *Tarlati*.

17. *Federigo Novello*. = Figlio del Co. *Guido da Battifolle*, e ucciso da un de' *Bostoli*, detto *Fornaiuolo*.

17. *Quel da Pisa*. = *Farinata*, figlio di M.^r *Marzucco degli Scoringiani*. Ucciso da' suoi nimici, il di lui padre *Marzucco*, che per certo suo accidente erasi fatto frate minore, perdonò l'uccisore e gli baciò pure la mano. (V.ⁱ il Codice Caetani.)

19. *Cont'Orso*. = Chi vuole fosse degli *Alberti* di Firenze, e chi il figlio del Co. *Napoleone da Cerbaia*, ucciso dal suo zio *Alberto da Mangona*.

22. *Pier della Broccia* (della Broche). Seg.^{no} e consigliere di *Filippo il Bello*,

12 Qui Belli fraintende una nota del Lombardi. Questi in realtà attribuisce a Raimondo solo due figlie (*Beatrice* e *Margherita*) e di *Costanza*, figlia di *Manfredi*, dice solo essere la moglie di *Pietro III*. Peraltro alcuni commentatori ritengono *Beatrice* figlia di *Raimondo* e *Margherita* figlia del duca di *Borgogna*.

re di Fr., che lo fece morire per falsa accusa della regina, brabantese, di avere egli attentato alla sua castità, indotta essa a questa calunnia dai Baroni del regno, odiatori di Piero.

(volta)

pagina 56 [retro di una lettera:]¹³

Monsignor mio

Avevate già ————— N^o 8

Ve ne mando qui uniti ———— " 10

Sono ————— " 18

Ve ne farò uno per

s. Giuseppe

un altro per

S. Gio: Battista

} " 2

E saranno allora ————— N^o 20,

e se ne potrà fare un libretto

a servire al bisogno per tutto

l'anno.

Il vostro servo ed amico

G. G. Belli

[a sinistra del foglio, scritto in lungo]

29. *In alcun testo*: = Nell'Eneide Virgilio introduce ~~Palinuro~~ l'ombra di Palinuro che prega Enea di condurlo di là dal fiume Stige: a cui la Sibilla risponde per Enea di lasciare ogni speranza di piegare il Fato.

¹³ Nella prima parte della pagina 56 sono riportate frasi di una lettera. Si tratta di un inedito, giacché la lettera non compare in nessuna delle edizioni delle lettere di Belli. Si può ragionevolmente pensare che sia indirizzata a mons. Tizzani, al quale Belli si rivolge, come spesso fa in altre lettere, contando i propri componimenti e costruendo simili "tabelline"; e dovremmo essere all'interno della corrispondenza con Tizzani per l'edizione degli *Inni ecclesiastici*. Un'ipotesi è che la lettera sia del 26 aprile 1853, giorno in cui Belli arriva a 18 inni (compreso *Per la Purificazione*, risalente al giorno stesso) e scrive anche *Per S. Giuseppe* e *Per S. Giovanni Battista*. I conti perciò tornerebbero, con tutte le cautele del caso.

[a destra, in alto]

Benincasa d'Arezzo

Cione de' Tarlati

Novello, figlio di Guido da Battifolle

Farinata, di Marzucco Scornigiani

Orso degli Alberti.

pagina 57

Purgatorio = V.

18. *Insolla* = Infievolisce, ammollisce. Da *sollo*, molle.

43. *Preme a noi*. = Si affolla, si preme verso di noi.

66. *Non possa*. = Non-potere, impotenza.

69. *Paese tra Romagna* Etc. La Marca anconitana, in cui è *Fano*, situata tra la Romagna e il Regno di Napoli, allora di Carlo II° di Angiò.

75. *Antenòri*. = Padovani del fondatore Antènore troiano.

77. *Da Esti*. = Azzone III° da Este, Signore del Ferrarese.

80. *Oriàco*. = Luogo del Padovano, presso la laguna *Mira*. = Luogo del Padovano, sulla Brenta. Chi parla era *Jacopo del Cassero*, fanese, fatto uccidere da Azzone III° (per aver parlato di esso Azzòne) quando andava Podestà a Milano.

88. = *Buonconte*. = Buonconte da Montefeltro, ucciso nella rotta dal Casentino combattendo contro i guelfi pei Ghibellini, e non se ne ritrovò mai il cadavere.

92. = *Campaldino*: pianura del Casentino.

95. = *Archiano*. Fiume che si versa e perde nome in Arno.

96. *Ermo*. = L'eremo di *Camaldoli*.

116. *Pratomagno*. = (oggi *Pratovecchio*): luogo che divide il *Val-d'Arno* dal *Casentino*.

129. = *Preda*. = Arena, da lui¹⁴ predata ai campi

(volta)

14 Allude al fiume Arno.

pagina 58¹⁵

133. *La Pia*. = Pia de' Tolomei di Siena, moglie di Nello della Pietra de' Panoteschi.

[in basso a destra, retro di busta con indirizzo]

le e gentil'uomo
re Eustachî

pagina 59

Purg. = IV.

2. *Che alcuna virtù* Etc. = Potenza ~~del~~ che l'anima nostra nell'operare abbia seco, compagna.

3. *Si raccoglie* = Si affissa; si applica.

4. [6] *Si accenda*. = Dia lume. Errore de' Manichei ed altri sulla doppia anima, *razionale e sensitiva*.

10. *Altra potenza* Etc. = Potenza uditiva o visiva.

11. *Ed altra* Etc. = Potenza riflessiva: anima *intera, intatta*, non toccata dall'oggetto movente.

19. *Quando l'uva imbruna*. = Circa l'autunno. In Toscana, e Lombardia l'uva *matura* è quasi tutta nera.

25. *San Leo*. = Città nel ducato di Urbino. Novi: città e porto tra Firenze e Savona nel Genovese.

15 Le pagine 58 e 59 sono il retro una busta dove si trovano indicazioni autografe poco decifrabili di un indirizzo di un nobiluomo di Cesi. Probabilmente potrebbe trattarsi della lettera che Belli scrive ad Antonio Corazza di Cesi.

[15 novembre 1852]

C. A.

Ebbi in corrente la vostra del 7 andante novembre, con in seno la ricevuta firmata dal Frasca il 20 aprile passato anno 1851; e va bene, e ve ne ringrazio.

Trattandosi di lieve somma non la ricuserei in moneta di rame; ma come farebbe il Roncetti a spedire in rame il peso di quindici scudi?

Cristina, di cui mi chiedete notizie, sta assai sciupatella; ed è un gran peccato, perchè è così cara! Ciro bene: Io così così. Le due bambine scinicatissime. La Maria Luisa più scinicata della Maria Teresa. Eccovene i nomi in mezzo alle scinicate.

Amerei che si terminasse tra il Sig. Eustachi e noi la vecchia pendenza legna etc. etc.

Mille saluti.

26. *Bismantova*. = Monte altissimo nel Reggiano di Lombardia.
29. *Diretro a quel condotto*. = Condotto dietro a colui che sale.
30. *Facea lume*. = M'indicava il cammino.
31. [32] *Lo stremo*. = Le sponde.
62. *Specchio*. = Il Sole specchio di Dio, come Dante nel Paradiso dice anche gli angeli.
72. *Mal non seppe* Etc. = *Dannosam*.^c non seppe Etc.
123. *Belacqua*. = O Bevilacqua: famoso artefice di chitarre, liuti Etc.: pi-grissimo uomo.

pagina 60 [retro di busta]

Terni

per Cesi

pagina 61

Purg. III.

3. *Rigion ne fruga* = Giustizia ci castiga.
7. *Rimorso*. = Si pentiva di quella dimora.
8. [11] *Che l'onestade* Etc. = Che diminuisce decoro ad ogni atto.
12. *Distretta* = Angustiata.
112. [113] *Gostanza* Etc. = Figlia di Ruggieri re di Sicilia: moglie dell'Imp^{re} Federigo II^o, di cui fu Manfredi figlio naturale.
115. *Mia bella figlia*. = Altra Gostanza, moglie di P^{ro} d'Aragona: Madre di Federigo re di Sicilia e di Giacomo re d'Aragona. Pietro d'Aragona liberò la Sicilia dai Francesi nel 1282.
117. *S'altro si dice*. = Cioè che io¹⁶ sia dannato per la scomunica. Gli venne fulminata come a detentore di feudo della Chiesa.
124. *Clemente*. = Clemente IV^o.
125. *Faccia*. = Facciata, e pagina, della divina scrittura.

pagina 62: bianca

16 Sta parlando Manfredi, nipote dell'imperatrice Costanza.

pagina 63

Purg. II.

4. *E la notte che opposita a lui cerchia.* = Gira diametralmente a lui opposta, tantoché siccome dov'è il punto del Sole ivi è il centro della luce, così nel punto opposto è il centro delle tenebre.

16. *S'io ancor lo veggia.* = Così lo riveggia dopo la morte.

24. *Un altro a lui n'uscio.* = Il bianco de' vestimenti.¹⁷

26. *Aperser l'ali* = Posero in vista.

46. *In exitu* Etc. = Salmo 113. Cantavasi anticamente sopra i cadaveri che levavansi dalle case per portarli nelle Chiese.

52. *Selvaggia pareo del loco.* Inesperta, nuova come i selvaggi si dimostrano a qualunque luogo che non sia nativo lor domicilio.

112. *Lo scoglio.* = Lo integumento, la scorza della umanità, del vizio.

126. *Orgoglio.* = Mormorìo, gorgogliò, o roteamento, che di continuo fanno i colombi.

pagina 64 [convocazione dell'Accademia Tiberina]

ACCADEMIA TIBERINA

Lunedì 11 Aprile 1855 alle 5^{1/2} pom. gli Accademici Tiberini nelle sale del Palazzo Sabino terranno uno degli ordinari esercizî con la prosa del R. P. D. Francesco Calandri de' Chierici Regolari Somaschi professore di belle lettere, e rettore del reale collegio di Casalmonteferrato *sulla vita e sulle opere di Marco Gio. Ponta Chierico Regolare Somasco.*

Quindi seguiranno i componimenti poetici dei soci.

pagina 65

[In questa pagina Belli non riporta i numeri dei versi di riferimento; li aggiungiamo tra parentesi quadre]

¹⁷ Dante all'inizio del Purgatorio sta incontrando i primi angeli.

Purg. I.

- [7] *Morta poesia* Etc. Ergasi e rasserenisi lo stile lugubre e mortuale.
- [9] *Calliopea*. Musa dello stile eroico.
- [11] Piche. Nove figlie [due parole cancellate] di Pierio di Pella, in ~~Egitto~~ Macedonia. Sfidarono al canto le muse etc.
- [13] *Zaffiro orientale* Etc. = Colore azzurrino.
- [15] P^{mo} giro. Ciel della luna.
- [19] Lo bel pianeta. di Venere.
- [24] P^{ma} gente. Adamo ed Eva, abitatori del paradiso terrestre, posto da dante in cima al Monte del Purgatorio.
- [26] *Settentrional vedovo* Etc. Derelitto abbandonato.
- [30] *Carro* Etc. Orsa Maggiore, costellaz.^e vicina al polo settentrionale.
- [37] *Quattro luci sante*. Le 4 sudd.^e stelle polari.
- [40] Cieco fiume. Tenebroso ruscello, del C. 34^o dell'Inferno.
- [42] *Piume*. Barba.
- [48] Mia grotta: mia spelonca.
- [79] *Marzia tua* Etc. Ceduta da Catone in moglie al suo amico Ortensio, morto il quale ottenne essa di tornar moglie a Catone.
- [88] *Mal fiume*. L'Acheronte.
- [95] *Giunco schietto*. Senza foglie: simbolo di semplicità e flessibilità o pazienza.
- [97] Sorpriso o sorpreso: offuscato.

pagina 66 [retro di un invito dell'Accademia Tiberina]

- [123] *Adorezza*. Far ombra, da rezzo.
- [135] *Rinacque* Etc. Primo avulso non deficit alter.¹⁸

18 La citazione è da Virgilio, *Eneide*, VI, 143.

ACCADEMIA TIBERINA

1° INVITO

Il Consiglio Accademico ha determinato di tenere
Adunanza Generale nel dì 31 Xbre 1852
alle ore 5 $\frac{1}{4}$ pom.^e nella Sala del Palazzo de' Sabini,
e il Presidente Annuale invita la S. V. Illustrissima
ad intervenire.

Il Segretario Annuale

Firma

[illeggibile]

INFERNO

Nell'analisi dell'*Inferno* Belli non segue la rigorosità e la precisione adottata nelle due cantiche precedenti: non esamina tutti i canti ma soltanto nove (precisamente i canti 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34), non riporta i versi, non riporta il canto di riferimento (tranne un caso), la grafia è più difficile da decifrare e il tutto sembra seguire un ordine casuale. Rispetto agli appunti delle cantiche precedenti, oltre a tralasciare i personaggi di maggior rilievo a favore dei minori, Belli trascura anche luoghi geografici e miti, molto presenti invece nelle altre due cantiche.

Nella presente trascrizione si sono aggiunti tra parentesi quadre il canto (in caratteri romani) e il verso (in cifre arabe) di riferimento.

fascetta [nota autografa non di Belli]

Altri appunti ed altre annotazioncelle su Dante. Queste però sono relative all'*Inferno*.

pagina 1

[XXXII]

[122.] = *Tebaldello* = Dei *Zambràsi*. Di notte abbandonò Faenza a' Bolognesi.

[130.] = *Tideo e Menalippo* = Nell'assedio di Tebe, [parola cancellata] a favore di Polinice, *Tideo* (figlio di Eneo re di Calidonia) e *Menalippo* Tebano si ferirono entrambi, e, premorto Menalippo si fece l'altro recar la sua testa e la rose.

pagina 2

[11.] = *Anfione: Tebe: Pietra del Monte Citerone*.

- [21.] = *Fratesi* Etc. = O generico rispetto a Dante, o f^{li} *Alberti*.
- [26.] = *Danòia*: Ostericchi: Danubio, nel mar nero. *Austria*.
- [27.] = *Tanai*, o il *Don*. = Fiume di *Moscovia*, confine d'Europa e Asia.
- [28.] = *Tambernicchi*. = *Tabernich*, monte altiss.^o di *Schiavonia*.
- [29.] = *Pietrapana* = Idem di *Toscana*, nella *Garfagnana*.
- [56.] = *Valle onde Bisenzio* = Valle di *Falterona*, inclinata all'Arno.
- [57.] = *Alberto* degli *Alberti*, nobile fiorentino.
- [58.] = *Caina*, Antènore, Tolomea, Giudecca:
(quattro luoghi pe' traditori)
 parenti patria fiducia benefattori
- [62.] = *Artù*. Re della Gr. Bretagna. Uccise il traditore suo figlio *Mordrec* con una lanciata. Dalla ferita vide *Girflet* trasparire un raggio di sole.
- [63.] = *Focaccia* de' Cancellieri di Pistoia. Troncò una mano a un cugino e uccise uno zio. Indi i *Bianchi* e i *Neri*.
- [65.] = *Sassol Mascheroni* = Fiorentino. Uccise uno zio.
- [68.] = *Camicion* Etc. = *Alberto Camicion de' Pazzi* di Val d'Arno. Uccise *Ubertino* suo parente.
- [69.] = *Carlin* Etc. de' *Pazzi*. Di parte *bianca* abbandonò per molto denaro ai *Neri* il castello di *Piano* di Treviso.
- [76.] = *Voler* di Dio, o disgrazia, o caso.
- [81.] = *Mont'Aperti*. Per tradim.^{to} di *Bocca degli Abati*, fiorentino furono ivi tagliati a pezzi 4/m [4.000] Guelfi suoi partegiani.
- [116.] = *Da Duera* = *Buoso da Duera*, cremonese. Per danaro avuto da *Guido di Montfort*, lasciò a' francesi libero il transito per alla Puglia.
- [119.] = *Beccaria*. = Abate di Vallombrosa. Messo Legato del Papa per favorire i Guelfi a Firenze, favorì con un Trattato i Ghibellini, e n'ebbe mozza la testa.
- [121.] = *Gianni* Etc. = *Giovanni Soldanieri*, ghibellino autorevolissimo favorì i Guelfi, e assunse il principato del governo.
- [122.] = *Ganellone*. Gano di Maganza (Vedi C^o XXXI)
(volta)

pagina 3

[XXVIII]

[9.] = P.^{me} brighe fra *Pugliesi* e romani nel 429 di Roma sotto i Coss. C. Petelio e L. Papiro.

[10.] Uccis.^e di 2/m [2.000] *pugliesi* pel Cos. P. Decio.

[11.] Battaglia di Canne in Puglia. Moggia 3 ½ di anelli.

[14.] *Ruberto Guiscardo*, f.^{llo} di Ricciardo Duca di Normandia.

[16.] *Ceperano*, battaglia 1265 fra Carlo d'Angiò e Manfredi.

[17.] *Tagliacozzo*, batt. fra Carlo d'Angiò e Corradino.

[18.] *Alard de Valery*.

[55.] *Fra Dolcino*, romito eretico, comunista: con 3/m [3.000] seguaci, rubando, ardendo nel 1305 ne' monti del novarese.

[73.] *Pier da Medicina*. Seminò discordia fra' bolognesi, e poi fra Guido da Polenta e Malatestino da Rimini.

[74.] *Da Vercelli* dichina il piano di Lombardia fino all'ora distrutto Cast. di *Marcabò*, presso il mare, alla foce del Po di Primaro.

[77.] *Guido del Cassero: Angiolello da Cagnano*: cittad.^a di Fano.

[80.] *Cattolica*. Cast. fra Pesaro e Rimini.

[89.] *Focara*: Alto monte presso alla Cattolica, ventosissimo.

[106]. *Mosca Lamberti*. Famiglia *Amidei* e *Buondelmonte*.

[134.] *Bertram dal Bornio*: inglese o guascone. Aio in corte di Francia a *Giovanni* figlio di Arrigo re d'Inghilterra.

pagina 4 [La pagina contiene poche parole di una lettera del 12 marzo 1853.¹

1 [A Giovanni Battista Rosani – Roma]

Monsignore **Veneratissimo**

Nulla mai di sì stupendo e **maraviglioso**, mi è incontrato nel non breve corso della mia vita quanto il vedermi **ascritto in questi ultimi dì** al sublime Ceto dell'Accademia di Religione Cattolica, onore massimo per qualunque ossequioso figlio della vera Chiesa di Gesù Cristo, ma per me specialmente immenso perché fuori di ogni proporzione coi mezzi d'intelletto e di dottrina che richieggonsi (e a me al tutto mancano) per corrispondere con degna opera ai santi fini del Sommo Istituto. Da due opposte commozioni pertanto mi sono io sentito pren-

Veneratissimo
e meraviglioso mi è incontrato nel non
ascritto in questi ultimi dì

pagina 5

[XXVII]

[7.] Toro di Falaride, fabb.^{to} da Perillo ateniese.

[9.] Guido di Montefeltro.

[41. Polentani. Aquila, ½ bianca in azzurro; ½ rossa in oro.

dere a ricevere l'immeritato Diploma unito all'umanissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima in data del 9 corrente marzo: l'una cioè di dolce riconoscenza verso il gratuito favore, e l'altro di confusione penosissima innanzi alla perfetta conoscenza di me stesso, dalla quale mi deriva assoluta certezza del dovermi io sempre restare ozioso e inutile strumento intorno ad una macchina cotanto nobile e vasta. E così pieno io trovomi di questo doloroso convincimento, che non avendo potuto prevenire e impedire con preghiere e con rimostranze una ammissione di cui non ebbi precedente sentore, starei or quasi per rinunciarvi se non conoscessi la turpitudine di questo passo che alla vecchia qualità mia d'ignorante verrebbe oggi ad aggiungere agli occhi de' gentili uomini pur quella nuova di malcreato. Nulladimeno, dove a Lei, Monsignore, e a codesto rispettabile Consesso paresse non mancare qualche decente temperamento mercecui potessi io effettuare il pensier mio senza ingiuria a chi tanto generosamente mi onorò, io mi ritirerei prontamente da un nobilissimo consorzio a cui non saprei prestare alcuna lodevole cooperazione. Come cattolico e cittadino amicissimo dell'ordine sì religioso che politico e civile, io ben so come ad ogni suddito della Chiesa e dello Stato incomba il dovere di contribuire secondo le sue forze al trionfo degli eterni principii di verità; ma al mantenimento e al restauro dello eccelso edificio chi può recar travi e colonne e chi soltanto ciottolini e bullette. Fra gli ultimi del secondo numero mi son io, il quale appena isolatamente e senza esterni concerti ardisco a quando a quando azzardarmi ad eseguire il pochissimo che, non so come sorgemi improvviso nell'animo per ispontanee ispirazioni.

Voglia, Monsignore, essermi benigno di rappresentare queste mie sincere proteste all'Eminentissimo Presidente e all'insigne Consiglio della Veneranda Accademia, e si degni conservarmi la Sua preziosa benevolenza in ricambio del profondo ossequio con cui ho l'onore di confermarmi

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Di casa, 12 marzo 1853

U.mo d'mo obb.mo servitore

Giuseppe Gioachino Belli

[43.] Forlì. Ordolaffi. Leon verde. Assediata da M.^r de Pa Etc. Martino IV @ il Montefeltro.²

[46.] Rimino. Malatesta e Malatestino da Verrucchio.

[47.] Montagna, Cav.^{re} Ariminese.

[49.] Faenza, sul Lamone}

[51.] Imola, sul Santerno } Mainardo Pagani

[52.] Cesena, sul Savio.

pagina 6 [La pagina contiene la metà destra della prima metà di una lettera; la seconda metà è a pagina 8].

oma, 11 gennaio 1853.

ione a Cristina, a Ciro ed a me
 l 9 per l'annuncio del felice
 rina non che del prospero stato
 mbino. Tanto maggiore ci
 per così fausto avvenimento,
 nostre comuni congratulazioni.
 sposina, poi madre: ora
 Ma i gradi non finiscono là,
 i sana e vegeta al parto
 tro nipote; e prego Iddio che,

pagina 7

[La pagina è molto disordinata. Belli la utilizza per largo, dividendo il foglio con una linea al centro: nella parte superiore scrive su una colonna, e in quella inferiore su due colonne]

[prima metà] [XXV]

[83.] 1 Buoso degli Abati / ferito dal serpentello: *F.^{co} Guercio*.

[148.] 2 Puccio Sciancato, de' Galigari.

[68.] 3 Agnello Brunelleschi / divenuto mezzo serpente, mezzo uomo.

[43.] 4 Ciampa [lettura incerta] Donati / serpente appiccatosi ad *Agnello Brunelleschi*.

² Si allude all'assedio di Forlì da parte di truppe francesi mandate da Martino IV al comando di Giovanni d'Apia che nel commento di Lombardi è riportato come "Pa".

[151.] 5 F.^{co} Guercio Cavalcante / serpentello che ferì *Buoso*.

[seconda metà]

[colonna sinistra]

Besone

~~Iacopo~~

Ugo = Ughetto. Ghetto. Ughello. Ghello.

Ughino. Ghino. Uguccio. Guccio.

(Tant. Perspicace)

Ugolotto. Lotto. Ugotto. Gotto.

Uguccione. Cione. Ugone. Gone.

Ugolante. Agolante. Lante.

Ugolino. Uguilla. Guilla.

Ruggiero. Rugiero. Rogero. Rogerio.

Ruggieri. Rugeri. Geri.

Ruggerone. (Tant.) (Rossiccio).

[colonna destra: ripete pag. 5, cui aggiunge due annotazioni finali]

Toro – Perillo e Falaride.

Ateniese di Sicilia.

Guido di Montefeltro.

Polentani Aquila mezzo bianco in azzurro

mezzo rosso in oro.

Forlì assediata da M.^r da Pa per

Martino IV [*@* il Montefeltro.

Rimino Malatesta e Malatestino da Verrucchio.

Montagna, cav.^{te} riminese.

Mainardo Pagani = Faenza ed Imola.

Cesena [parola illeggibile]

[XXVII]

[85.] Bonifacio VIII.

[86.] Laterano *@* i Colonesi

pagina 8 [La pagina contiene la prima metà della metà iniziale della lettera di pagina 6]

Cara Signora Lucia

Di R

Di viva e piacevole soddisfaz
riuscì ieri la vostra lettera de
parto della vostra buona Chia
in cui ritrovansi essa e il ba
figuriamo la consolazione vostra
e vi preghiamo aggradirne le
Ed ecco qui: io vi ho conosciuta
veggovi nonna, come son io.
cosicché vi auguro di trovarv³

3 Ecco la lettera riportata qui sotto per intero:

Cara Signora Lucia

Di R

oma, 11 gennaio 1853.

Di viva e piacevole soddisfaz ione a Cristina, a Ciro ed a me

riuscì ieri la vostra lettera de 19 per l'annuncio del felice

parto della vostra buona Chia rina non che del prospero stato

in cui ritrovansi essa e il ba mbino. Tanto maggiore ci

figuriamo la consolazione vostra per così fausto avvenimento,

e vi preghiamo aggradirne le nostre comuni congratulazioni.

Ed ecco qui: io vi ho conosciuta sposina, poi madre: ora

veggovi nonna, come son io. Ma i gradi non finiscono là,

cosicché vi auguro di trovarv i sana e vegeta al parto

Lettera dedicata alla signora Lucia. Si tratta di una lettera scritta l'11 gennaio del 1853 e costituisce un esempio di affettuosa premura in cui si tratta un avvenimento di gioia, cioè la nascita di un bambino e la celebrazione della vita. Anche in questo caso si noti il costante riutilizzo della carta. La lettera è sconosciuta agli editori. La destinataria potrebbe essere Lucia Magalotti Vannuzzi, moglie di Giuseppe Vannuzzi (Peppino), a sua volta parente di Maria Conti, moglie di Belli. Esiste, in effetti, una Chiarina Vannuzzi che potrebbe essere la figlia dei due. Comunque, la lettera 540 dell'edizione Spagnoletti, nella parte finale, evoca le stesse figure della minuta in questione (Lucia, Chiarina, ma anche Ciro e Cristina come figure familiari al destinatario. Vedi G. IANNI, *Belli e la sua epoca*, 3 voll., Milano, Cino Del Duca, I, pp. 399-405).

pagina 9

[XXX]

[2.] – Semelè. Figlia di Cadmo re di Tebe: madre di Bacco. Volle veder Giove nella sua gloria Etc.

[4.] – Atamante. Re di Tebe: marito di Ino, altra figlia di Cadmo. Giunone fecelo invasare da Tesifone.

[10.] – Learco e Melicerte, figli di Atamante e Ino.

[14.] – Tutto ardiva, sino a rapirsi da Paride Elena moglie di Menelao re di Sparta.

[28.] – Capocchio, falsatore di metalli Etc.

[31.] – L' Aretin. *Griffolino*, bruciato per *Albèro* dal Vescovo Etc.⁴

[32.] – Gianni Schicchi, *de' Cavalcanti*: contrafattor celebre di persone. Simulò il morto *Buoso Donati*, e fece testamento in di lui vece a fav.^e di *Simone Donati* per promessa di una bella cavalla.

[61.] – A guisa di liuto. M^{ro} *Adamo da Brescia*, che pei *Conti di Romena* presso i colli del Casentino falsificò il toscano fiorino d'oro.

[77.] – Guido, Alessandro e Aghinolfo.⁵

[79.] – Arrabbiate. Schicchi e Mirra.

pagina 10

C. XXIX

[27.] *Geri del Bello*. Fratello di M.^r *Cione* Alighieri, parente di Dante. Uom di mala vita, seminator di risse. Ammazzato da un Sacchetti.

[29.] *Altaforte*. *Beltram dal Bornio*. Castellano d'Altaforte pel re *Giovanni d'Inghilterra*.

[41.] *Conversi*. *Claustrali* Etc. = *Termini* Etc. = *Versants*

4 Griffolino racconta a Dante la propria storia nel canto precedente (XXIX, 109-111). Egli fu fatto bruciare come eretico dal vescovo di Siena per aver promesso al nobile senese Albèro che lo avrebbe fatto volare, ma non come eretico egli è ora condannato, ma come alchimista.

5 Parla maestro Adamo, falsatore di monete, che aveva appunto operato in tal senso su istigazione di Guido, Alessandro e Aghinolfo Guidi, conti di Romena nel Casentino.

[57.] *Qui registra*. In questo mondo.⁶

[58.] *Egina*. Isoletta presso il Peloponneso oggi Morea. Sotto il re Eaco fieriss.^a pestilenza vi uccise tutti gli uomini e gli animali. A' prieghi del sopravvissuto Eaco Giove trasformò le formiche in uomini, detti perciò *Mirmidoni*.

[66.] *Biche*. Covoni. Qui *mucchi, cataste*.

[83.] *Scàrdova*. Pesce di larghe squame.

[73.] *Griffolino*. Alchimista d'Arezzo. Il Vescovo di Siena lo fece bruciare come stregone.

[124.] *L'altro lebbroso* = *Capocchio*, alchimista e falsator di metalli (V. Verso 136).

[125.] *Stricca*. Capo della brigata nominata al V°. 130.

[127.] *Niccolò de' Salimbeni*. Ghiottone che introdusse l'arte di condir fagiani ed altri arrosti con gherofani ed altre spezierie.

[131.] *Caccia d'Asciano* e *l'Abbagliato*. Due Sanesi, l'uno ricco, l'altro ingegnoso.

[136.] *Capocchio*. Sanese. Condiscepolo di Dante in filosofia naturale, e poi falsificatore abilissimo di metalli.

pagina 11

[XXXIV]

[1.] *Vexilla* Etc. = Sporgonsi verso di noi le grandi ali Etc.

[20.] *Dite* = Il *Plutone* de' Gentili. Qui per Lucifero.

[39.] *Vermiglia* – Europei (Ira?).

[43.] *Gialla* – Asiatici (Avarizia?).

[45] *Nera* – Africani (Accidia?).

[71.] *Di tempo e luogo poste*. = Opportunità di Etc.

[96.] *Mezza terza*. Ottava parte del giorno. = 3^a, 6^a, 9^a, vespro.

[98.] *Burella* = Prigione, segreta: da *buro*, cioè *buio*.

[127.] *Luogo è laggiiù*. = Torna qui a parlar Dante con noi.

6 Intendi: Dio prende nota delle opere dei falsari che "qui", e cioè in terra, operano.

pagina 12: bianca

pagina 13⁷

P^{me} brighe fra Romani e Pugliesi nel 429 sotto C. Patelio e L. Papirio Uccis.^e di 2/m pugliesi pel Cons. P. Decio.

Battaglia di Canne. Moggia 3 ½ di anelli di cavalieri.

Battaglia di Ceprano, 1265 fra Carlo e Manfredi.

Battaglia di Tagliacozzo tra Carlo e Corradino nipote di Manfredi, poi decapitato.

Alard de Valery.

Fra Dolcino, Romito eretico, comunismo. con 3/m seguaci, ardendo, rubando Etc.

Pier da Medicina, seminator di discordia in Bologna, e poi fra Guido da Polenta da Ravenna e Malatestino da Rimini.

Da Vercelli dichina il piano di Lombardia fino all'ora distrutto Marcabò, già castello presso il mare alla foce del Po, a porto Primaro.

Fano: Guido del Cassero: Angiolello da Cagnano

Cattolica: Cast. fra Rimino e Pesaro

Focara: alto monte, presso alla Cattolica

Mosca Lamberti

Bertram del Bormio: inglese o guascone: aio (alla corte di Francia) di Giovanni figlio di Arrigo d'Inghilterra.

pagina 14⁸

Geri del Bello, f^{llo} di Mess. *Cione* Alighieri parente di Dante: di mala vita, seminator di risse: ammazzato da un Sacchetti.

Altaforte Beltram, castellano d'Altaforte in Inghilt. pel re Giovanni.

Conversi: chi spiega *claustrali*, chi *termini*. Io *versants*.

Qui registra: in questo mondo.

Egina, isoletta poco lontana dal Peloponneso, oggi Morea. A tempi del

7 Questa pagina è una copia quasi identica della pagina 3.

8 Anche questa pagina è identica a pagina 10.

Re Eaco per fieriss.^a pestilenza vi morirono tutti gli uomini e tutti gli animali. E Giove, a preghiera d'Eaco trasformò le formiche in uomini, detti perciò *Mirmidoni*.

Biche: covoni: qui mucchi.

Scàrdova: pesce di larghe squame.

Griffolino, alchimista di Arezzo. = Il Vescovo di Siena lo fece bruciare come stregone.

L'altro lebbroso. *Capocchio* alchimista e falsator di metalli. Vⁱ. V^o. 136.

Stricca, capo della brigata che nominasi al V^o. 130.

Niccolò da Salimbeno: ghiottone che inventò l'arte di condire fagiani ed altri arrostiti con garofani e spezierie

Caccia d'Asciano e l'Abbagliato, due altri Sanesi: l'uno ricco e l'altro ingegnoso.

pagina 15

[XXXIII]

[13] *Ugolino* de' Gherardeschi di Pisa coll'aiuto di Ruggieri degli Ubaldini Arciv^o di Pisa, spogliò per tradim^o. della Signoria di Pisa Nino Visconti giudice di Gallura, benché figlio di una propria figliuola. L'Arciv^o tradì poi lui facendolo credere ai Pisani un traditore che avesse cedute le loro castella a' fiorentini e lucchesi: cosicché venne il Conte a furor di popolo preso, rinchiuso in una torre e fattovi morir di fame con due figli e due nipoti (Giovanni Villani) *Gaddo e Ugucione, Anselmuccio e Nino Brigata*.

Monte S. Giuliano, che, situato fra Pisa e Lucca, ne impedisce la scambievole vista, benché distanti uno dall'alta sole 12 miglia.

[98.] *Visiere. Occhiali*, dal *vedere*.

[99.] *Coppo*: vaso: cavità: occhiaia

[118.] *Frate Alberigo*. De' *Manfredi*, Signori di Faenza. Fu *Cavalier Gaudente*. Crudelissimo. Per levar di Signoria i suoi parenti, coi quali era in discordia, finse voler con essi riconciliarsi = Fatta la pace, li invitò magnificam.^e – Al fine del banchetto comandò la frutta, segnale ai sicari Etc. Saltati dentro, uccisero questi tutti coloro che volle il Manfredi, fra i primi de' quali i di lui nipoti *Manfredo* e *Alberghetto*.

[137.] *Branca d'Oria*: genovese. Uccise *Michel Zanche* suo suocero, per togli il giudicato di *Logodòro* in Sardegna.

[142.] *Malebranche*. Cerchio de' barattieri.

pagina 16

[?] Nino _____ Ebr. Bello.

[68.] Gaddo _____ Teut. Guerriero forte

[137.] Branca _____ Gr. Pancrazio⁹

pagina 17

[XXXI]

[9.] Attraversando Etc. Verso il centro infernale.

[10.] Men che notte Etc. = Crepuscolo della sera.

[16.] Dolorosa rotta = Di *Roncisvalle*: dove per tradim.^{to} del Maganzese Gano furono dei Saraceni trucidati 30/m [30.000] soldati di Carlo Magno. Narra Turpino che in quella occas.^e il corno di Orlando fu da Carlo udito ad 8 miglia di distanza. Così Carlo perdé l'impresa di scacciare i mori di Spagna.

[41.] Montereccione = Castello nel Senese.

[59.] Pina di S. Pietro = Già cima della mole Adriana = Papa Simmaco la pose nel quadriportico innanzi alla vecchia Basilica di S. P^{ro} = Poi nella riedificaz.^e di S. P^{ro} =, fu trasportata presso il giardino e il palazzetto di Innocenzo VIII a Belvedere = Finalm.^e al cadere del secolo XVII^o fu posta sulla scala dell'apside di Bramante, dove è tuttora fra due pavoni di bronzo.

[94.] Fialte Etc. Narra Igino che Fialte e il suo f.^{llo} Othos sovrapposero l'*Olimpo* al *Pelio*.

[113.] Alle = *Alla*, misura inglese (francese *aune*). Ognuna porta *due braccia* fiorentine di 3 palmi l'una. Dunque 10 braccia in tt.^o, o 30 palmi.

pagina 18: bianca

9 Branca <Brancazio <Pancrazio < Pancratius <Pankrates.

LETTERE

L'Epistolario di Giuseppe Gioachino Belli rappresenta una delle raccolte più vaste e complesse dell'Ottocento. Consta di migliaia di lettere, tra edite e inedite, e copre in pratica tutto l'arco della vita di Belli: la prima risale al 1816, l'ultima è del gennaio del 1863. Belli scrive le sue lettere a diversi destinatari, illustri o meno. Il destinatario prescelto determina ovviamente anche lo stile e la lingua utilizzati. In queste missive frequenti sono i riferimenti a grandi protagonisti della letteratura italiana, Boccaccio, Petrarca, Tasso, e, appunto, seppur non tantissimi, Dante, che Belli usa spesso come metafora e paragone di situazioni o persone per poter dare ancora più valore a ciò che sta scrivendo e sostenendo.

I frammenti dell'epistolario qui riportati sono tutti quelli in cui viene nominato Dante o citato qualcuno dei suoi versi.

Il testo di riferimento è: Giuseppe Gioachino Belli, *Le lettere*, a c. di Giacinto Spagnoletti, 2 voll., Milano, Cino del Duca, 1961.

1) A Maria Conti, 24 luglio 1824

Ieri fui a vedere la valle fiorentina da una villetta appartenente alla famiglia degli Albizi sopra un'amena collina chiamata Bellosguardo. Ivi presso sono due meraviglie. Il platano intorno a cui siedette Boccaccio colle sue gentili novellatrici; e la casa, entro la quale il Guicciardini scrisse le belle storie italiane. Ho veduto anche la villetta di Dante, ed il torrente Mugnone giù pel quale il ridetto Giovanni Boccaccio descrisse i suoi Bruno, Calandrino e Buffalmacco (se non erro) in cerca della nera elitropia: e per tacere di tante altre cosette ho visitato la Ducal delizia di Poggio a Cajano celebrata da Angiolo Poliziano col poemetto intitolato l'*Ambra*, e dove morirono Francesco I, e Bianca Cappello.

NOTA

Questo frammento fa parte di una lettera scritta da Belli alla moglie durante il proprio soggiorno a Firenze del 1824. Belli ammira i luoghi che furono d'ispirazione per molti scrittori illustri (Boccaccio, Guicciardini, Poliziano). Uno dei posti che afferma di avere ammirato è la casa di Dante Alighieri, ma deve trattarsi di un suo errore, o di una cattiva informazione che gli era stata data, sia perché le case degli Alighieri, peraltro demolite, erano in centro città, sia perché Dante non ebbe mai una "villetta". Il frammento di questa lettera si avvicina alla forma di un diario, in cui Belli descrive ciò che ha visto, con un'impronta intima e familiare. Il linguaggio perciò è di tipo colloquiale e informale.

2) A Giovan Battista Mambor, 1829

Me viè lo sgaribbizzo de stennete sur un sonetto de Dante Argèri

NOTA

Il frammento è tratto dalla lettera in dialetto romanesco che Belli scrisse a Giovanni Battista Mambor (del quale peraltro non si hanno notizie certe). L'uso del dialetto (un dialetto duro e greve, con forti involuzioni lessicali e sintattiche) marca la confidenza tra i due interlocutori e segna l'intento parodistico e giocoso dello scritto. Un appunto di Belli apre la lettera e chiarisce i termini della questione: «Per S. Gio. Batta del 1829 scrissi una lettera in romanesco a Gio. Batta Mambor: egli ne rispose con un'altra, e io replicai colla seguente». Dunque la lettera di Belli è una replica a una replica. Il fatto però è che oggi noi non possediamo nessuna di queste due lettere precedenti, e dunque il significato di certi particolari ci può sfuggire. Nel brano precedente alla parte citata, Belli diceva all'amico che non si aspettava una risposta così piccata (a qualcosa che non sappiamo); allora qui gli spiega che invece a lui era soltanto venuta l'idea (lo «sgaribbizzo») di "stendere" (scrivere) all'amico una poesia come dono di onomastico, una poesia che ovviamente non poteva essere paragonata altro che a "un sonetto di Dante": dove si notino l'uso di "sonetto" quasi come sinonimo della poesia, e la citazione di Dante, il poeta per antonomasia anche nella cultura popolare.

3) A Francesco Spada 26 giugno 1830

Ma eh? Povero Giorgio IV! ad uso di ricetta. – E ora avremo forse un recipe Guilhelm pro usu. Pillola dura! E il Lordo Wellintone, che farà? – Oh pure i grandi romori nel gabinetto di Queluz! La Porta si sganghera. Santa-Fè gronda: Gallia arde: A Buenos-Ayres tira aria-cattiva: Megico dà in ciampanelle: Don Fernando cogliona i figli maschi di S. Luigi: Dante Algeri prepara una tragicomedia cum notis variorum.

NOTA

Il destinatario della lettera è Francesco Spada, carissimo amico di Belli. Accomunati dalla passione per la letteratura e dall'appartenenza all'Accademia Tiberina, Belli gli scrive molte lettere e gli dedica numerosi componimenti. In questo frammento, fa all'amico una serie di riflessioni sulla situazione politica mondiale, di cui si mostra osservatore attento, e che proprio in quei giorni stava velocemente cambiando.

Si inizia con l'Inghilterra, dove il re Giorgio IV sta «ad uso di ricetta»: sta dunque molto male (e infatti sarebbe morto proprio il giorno in cui Belli scrive questa lettera), e dunque Guglielmo si stava preparando con una ricetta pronta all'uso: si tratta di Guglielmo duca di Clarence (fratello di re Giorgio IV), che sarebbe infatti poi asceso al trono come Guglielmo IV. Questo sarebbe stata una «pillola dura», una situazione di grande difficoltà, giacché cosa avrebbe fatto il primo ministro lord Wellington? Noi sappiamo rimase ancora primo ministro, anche se per brevissimo tempo, favorendo il proseguimento di una politica di stampo reazionario.

Intanto anche in Portogallo (i «rumori» dentro il palazzo di Queluz, che era il palazzo reale) e in Spagna si svolgevano importanti avvenimenti con feroci lotte dinastiche che si intrecciano con quelle tra conservatori e liberali.

L'Impero ottomano, o Sublime Porta, si sta sfasciando, visto che la Grecia ne aveva recentemente ottenuto l'indipendenza; nelle colonie sudamericane (Santa Fè, Buenos Aires) «tira aria-cattiva», giacché cercano l'indipendenza dalla madrepatria; la Francia «arde»: Carlo X attua una politica reazionaria, consigliato dal primo ministro Jules de Polignac, e prosegue una strategia di espansione verso l'Algeria; il re di Spagna Ferdinando VII prende in giro i figli maschi di S. Luigi (e cioè i Borboni di Francia cui stava promettendo aiuti).

In tanta confusione, ecco il nome di Dante Alighieri, il quale su tutte queste vicende starebbe niente meno preparando una «tragicommedia» con

molta varietà di notizie. In realtà qui Belli gioca su un equivoco, giacché si sta riferendo all'assedio e alla presa di Algeri del giugno 1830, confondendo comicamente "Algeri" con "Alighieri".

4) A Francesco Maria Torricelli, 16 dicembre 1831

Noctibus hybernis. Ed ecco venute le notti d'inverno, di cui vaneggiai quì sopra al distico 4.^o – Non mi pare che il *noctibus hybernis* sia ben bene ravvisabile nella versione *Quando il notturno gielo i fior novelli – inchina e chiude*. È vero che il gielo notturno appartiene propriam.^e alle notti d'inverno, ma talvolta anche in assai più mite stagione si accusa un gielo intempestivo, il quale allora appunto uccide i fiori *novelli* delle piante "rinnovellate di novella fronda" (Dante).

NOTA

Belli sta commentando (verso per verso) la traduzione di un'elegia di Propertio (IV, 3) invitatagli dal corrispondente e amico Francesco Maria Torricelli di Fossombrone, grande dantista dell'epoca. Il verso «rinnovellate di novella fronda» appare nel XXXIII canto del *Purgatorio* (il verso 144, che è anche il penultimo dell'intera cantica). Belli userà di nuovo questo verso nel componimento dedicato all'avvocato Tommaso Gnoli, composto il 31 marzo 1856, per descrivere la bellezza della figlia di Gnoli.

5) A Melchiorre Missirini, 14 febbraio 1833

Osanna! Finalmente pure gli amici vostri son giunti a disbramarsi la semestre sete. – Entra Biagini: cava un libro, e n'esala una fragranza di stock-fish. Guardo sulla fronte di quello, e vi leggo Sermoni. Ma c...!, io esclamo: sermoni quanto volete: peraltro i *Sermoni letterarii* del Missirini non son poi davvero di quel cartaceo che la barca de' salami aspetta a Ripa. Eppure, se i Sermoni vostri, Missirini carissimo, non venivano, come son giunti, in un fascio co' baccalari di Ripa-grande, la semestre sete de' vostri amici si faceva veramente decenne, come quella di Dante, la cui immagine con Beatrice sua (da Voi dopo cinque secoli rimessa in terra) io già m'ebbi, per uno de' gentili pensieri della vostra cortesia.

NOTA

La lettera è indirizzata a Melchiorre Missirini, amico di Belli, grande intellettuale di quegli anni, poligrafo, poeta, studioso di Dante, biografo di Canova, segretario dell'Accademia di San Luca a Roma. In questo inizio di lettera Belli parte da una rielaborazione da Dante, *Purgatorio*, XXXII, vv. 1-3: «Tant'eran li occhi miei fissi e attenti / a disbramarsi la decenne sete, / che li altri sensi m'eran tutti spenti». Dante ha appena incontrato Beatrice, che non vedeva da dieci anni, e non riesce a saziarsi («disbramarsi») di guardare il suo volto. Belli paragona questa attesa a quella degli amici di Missirini che aspettavano da sei mesi il volume cui qui fa riferimento: *Sermoni di Melchior Missirini. Terza Edizione con correzioni e aggiunte. Unitovi il panorama di Firenze dal punto di Bello-Sguardo*, Firenze, Ciardetti, 1832, un libro importante, dice comicamente e affettuosamente Belli, finalmente giunto a Roma insieme ai baccalà nel porto di Ripa Grande sul Tevere. Il riferimento finale è alla poesia *Panorama di Firenze dall'eminenza di Bello-Sguardo*, dedicato a Beatrice Gonnelli Nencini, cioè a «Codesta Gentil, che il nome, il volto, / gli atti soavi, il senno e l'onestate / riviver fa della famosa Bice / del sublime Alighier soave cura» (vv. 3-6, p. 135).

6) Ad Amalia Bettini, 27 febbraio 1836

A questo punto della mia lettera datele un'occhiatina da capo a fondo come fece Giacobbe a quella tale scaletta, e poi dite in coscienza se non si chiami pagar la posta a ragion veduta. In un foglio di carta un archivio!

NOTA

Amalia Bettini (1809-1904), grande attrice drammatica italiana, arrivò a Roma nel 1835 con la compagnia Mascherpa e si esibì al teatro Valle, dove la vide Belli. Ne nacque un'amicizia profonda (Amalia al proprio figlio maschio dette come secondo e terzo nome Giuseppe Gioachino), che in un certo periodo per Belli si trasformò in un vero e proprio innamoramento. Amalia si ritirò presto dalle scene dopo il matrimonio (1842) col medico Raffaele Minardi, di Bologna. Le lettere che Belli invia alla Bettini sono uno dei momenti più alti della sua scrittura epistolografica, costruite sempre con grande creatività, piene di riferimenti, di aneddoti, e perfino di confessioni personali, il che è per lui una autentica rarità.

In questo passo, tratto da una delle prime lettere del loro carteggio, Belli confessa ad Amalia una lunga serie di sue osservazioni sulla nostalgia che

lui, e gli amici comuni, avevano dell'attrice che si era allontanata da Roma. In conclusione poi, quasi a commento, ecco il suo invito: Amalia controlli quello che lui chiama "archivio" da capo a fondo, come fece Giacobbe quando vide in sogno l'aurea scala di angeli, citata da Dante, *Paradiso*, XXII, vv. 70-72 («Infin là su vide il Patriarca / Iacob poregere la superna parte, / quando li apparve d'angeli sì carica»), e rifletta se i soldi spesi per la posta siano appunto ben spesi.

7) A Jacopo Ferretti, 14 luglio 1838

E sai tu da parte di chi debbo salutarti? Del Don Francesco Petrini, trovato da mio cugino Mazio in un salone di Castel S. Angiolo con zimarra e berretta pretina. Molto insieme parlarono: molte cordiali parole il detenuto disse al non suo giudice Mazio onde a me da questi si riferissero: e tra le molte io ne ho udite non poche affettuosissime da spingersi sino alle tue amichevoli orecchie. Il destino dell'ex-curato volge allo sviluppo e già lo sviluppo sarebbe accaduto senza una malattiola del processante Alliata che fece restare in ozio e la penna e il calamaio *scrutantes corda et renes*. Ma lo Alliata è da buon tempo benigno verso il Petrini, quoad vero furtum, nec de coeteris erat quaestio.

Quindi a bene sperar m'era cagione
Di quella belva la gaietta pella.

NOTA

Il destinatario dell'epistola è Jacopo Ferretti, uno degli amici più cari e di lunga data di Belli, grande protagonista della cultura romana e italiana dell'epoca, soprattutto per la sua attività legata al teatro e alla musica. I due si incontrarono presso l'Accademia degli Elleni; furono soci anche dell'Accademia Tiberina. Il matrimonio di Ciro, figlio di Giuseppe Gioachino, con Cristina, figlia di Ferretti, li legò anche dal punto di vista familiare.

Don Francesco Petrini parroco di S. Carlo ai Catinari, socio dell'Accademia Tiberina, era stato accusato, ingiustamente, di furto, e questa accusa aveva molto turbato Belli e Ferretti. Il processo sarebbe stato avviato, se una malattia non avesse impedito al giudice Alliata di andare avanti nelle procedure. Ma sembrava proprio che le cose volgessero a una felice soluzione, giacché, come scrive Belli in questo brano di lettera, il giudice era

benevolo nei confronti del Petriani, e dunque la prospettiva appare più serena, come chiude Belli citando il celebre passo di *Inferno*, I, vv. 41-42, relativo alla prima visione della lonza.

8) A Jacopo Ferretti, 11 agosto 1838

Ma dimmi, che Dio ti aiuti: che male poi ci sarebbe se nel tuo inno al Tasso entrasse qua e là qualche fioritura di ritornelli *mammaneschi*, o di *passagalli cauponarii*, o di *melodie da carraccio*? E non conti per nulla la novità? Lascia dunque cantare Comare Nena *usque ad strangulationem et ultro*; e Tasso, e Dante, e Ariosto e Petrarca e tutta quell'altra turba d'imbrattacarte si chiameranno abbastanza onorati se tra i loro elogi troveranno a mo' di parentesi un

Fior de piselli
 Come una scimmia voi fate li balli
 Eppoi cantate com'er re d'uscelli.

NOTA

Il frammento della lettera ha un tono amichevole e ironico: Belli prende in giro l'operato dell'amico, il quale gli aveva scritto il giorno prima da Albano:

Io sto travagliandomi sull'Inno a Tasso; ma mi è forza lavorare alla bislacca, alla recisa, alla spicciolata, alla "buggerona", e sono più le bestemmie che i versi. Jeri, mentre ero rimasto solo a scrivere, la sonora Maddalena attaccò il canto d'una muta d'ottave ad uso d'osteria, da far vomitare il Colosso di Rodi, e compagni; ora va a dire giaculatorie del Liguori, a meno d'esser Sant'Ermolao di tranquilla memoria.¹

La Maddalena che qui si cita (e che Belli indica come "Nena") era una donna di Albano che stava allora a servizio dei Ferretti.

Alla luce di questo brano di lettera, la risposta di Belli appare più chiara: egli ironicamente tranquillizza l'amico del fatto che poi non sarebbe stato grave se nella sua poesia ci fossero stati ritornelli «mammaneschi», cioè delle mammane (le levatrici), o «passagalli [suoni di chitarra o d'altro stru-

1 In "Scastagnamo ar parlà, ma aramo dritto". *L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti*, a c. di Marta Ferri, Roma, il Cubo, 2013, p. 288.

mento con cui s'accompagnavano le serenate, gli stornelli, e i canti nelle strade e nelle osterie] cauponariii (delle *cauponeae*, le taverne)», e cioè insomma canti popolari da taverna, urlati a perdifiato, fino anche a esserne strangolati e oltre («usque ad strangulationem et ultro»), o anche melodie da «carraccio» (Il “carraccio” viene così spiegato da Belli in nota al suo sonetto 413 *La bballarina de Tordinone*, del 20 febbraio 1832: «Il *carro* o *car-raccio*, è certa specie di commedia in pessime ottave, nenia insoffribile cantata sul colascione e con le più sconce contorsioni, i di cui interlocutori, tutti uomini, sono sempre un ebreo, un facchino, una donna, specie di Pantalone, con un naso posticcio, ecc.»).

9) Ad Amalia Bettini, 25 luglio 1839

Tu! Soave parola di amicizia e d'amore, primo grado del social termometro per salire dallo zero della cerimonia sino alla ebollizione del sentimento, esci ormai dal fondo del mio cuore, ove stavi aspettando di esser chiamata, e vattene a Ravenna. Là presso la tomba di Dante troverai chi ti aspetta, fra le ispirazioni che da cinque secoli emanano da un pugno di cenere, unico avanzo di un fuoco, che dall'Italia illuminò l'universo.

NOTA

È questo un frammento di una lettera per l'attrice Amalia Bettini, per la quale il poeta provava una forte ammirazione, e in quel periodo un vero e proprio sentimento amoroso. Belli cercò di corteggiarla, ma ogni suo tentativo fallì e la giovane attrice non cedette alle lusinghe del poeta. In questo passaggio, si percepisce l'amarezza del poeta per l'amore non corrisposto, e soprattutto per la partenza della giovane attrice per Ravenna, la città che ospitò Dante nei suoi ultimi anni di vita e ne ospita la tomba. Ravenna è presentata come luogo d'ispirazione sia per l'attrice che per Dante (egli infatti vi compose il *Paradiso*), definito senza riserve padre della poesia e della civiltà italiane, e che dette prestigio assoluto all'Italia. Si noti anche come Belli, parlando con Amalia di cui erano note le simpatie risorgimentali, utilizzi senza remore questi concetti, allora certo non condivisi dall'accademia intellettuale romana, e in particolare senza alcun dubbio e senza alcuna riserva la parola “Italia”.

10) Ad Amalia Bettini 16 marzo 1841

Or tu m'hai scritto una lettera da Maga; e guàrdati bene dal venire più a Roma, perché io ti accuso quale distillatrice di filtri. Eppure, oh come ti rivedrei volentieri, dovessi anche morir bruciato con te! Sciogli tutte le scritte: legane una sola che ti riconduca fra noi. Ma dalle tue dubbie parole io lo travedo: tu ti mariti, e allora addio Roma, addio Dante, addio meriti e ricompense; addio regina e poeta cesareo!

NOTA

Questo frammento rappresenta un addio nostalgico. Belli, cosciente della decisione di Amalia Bettini di sposarsi e lasciare le scene teatrali, si lascia andare a un affettuoso rimprovero, accusando la donna di essere capace di arti magiche, e a un aperto rimpianto: Amalia non sarà più una “regina” e non sarà più lodata per la sua arte. L'espressione *addio Dante* è dunque una raffigurazione della massima eccellenza e grandezza che andrà persa con il matrimonio e il ritiro dalle scene da parte della Bettini.

11) A Vincenza Roberti 30 gennaio 1843

La vostra bontà vi fa desiderare di vederlo [Belli] nel futuro settembre. Non so peraltro quanto ciò sarà combinabile per parte mia, perché, debbo pure ripetervelo, io sono legato al mio impiego da una catena saldata e senza lucchetto. Il mio ufficio non concede libertà di alcuna specie, e sulla porta di esso potrebbero scriversi le due grandi parole colle quali suol principiare proseguire e chiudere ogni missionario la sua predica sul terzo *novissimo*: MAI e SEMPRE. Rivedetene la parafrasi in Dante. Basta, diam tempo al tempo, e vedremo se finché si sta al mondo potessi per un momento cambiar l'inferno in paradiso, amen.

NOTA

La marchesa Vincenza Roberti, colta e piacente donna, fu una delle amiche più importanti, nonché musa ispiratrice, di Belli (che gli dedicò vari componimenti in italiano, tra cui un *Canzoniere amoroso*), il quale fu molte volte ospite della marchesa nel suo palazzo di Morrovalle, in provincia di Macerata. Questo brano di lettera rappresenta una confessione in cui Belli parla delle difficoltà di raggiungere la donna a causa dei propri impegni

di lavoro, impegni che paragona al “terzo novissimo”, e cioè a quell’inferno indicato con gli avverbi (*mai e sempre*) di un destino eterno, i medesimi peraltro del suo sonetto *La morte co la coda*, che avrebbe scritto tre anni dopo, il 29 aprile 1846. E qui Dante viene citato ovviamente come chi meglio di tutti ha appunto rappresentato quei luoghi.

12) A Luigi e Chiara Ferretti 26 agosto 1855

Diverse varianti all’articolo *portone della posta*. Fu aperto nel dopopranzo, perché nelle ore pomeridiane suole il Papa recarsi a S. Luigi de’ francesi, e non di mattina come parevami. Ora, il Santo Padre arrivò a S. Luigi alle 5 ½, ne riuscì alle 6 ¼, rimontò in carrozza, e se ne andò pe’ fatti suoi senza guardare in faccia il famoso o famelico portone, che se ne stava lì a bocca aperta coll’architetto fra i denti come il Lucifero dell’Alighieri. E poiché questo nuovo portone appartiene veramente al Ministero delle finanze, si è per Roma principiato a dire che *alle finanze son cresciute le entrate*.

NOTA

In questo frammento di lettera, scritta ai figli di Jacopo Ferretti, all’epoca piuttosto giovani, Belli riporta il nome di Dante Alighieri con riferimento alla mostruosa figura di Lucifero, il re dell’Inferno, paragonandola al “famelico portone” del palazzo delle Finanze, un portone tanto grande da aver provocato la battuta che correva per Roma e che Belli riporta nella lettera.

ZIBALDONE

Lo *Zibaldone* è l'opera che Belli compose tra il 1824 e il 1840, e comprende 4525 voci divise in 11 volumi. Si tratta in sostanza nelle intenzioni dell'autore di una vera e propria enciclopedia, pensata come strumento di orientamento e di formazione per il figlio, Ciro, giacché qui Belli raccoglie le proprie letture, facendone sintesi, citazioni, o lunghissime trascrizioni.

Le annotazioni su Dante contenute nello *Zibaldone* (anche quelle in cui Dante è soltanto citato nel titolo o nel corpo del libro schedato da Belli, come nel caso delle tre annotazioni finali), finora inedite, vengono qui riportate integralmente.

3.1 ZIBALDONE VOLUME PRIMO: ARTT. DA 1 A 1000, CARTE DA 1 RECTO A 265 VERSO

Art. 1, carta 1 recto

Casella

Dante

(secolo 13°)

Essendo egli di sua natura assai malinconico, per sollevarsi dalla tristezza godeva assai del suono e del canto, ed era grande amico de' più celebri musici o suonatori che fossero in Firenze, e singolarmente di un certo Casella musico in allora provetto assai, e da lui rammentato con lode nella sua commedia: Purgatorio, C. 2 verso 88 (Tiraboschi *Letterat^a italiana: vita di Dante*, pag. 445) (questo Casella era bolognese). Anche Benvenuto da Imola parla con molto elogio di questo Casella ne' suoi *Commentarii in Comædia Dantis*, t. 1° Antiq. Ital. p.^a 1147.

NOTA

Nota su Casella (*Purgatorio*, II, vv. 76-117), con riferimento a Girolamo Tiraboschi, *Letteratura Italica: vita di Dante* (*Storia della letteratura italiana*, V, 1775) e a Benvenuto da Imola.

Girolamo Tiraboschi (1731-1794) fu uno degli eruditi e storici della letteratura italiana più importanti del Settecento. La sua *Storia della letteratura italiana* (9 voll., 1772-82) è considerata la prima opera completa di storia della letteratura italiana. Sotto il concetto di "letteratura" Tiraboschi includeva tutta la storia della cultura dalla filosofia alla teologia, alla medicina, all'astrologia ecc.; l'opera pertanto offre una quantità di notizie preziose non solo per ricchezza, ma anche per precisione. L'autore si sofferma molto sul Trecento e sulla figura di Dante Alighieri.

Benvenuto da Imola (1330?-1388?) è uno dei primi commentatori della *Divina Commedia*. Interessato all'opera per i suoi contenuti spirituali e lo scopo morale, fu uomo di fede molto vicino al pensiero di Dante.

Art. 143, carta 38 verso

Un giorno ~~pregando~~ sedendo Dante a convito in casa di Messere ~~Dante~~ Cane della Scala, signore di Verona, questi per farsi burla gettò [parola cancellata] ~~ossa~~ vicino a' di lui piedi molte ossa di animali stati messi in vivande in quel banchetto: e gli disse: Messer Dante, com'è che voi avete tante ossa qui accumulate? Convieni che molto abbiate ~~cibato~~ mangiato della carne che le coprivano. E Dante ~~senza~~ fuor di turbarsi senza alcuno indugiare così gli rispose: Ne ho fatto serbo, come colui che sapeva di ~~pensare avessi vicino~~ avere dappresso un cane, cui saprebbero a grado dopo levate le mense. E così vendicato il suo onore ferì [parole cancellate] la vanità del motteggiatore ~~del~~ suo ospite.

NOTA

Aneddoto su Dante e Cangrande della Scala, da fonte non specificata.

3.2 ZIBALDONE VOLUME TERZO: ARTT. DA 1464 A 2000, CARTE DA 1 RECTO A 233 VERSO

Artt. da 1852 a 1884, carte da 158 recto a 179 verso (180 recto e verso bianca)

c. 158 recto

Estratti dalla dissertaz^e mss
del S^r Gius^e Martini Genovese
intitolata

Di alcune cose memorabili d'*Italia*
dalla caduta dell'Impero romano fino
all'anno 1700, e della *letteratura*
di essa.

Primum in historia res patrias
curare

(De reb. antiq.)

Comunicatami dall'autore mio amico nel marzo del 1828.

NOTA

Tra questi scritti, vale la pena riportarne uno a proposito della consuetudine che gli intellettuali italiani del Trecento avevano di utilizzare il latino per le loro opere, come avviene per Dante (il quale, scrive Martini, aveva scritto in latino «le opere *De vulgari eloquentia*, *De monarchia*, e la stessa sua commedia fu da principio latina») per Petrarca e per Boccaccio, Belli così commenta:

Art. 1878, c. 170 recto

È rimarchevole che dove desideravano
essi fama ottenessero quasi oblio, e dove cercarono sollazzo
trovassero fama. = GGB

3.3 ZIBALDONE VOLUME QUARTO: ARTT. DA 2001 A 2540, CARTE DA 1 RECTO A 344 VERSO

Artt. da 2317 a 2363, carte da 202 recto a 236 recto (236 verso bianca)

c. 202 recto

Estratti dal Giornale di Firenze l'Antologia n. 110°. febbraio 1830 anno X, volume XXXVII.

Materie: giornali scozzesi; sole; lustri; tragedia; calcografia; Raffaello San-

zio; ritratti Etc.; architettura; Fornarina; antichità romane; arazzi; Fracastoro, sifilide; carta; Monti Vinc.^o; Dante, vita; spedizione in Egitto; etc. Eseguiti da me G. G. Belli per futuro uso di mio figlio Ciro, a Pesaro in Aprile 1830 sul fascicolo prestatomi dall'amico Conte F.^o M.^a Torricelli di Fossombrone.

Qui dentro sono N.^o 34 foglietti o schede separate e succedentesi mercè il richiamo di alcune parole poste in fine di ciascuna e ripetute in capo di ogni altra a quella successiva. Il foglietto 34.^o è la seconda parte della presente copertina.

NOTA

Il "Giornale di Firenze l'Antologia", periodico mensile, fu fondato da Giampietro Viessesux nel 1821 e pubblicato fino al 1833. Il giornale, cui collaborarono tra i maggiori intellettuali dell'epoca, che vi trovarono uno spazio di confronto e di dibattito, affrontava i maggiori problemi culturali italiani guardando anche all'estero. Belli in questo caso ricava diversi estratti su differenti materie dal numero del periodico citato in apertura. Interessante appare la notazione finale, perché conferma un sistema di stesura utilizzato anche negli *Appunti*.¹

Tra questi estratti (pp. 115 e sgg. del mensile), troviamo anche (vedi oltre): la presentazione della prima edizione integrale dell'opera di Giovanni Mario Filelfo sulla vita di Dante [*Vita Dantis Aligherii a J. Mario Philelpho scripta nunc primum ex codice laurentiano in lucem edita et notis illustrata*], Firenze, tip. Margheriana, 1828, con notizie sull'autore, difeso dalle accuse mossegli da Ugo Foscolo nel suo *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante* (Londra, 1825), in cui Filelfo era stato definito un «impudente impostore»; una panoramica storica dei ritratti di Dante; le vicende dei tentativi fatti dai fiorentini per ottenerne le spoglie da Ravenna.

Art. 2333, cc. 218 verso-220 verso

c. 218 verso

Vita Dantis Aligherii a J. Mario Philelpho⁽¹⁾ scripta, nunc primum ex Codice Laurentiano in lucem edita et notis illustrata. Florentia, ex tipogr. Margheriana, 1828, in 8^o.

1 *Appunti su Dante, Paradiso VI*, pp. 43-44 e 44-45.

L'editore è il Moreni che vi ha unito l'altro scritto

(1) Filelfo il juniore.

c. 219 recto

del *terzo Villani*, con quelle di *Petrarca* e del *Boccaccio* tratte insieme da un codice Barberino. Già il Mehus ~~e più il~~ nel proemio alla Vita di Dante del Manetti, e più il Polli in quella [due parole cancellate] che scrisse egli med^o citarono molti luoghi del Filelfo. Se il Villani è stimato scrittore assai magro, il *Filelfo*, non giova dissimularlo, ha riputazione di scrittore assai erroneo (qui l'estensore dell'articolo dell'Antologia senza difendere totalmente il Filelfo, cerca di attenuargli la ingiuria d'impudente impostore scagliatagli da Ugo Foscolo nel discorso intorno la divina commedia, e procura di riferire le di lui inesattezze a difetto di critica piuttosto che di riscontri) etc. etc. Il Filelfo terminando la vita di *Dante* parla di un *ritratto* del poeta che era in *S. Croce* (a Firenze), e che i suoi discendenti stimavano somigliantissimo al vero. L'editore, notando com'esso da gran tempo più non vi si trova, aggiunge notizie sugli altri antichi ritratti, de' quali ragiona pure nella prefaz^e. Il più antico, siccome a tutti è noto, è quello che ne dipinge *Giotto* nella cappella del *Palazzo del Potestà*,

c. 219 verso

e al quale poi, come all'altre pitture che gli stavano intorno, fu barbaramente dato di bianco. Gran danno veramente, se, come è da supporre, il ritratto più antico era anche il più somigliante. Il nostro editore ci dà speranza che sia danno riparabile, dicendoci come il valente pittore L. Scotti, avendo scoperto nella cappella già detta ~~alcune~~ qualche traccia delle antiche pitture, è pronto quant'è da sé a cercar di risuscitarle. Intanto ci è pur forza di guardare come il più antico de' ritratti del poeta quello che fu posto nel Duomo poco dopo la metà del sec. XV con iscriz^e in versi, chi pensa di *Bartol. Scala*, e chi di *Coluccio Salutati*. Ma già fin dal principio del secolo un altro n'era stato posto nell'istesso luogo, e quindi rimosso, in grazie forse della sua iscrizione troppo acerba a' Fiorentini; il quale ritratto dice l'editore di aver veduto molt'anni fa tutto lacero e guasto sotto il loggiato dell'Opera del Duomo stesso. E più antico forse era quello coronato d'alloro che vedeasi in *S. Giovanni*, e di cui parlasi in una lettera di M. Ficino a C. Landino posta in fronte al Comento del Landino med^o. Da questi debbon credersi derivati que' tanti che già erano per le case e

per le ville de' cittadini fin dai giorni di Aretino, e che si andarono vie più moltiplicando fino a quelli

c. 220 verso

di Baccio Valori, che ne fece porre il busto sulla porta dello studio fiorentino. Le quali cose ben mostrano, dice l'editore, quale sia stato quasi sempre l'animo de' Fiorentini verso il poeta, e se sien giuste l'accuse loro date per non avergli fino a questi ultimi giorni inalzato alcun monumento. Del resto è pur noto, ei prosegue, com'eglino gliel decretassero solenne fin dal 1396, sperando avere dai Ravennati le sue spoglie. Nel 1429 essi fecero nuova istanza e nuovo decreto, che trovasi nell'archivio delle Riformazioni, e che l'editore pubblica, traendone occasione di correggere un errore dell'Ammirato il giovane e d'altri storici riguardo al decreto primitivo. Nel 1519 finalm^e fu chiesta per l'uopo che si disse la mediazione di *Leon X* (il documento che lo comprova, esistente nell'Archivio diplomatico, è anch'esso fatto pubblico dall'editore); e in mezzo ai nomi dei poscritti leggesi questa dichiaraz.^e del *Buonarroti* colla quale fo fine, poiché leggendola è quasi impossibile non sentirsi velar gli occhi dal pianto: *Io Michelagnolo scultore, il medesimo, a Vostra Santità supplico, offerendomi*

c. 220 recto

al divin Poeta fare la sepultura sua condecante e in loco onorevole in questa Città. (Estratto dall'Antologia, giornale di Firenze, N^o 110, febbraio 1830, pag. 115, e seg.)

NOTA

Giovanni Mario Filelfo (1426-1480) abbinava l'insegnamento della retorica a lezioni dantesche che gli offersero lo spunto per la *Vita Dantis*, un'opera scritta precipitosamente e senza un'accurata selezione del materiale raccolto, e che presenta numerose inesattezze. Ugo Foscolo affrontò uno studio sistematico delle opere dantesche sin dalla giovane età. Scrisse il *Discorso sul testo... della Divina Commedia*, con l'intento di costituire un'edizione commentata del poema. L'opera viene analizzata, con riflessioni sui personaggi, e un excursus storico filologico. Foscolo loda la grandezza di Dante e il fatto che egli fosse un rinnovatore, movendo anche qualche polemica contro alcuni critici danteschi.

Dopo la sintesi sulle questioni relative ai ritratti di Michelangelo, Belli evidenzia un altro aspetto centrale (e forse in qualche modo tale da far col-

legare le esperienze dei due poeti), e cioè i rapporti estremamente difficili che intercorsero tra Dante e la sua città. Rapporti però che si illuminarono nella figura di Michelangelo Buonarroti, il quale mostrò costante interesse per l'opera di Dante: e la «prova tangibile del suo ossequio e interesse per l'illustre concittadino» fu proprio quelle di offrirsi «di eseguirne gratuitamente il monumento funebre allorché Firenze chiese la restituzione dei resti dell'Alighieri», come scrive Maria Donata Barcellona alla voce “Buonarroti, Michelangelo” della *Enciclopedia dantesca* della Treccani.² E l'interesse di Michelangelo per Dante si sarebbe poi anche «concretato in una rappresentazione, naturalmente ideale, della figura del poeta», come «sarebbe stato dimostrato da B. Nogara, il quale avrebbe individuato un ritratto di Dante in una figura – che richiama il presunto ritratto del Bargello, un tempo attribuito a Giotto e ora ascritto alla sua scuola – posta in un gruppo di beati collocati sul lato destro della parte centrale del Giudizio».

3.4 ZIBALDONE VOLUME SETTIMO: ARTICOLI DA 3889 A 4525, CARTE DA 1 RECTO A 221 VERSO

Art. 4091, carta 115 recto

(Ritratto)

Il venerabile *Dante* fu di statura mediocre: il portamento era grave e mansueto: l'abito onestissimo e quale conveniasì a filosofo. Il volto era lungo, il naso aquilino, gli occhi un po' grossi, le mascelle grandi, il labbro inferiore sporgente, il colore fosco, i capelli e la barba densi, negri, e crespi; il viso melanconico e pensoso.

(Benvenuto da Imola nel suo commento

/ ancora / 1827 / inedito / sulla divina commedia di Dante).

Quando morì la bella giovanetta Beatrice Portinari, Dante aveva 24 anni.

NOTA

Descrizione di Dante tratta dal commento alla *Commedia* di Benvenuto da Imola, ancora inedito nel 1827. In realtà una edizione parziale di questo commento era stato pubblicato dal Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ*

² La voce è stata consultata online al sito http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-buonarroti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

aevi, I, Milano 1738, 1029-1298. L'edizione integrale è la seguente: B. De Rambaldis De Imola, *Comentum super D. Aldighierii Comoediam...*, a c. di G. F. Lacaita, 5 voll., Firenze, 1887. Il testo di Benvenuto da Imola costituisce uno dei primi fondamentali punti di riferimento (pur con tutti i suoi limiti) della critica dantesca per la grande quantità di notizie storiche che fornisce (sulla scorta dei cronisti e delle memorie dell'epoca), per la passione nei confronti del testo, e per il grande impegno con cui compose il proprio testo.

3.5 ZIBALDONE VOLUME IX: CARTE DA 1 RECTO A 401 RECTO³

Cc. da 163 recto a 173 recto (174 recto e verso bianche)

c. 163 recto

Estratti dall'*Arrigo di Abbate ovvero La Sicilia dal 1296 al 1313*, di Giuseppe di Cesare Napoli...

Vi si trovano *Esempli, Svevi, Cose Sicule, Cose Napolitane, Monete, Misure, Usi e costumi, Dante, Scaligeri, Ghibellini, Massime, Società, Corti, Cortigiani, Sardegna, Etna, Superstizioni, Strumenti, Musicali, Famiglie, Milizia, Aragonesi, Angioini, Battaglie, Antichità*

A Giuseppe di Cesare si deve anche un *Esame della divina commedia di Dante*, pubblicata nel 1807. Il volume citato da Belli fu pubblicato a Napoli nel 1833.

c. 165 recto

Parlando *Dante* ad Arrigo d'Abbate nella corte di *Verona* ove regnava allora *Bartolomeo della Scala* (di cui sarassi qualche altra cosa più sotto) fu il di Cesare che fra gli altri avvertimenti pel modo di condurvisi gli dia il seguente. "Or sappi dunque che sebben questo illustre Scaligero sinceramente abborra ogni eccesso di parte, pure in corte tu sei, ed in Città tutta ghibellina, e per renderti universalmente accetto, *ghibellino* abito tu debba in tutto addossare. Fà perciò i tuoi colori e le tue piume pongansi dal sinistro e non da destro lato; che nel giurare ed in qualunque altro atto della tua destra, l'indice sugli altri diti sempre si estolla; che i pomi del tuo desinare per diritto sien trinciati e non trasversalmente; che vasi lisci veggansi nella tua mensa, e scolpiti non mai; che se di una rosa vorrai ri-

3 Nel nono volume dello *Zibaldone* non compaiono numeri delle schede.

crearti l'odorato, la bianca e non la rossa sia da te prescelta. Pratiche son queste, è vero, che la follia di parte ha congegnate, ma delle quali senza spiacere ai ghibellini niun potrebbe scostarsi, comunque vane e ridicole

c. 165 verso
egli le stimi”.

NOTA

Si tratta di un episodio minimo delle vicende biografiche di Dante, che forse colpirono Belli per l'evidente incongruenza di tante inutili raccomandazioni.

3.6 ZIBALDONE VOLUME SETTIMO: ARTICOLI DA 3889 A 4525, CARTE DA 1 RECTO A 221 VERSO

Art. 4140, c. 127 recto

NOTA

Belli riporta la spiegazione che Giulio Perticari, nel suo trattato *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio*,⁴ dà di una iscrizione di difficile interpretazione posta all'ingresso di un ostello nei pressi del castello di Costacciaro, dove, sotto l'immagine di un «quadrupede» erano scolpite queste ignote parole:

ISOVGAT
EOSTEVL
ENIOVET

Sul senso di quella scritta molti dotti archeologi avanzarono le più stravaganti ipotesi (proponendo che fossero scritte nelle lingue gotiche, o arabe, o degli Osci e dei Sabini). Una sera giunsero all'albergo Giulio Perticari con alcuni amici, tra cui Bartolomeo Borghesi, illustre studioso di epigrafia latina, il quale, appena vista la scritta, disse ridendo a tutti: «Non gite cercando fra gli Arabi e i Goti le cose di casa vostra. Vedete voi l'animale che qui è segnato? Egli è un gatto. Vedete queste parole? Elle sono

⁴ L'edizione da cui si cita è: G. PERTICARI, *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio*, Milano Tipografia Destefanis, 1848, p. 206.

romane [intendi: romanze]. Dividetele: I' SO' V' GAT E OSTVEL EN IOVET. Queste sono le vostre voci avanti il mille: e si faranno voci dell'ottocento con lievissime permutazioni: Io Son Un GATto – E l'OSTELLO – sE Ne GIOVA».

Come si vede, in questo caso la citazione dell'episodio riportato nello *Zibaldone* di Belli non riguarda direttamente Dante. Tuttavia essa conferma le conoscenze di Belli di quelle questioni della lingua allora in grande fermento intellettuale.

Giulio Perticari (1759-1822), studioso e scrittore italiano, fu ammiratore di Dante e ne diffuse la conoscenza e il culto. Partecipò dell'acceso dibattito allora in corso sulla questione della lingua, egli espose le sue tesi nei due trattati – *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori* (1818) e il citato *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio* (1820) – che furono inseriti nella *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti ed ebbero una vasta eco. Perticari mirava a demolire la teoria del primato toscano sulla formazione della lingua letteraria attraverso la dimostrazione che quelle forme sentite come proprie del modello linguistico trecentesco fossero da ricercare in realtà in una *lingua romana* o *romanza*, evoluzione urbana del *latino rustico*; ciò lo portava a un ridimensionamento del modello toscanocentrico trecentesco a favore del modello duecentesco e dantesco. La teoria – severamente stroncata da Niccolò Tommaseo e dai puristi fiorentini – ebbe una vasta risonanza anche a Roma a seguito dell'intervento di Monti in una lettera del 1822 pubblicata sul «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti».

L'attenzione data da Belli alle tesi del Perticari ne testimonia sia l'interesse per la questione della lingua, sia la feroce avversione per il purismo, mostrata anche dai frequenti e sarcastici commenti su Tommaso Azzocchi.

3.7 ZIBALDONE VOLUME IX: CARTE DA 1 RECTO A 401 RECTO

Cc. da 107 recto a 108 recto (108 verso bianca)

Elenco di autori, raggruppati grosso modo per aree tematiche, di cui non è specificato il significato: potrebbe trattarsi di un elenco di libri posseduti o letti da Belli, giacché molti degli autori citati si ritrovano nello *Zibaldone*. In questo lunghissimo elenco appare la voce *Dante*, ma appunto non si sa a cosa possa riferirsi.

3.8 ZIBALDONE VOLUME IX: CARTE DA 1 RECTO A 401 RECTO

C. 223 recto e verso

Breve indice per argomenti dei *Canti* di Giacomo Leopardi, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1831. In questo indice appare la voce “Dante”, e fa riferimento alla presenza nell’opera del canto *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*.

POESIE ITALIANE

Belli compose moltissime poesie in italiano, per un totale di più di 42.000 versi, molte delle quali pubblicò in raccolte e in riviste. La sua scrittura in italiano alterna generalmente toni satirici e moralistici, con una forte presenza del tema religioso. In queste poesie la reminiscenza di Dante è costante per toni, lessico, locuzioni, atteggiamenti, personaggi. In questa ricognizione abbiamo scelto di restringere il campo a quelle poesie in cui Dante è direttamente nominato, con l'unica eccezione del primo componimento sul conte Ugolino, di indubbia ispirazione dantesca.

L'edizione di riferimento è: *Belli italiano*, a c. di Roberto Vighi, 3 voll., Roma, Colombo, 1975.

*Ugolino della Gherardesca
nella torre della fame*

Scena

UGOLINO

Notte, terribil notte
il capo mio vi cinge...
Oh! in queste orrende grotte
mai più non spero il dì.

- 5 Dove, crudel Ruggieri,
l'odio inuman ti spinge,
ché con dolor sì fieri
mi laceri così?

9 Oh Dio!... chi geme? e in languida favella
va ripetendo: "Oh padre
àita, àita, àita!"
Ahi! muore un figlio, ed io pur resto in vita?

13 Figlio, ah! chi sei, che co' la mano tremula
mi stringi i piedi, e sovr'essi piangendo
stampi il gelido bacio de la morte?
Gaddo!... t'intendo... hai fame...

17 Ma che vuoi ch'io ti dia, povero figlio,
se neppure ho più lagrime sul ciglio?
Semivivo al padre amante
chiedi aiuto, o Gaddo mio;

21 e chi sa qual fiera oh Dio
troverai nel genitor!

Cari figli, ahimé fuggite
per l'orror del carcer bruno,
25 pria che il senso del digiuno
vinca quello de l'amor.

1814

NOTA

Belli italiano, cit., I, p. 253.

Ms. Vitt. Em. 697, 5, f. 15: bella copia, firmata *Giuseppe Gioacchino Belli*.

Si tratta di un'opera giovanile (quasi un'esercitazione) non pubblicata.

Sembra una scena per libretto d'opera. Molto interessante appare la postilla autografa di Belli (di cui è ignota la data): «Porcheria, come tutte le altre mie cose quale più, quale meno».

Pel Conte Verri, morto

Alla Tomba di Scipione

Spirto gentil, che di cocente affanno
allor facesti nostra mente carca,

quando te il ferro d'implacabil Parca
da noi divise con grave onta e danno;

- 5 onde t'addusse di Caron la barca
fuor de la sfera del terreno
là 've i beati a ragionar si stanno
in compagnia di Dante e di Petrarca;
- 9 deh se fia pur che innamorato in Dio
serbi memoria degli antichi affetti,
di me sovvenienti e de l'affetto mio;
- 12 di me che assorto ne' tuo' casti detti
pien di rispetto riverente e pio
visito i luoghi che ti fur diletti.

1816

NOTA

Belli italiano, cit., I, p. 343.

Ms. Vitt. Em. 1233, 18, 11. 3-4: bella copia e minuta.

Non pubblicato.

L'anno del componimento è lo stesso della morte di Alessandro Verri, il 1816. Nelle sue *Notti romane* Alessandro Verri immagina di incontrare, guidato a Cicerone, gli antichi Romani, con i quali si confronta sulla grandezza e sulla decadenza delle civiltà.

Invocazione di esordio. Il sonetto di Belli si apre con la medesima espressione della famosa canzone LIII del *Canzoniere* di Petrarca, con la quale il poeta si rivolgeva a un personaggio (rimasto sconosciuto, nonostante le molte interpretazioni proposte), per esortarlo a grandi imprese, tali da dargli gloria imperitura: la pacificazione di Roma (che allora, abbandonata dal Papa – siamo nel periodo della cattività avignonese – era attraversata da continue lotte fra le varie famiglie che si contendevano il potere), il ripristino della sua grandezza, la fine delle guerre civili in Italia, e la restaurazione della «più nobil monarchia» (v. 95), e cioè dell'Impero. Ovviamente poi non si dimentichi che «gentile» è uno degli aggettivi, dei concetti e dei valori ideologici, centrali in Dante e di tutta la poesia del XIII e XIV secolo, giacché è l'appellativo che si dà alle anime beate che Dante incontra lungo il proprio cammino (ed è l'appellativo per eccellenza di Beatrice).

1-2. l'accostamento delle espressioni *cocente affanno* e *mente carca* è un chiaro riferimento al canto I dell'*Inferno*, in cui Dante, stremato dall'attraversamento della selva, deve affrontare la salita sul colle, impedita dalle tre fiere. Il poeta fiorentino usa aggettivi ed espressioni che si riferiscono alla stanchezza e allo smarrimento, come «lasso», o «ch'ancor fuggiva», e al verso 50 del canto compare proprio «carca» riferito alla magrezza della lupa, costruita in ossimoro per indicare la cupidigia. «Affanno» poi richiama la «lena affannata» del verso 22 sempre del I canto dell'*Inferno*, con cui il poeta indica la disperazione dei naufraghi. Il ricorso a questi termini e queste memorie del dettato di Dante vuole illustrare un po' enfaticamente lo sgomento del poeta alla notizia della morte di Verri. 4. *noi* si riferisce all'insieme di letterati che ammiravano le opere e il lavoro svolto da Verri. 5-6. *Caron*, Caronte il traghettatore delle anime dei dannati lungo l'Acheronte. Si tratta di un evidente riferimento dantesco (ma in effetti anche della cultura classica), giacché qui Belli riprende una delle più note figure mitologiche presenti nella Divina Commedia (*Inferno*, canto III). 7-8. Belli allude al Paradiso, la sede dei beati, luogo destinato alle anime pie, tra cui i poeti, tra i quali cita Dante e Petrarca, maestri della poesia italiana. 9-11. In questa terzina l'autore esprime l'affetto che nutre verso il defunto. 12-14. Belli fa una promessa, dichiarando di voler visitare i luoghi "diletti" di Verri, e che possiamo dedurre siano Roma, e forse anche Milano, che Belli poi conoscerà nei suoi tre viaggi del 1827, 1828 e 1829.

A Filippo Pistrucci romano

Canto del concittadino Giuseppe Gioachino Belli

[...]

79 Ma tanto andammo per l'aprica terra,
che al fin giugnemmo dove una pianura
di lauri e mirti in circolo si serra.

82 E giunti al centro di cotal figura,
fermossi il genitor, si volse, e disse:
"Ecco il principio della tua ventura.

85 Stanne cogli occhi e colle orecchie fisse,
ond'imitarne il Fiorentin tu possa,

che dei tre viaggi poetando scrisse.”

[...]

238 Ma qui, o figliuolo, vo' maggior mi facci
l'attenzione, or che degg'io mostrarte
tali, di cui sarà che ti compiacci.

241 Ecco Alighier, che sulle dotte carte
nel toscano idioma già segnò primiero
l'ultimo vol della poetic'arte.

244 Oh qual sull'alme e sulli cuori impero
egli have allor che di Francesca dice,
o d'Ugolino il caso e di Ruggiero!

247 E allor che sulla mistica pendice
scontra di luce e di bellezza carca
l'anima della casta Beatrice!

[1817]

NOTA

In *Belli italiano*, cit., I, p. 355 segg.

Pubblicato nel 1817 a Roma dalle stampe di Paolo Salviucci e figlio; preceduto da una lettera dedicatoria di Jacopo Ferretti *A S.E. la marchesa Maria Guerriera Paolucci de' Calboli Merlini, di Forlì, dama dell'Insigne Ordine della Crociera*.

Per la prima volta nella firma del poeta è usata la grafia *Gioachino*.

Si tratta di una visione, nella quale il giovane Belli immagina di giungere nell'Averno, dove, guidato dal padre, Gaudenzio, incontra i massimi poeti e artisti italiani, i quali alla fine innalzano un trionfo, appunto, a Filippo Pistrucchi.

Nella già citata biografia di Belli curata da Guglielmo Ianni, vi è un lungo paragrafo dedicato a questi versi d'occasione, composti quando Belli aveva già abbandonato, insieme a Jacopo Ferretti ed altri, l'Accademia Ellenica per fondare l'Accademia Tiberina, senza che ciò portasse però ad un sostanziale cambiamento della sua poetica, almeno nell'immediato.

Filippo Pistrucchi era romano e fratello amatissimo di quel Benedetto, famoso incisore in metalli, finito Capo incisore della Zecca di Londra, dove conìò tra l'altro la sterlina col S. Giorgio. Fu carissimo anche al Ferretti, il quale, nel suo bel cuore,

non sapeva che cosa fosse invidia. Tanto che, avendo nel 1817 il Belli composto un *Canto in terza rima* in lode dell'amico improvvisatore, per fare cosa grata ad entrambi lo fece stampare per suo conto dal Salviucci di Roma, nello stesso anno, in un opuscolo intitolato: "A Filippo Pistrucci - *Canto del concittadino Giuseppe Gioachino Belli*" facendovi precedere una breve dedica sua alla marchesa Paolucci de' Calboli Merlini di Forlì, dove si dichiara fraterno amico del Pistrucci da «*oltre sedici anni*», e raccomanda alla Dama (che dell'improvvisatore era ammiratrice e protettrice) il giovane autore dei versi che le offriva. Questo componimento del Belli venticinquenne, consta di terzine di preta imitazione dantesca (visione, guida eccezionale pel viaggio nell'al di là, rassegna di grandi cittadini, di artisti, di poeti, di filosofi – e termina in una modestamente coreografica glorificazione del Pistrucci – che è la parte meno riuscita. – In complesso, una cosa non certo di grande importanza, ma pur sempre decentissima. – Tre cose sono, secondo noi, da rimarcare in questa esercitazione giovanile del Nostro:

1) Il principio, che, come tutte le descrizioni poetiche di campagne, è sempre nello stracciatinissimo Belli, e anche qui, assai felice.

2) La *guida* scelta, diremmo al posto del Virgilio dantesco, che è, come d'altronde già vedemmo, lo stesso padre dell'Autore, Gaudenzio, al quale, da quel poco che il Figlio ci lasciò scritto di lui, mai si penserebbe che avrebbe reso un così singolare omaggio.

3) Certi interessanti accostamenti (che a noi, oggi, possono apparire assai strani) nella valutazione di scrittori, d'artisti ecc. ottimi a farci intendere i gusti e la sensibilità artistica di un'epoca a traverso gli uomini che in essa vivono, pensano e scrivono. Ne daremo un solo tipico esempio: Niccolò Pussino, posto alla pari fra Tiziano e Leonardo.

Queste terzine furono elogiate nel 1819 dal Padre Sergardi Birdi di Siena, che pare godesse allora di grande autorità, e subito il buon Ferretti ne avvisò il Belli con un biglietto del 2 settembre:

Caro Giovacchino (sic)... *In una lettera stampata in Siena nella raccolta di elogi per Pistrucci... il P. Leopoldo Sergardi-Bidi dice al Grifoni che gli aveva mandato le tue terzine:...* Le terzine sono scritte con molto gusto dantesco, il pensiero e l'elocuzione sono veramente poetici, bisogna confessare che Roma è feconda di robusti ingegni in qualunque ramo di arte e di scienza. – *Addio*.¹

Gli esempi che fa Belli nei suoi versi definiscono il percorso della *Commedia* tra la prima donna peccatrice che egli incontra, Francesca, e quella che lo condurrà fino all'Empireo, Beatrice: donne opposte dunque, ma accomunate dall'eccellenza della scrittura del poeta.

1 Vedi IANNI, *Belli e la sua epoca*, cit., vol. II, pp. 213-15.

79. *aprica*: serena, luminosa. 247-250. *E allor... Beatrice!*: e quando sulla mistica pendice (del Purgatorio) incontra, carica di luce e di bellezza, l'anima della casta Beatrice.

In morte di Rosa Bathurst

Elegia

Vidi gente alla riva d'un gran fiume.

(Dante, *Inf.* III, 71)

NOTA

Belli italiano, cit., I, p. 549.

Ms. Vitt. Em. 693, 2, ff. 156 sgg.

Pubblicata dalla Stamperia De Romanis, Roma 1824; poi in *Fiori Poetici*, Napoli 1824, III, pp. 160-64; poi in Giuseppe Gioachino Belli, *Versi*, Roma, Salviucci, 1839, pp. 166-71. In un postilla all'autografo, aggiunta a penna dal Belli in un esemplare della prima edizione, si legge la variante all'epigrafe iniziale: «Noi ci rallegrammo e tosto tornò in pianto». (Dante, *Inferno*, XXVI, v. 136).

Titolo. Rosa Bathurst (1808-1824): si tratta di una fanciulla annegata nel Tevere, la cui morte sconvolse i romani a causa della sua giovinezza, bellezza e intelligenza.²

Verso in epigrafe. «Vidi gente alla riva d'un gran fiume» (Dante, *Inferno*, III, v. 71). L'opera si apre con una citazione dantesca che si riferisce alle anime desiderose di attraversare l'Acheronte. Il loro desiderio incessante è dato dalla volontà divina, una spinta irrazionale e irresistibile verso la condanna infernale. Riportando questo verso, Belli evidenzia nella poesia la centralità del fiume, in questo caso il Tevere, paragonato all'Acheronte, fiume infernale, in quanto causa di dolore e di morte.

2 Cfr. R. SCARCIA, *Due figure femminili di Belli*, in «il 996», 1 2014, pp. 19-28.

*La Compagnia de Santi-petti*³

«Mattia! chi bbestie sciai¹ nell'Osteria
che sse senteno² urlà ccome li cani?»
«Sciò³ l'Arcàdichi⁴ e Argòlighi⁵ romani,
4 che un po' ppiaggneno e un po' ffanno alegria». ⁶

«E cche vvò ddi Arzigoghili, Mattia?»
«Vò ddi: ggente che ssa; bboni cristiani,
che ssull'arco dell'Arco-de-Pantani
8 te sce ponno stampà una libreria».
«Ma cqui cche cce sta a ffà ttutta sta soma
de Cacàrdichi o dd'antro⁷ che jje dichi?»
11 «Fa una maggnata perch'è nnata Roma». ⁸

«Ahà,⁹ ho ccapito: sò li santi-petti,
che ttra lloro se gratteno,¹⁰ e l'Antichi
14 li suffragheno a ffuria de fiaschetti». ¹¹

23 aprile 1834

¹ Ci hai. ² Si sentono. ³ Ci ho. ⁴ Gli Arcàdici. ⁵ Archeologi. ⁶ Che ora piangono, ed ora, ecc. ⁷ O d'altro. ⁸ Pranzo di Arcadi ed Archeologi per l'anniversario del Natale di Roma. ⁹ Ahà, vale «sì, sì, bene, bene». ¹⁰ Si grattano. ¹¹ Agli indizii dati dall'oste al nostro romanesco pare aver lui associata la notizia che doveva avere di un sonetto del di lui padrone sulla morte di Geronimo nostro, uno della Compagnia de' Santi-petti, avvenuta nel giorno quindici di aprile 1834, cioè pochi di prima del banchetto genetliaco, del quale si parla. Il sonetto necrologico è il seguente, che noi qui diamo in forma d'illustrazione, con appresso l'aggiunta di alcuni schiarimenti:

In morte di Geronimo nostro

O Santi-petti, o primi arcadi eroi,
d' ogni sapere e gentilezza ostello,
in cui lodiam quanto di raro e bello
4 formar seppe Natura e prima e poi:

³ Il testo delle poesie romanesche e l'apparato di note è tratto da: BELLÌ, *Tutti i sonetti romaneschi*, cit., II, pp. 103-5.

- spenta è la luce che mostrava a noi
 carità benedetta di fratello
 sulla omerica fronte ove il suggello
 8 fu di spregio d'ognun fuor che di voi.
 Levate alto gli omèi, le genitali
 blandizie vostre, e i modi lusinghieri
 11 onde fra voi vi divulgate uguali.
 E come già rendeste allo Alighieri,
 date suffragio a lui di Parentali
 11 fra il pianto, i rosolacci ed i bicchieri.

È celebre il *Symposium seculare* celebrato il 14 settembre 1821, all'osteria del Ponte-Milvio, dalla romana compagnia dei Santi-petti, in commemorazione della morte di Dante, accaduta in quel giorno, cinque secoli prima. Essendo, fra le libazioni molte e gli onesti parlari, scomparso d'improvviso Geronimo nostro, e da tutti i Simposiasti chiedendosi: «Ov'è elli? ov'è elli?», indi a poco ei ritornò, pieno il grembo di fiori da orticheto, gridando quanto più alto sapeva con quella suavissima voce: «Manibus date lilia plenis». E così ne gittò contra un busto del poeta: mentre gli inteneriti fratelli, colle braccia al petto incrociate e i colli torti, lagrimavano di quella ispirazione del santopetto Geronimo, facendo i meglio pietosi visacci che ad occhio umano sia dato vedere su questa misera terra. Quindi, per la differenza di colore fra i gigli e i rosolacci, si fermò la famosa distinzione del purpureo e del porporino, di che molto onore ebbe a venire a questo dolce nido della patria e allo italo nome. (Vedi la Lettera di Luigi Biondi a Salvador Betti suo; Roma, 1821). Veramente però il pranzo pel Natale di Roma non seguì all'osteria come quello de' Parentali di Dante, ma nel luogo di cui parlerà il sonetto seguente.

NOTA

In questo sonetto in romanesco, corredato dallo stesso Belli in nota da un proprio sonetto in italiano, la presenza di Dante è fondamentale.

Titolo. La Compagnia dei Santi-petti (è il soprannome che Belli dà a un gruppo di letterati, come si legge nella nota autografa 11: Luigi Biondi, presidente della Pontificia Accademia di Archeologia; Salvatore Betti, segretario dell'Accademia di San Luca; Giulio Perticari; Girolamo Amati, e altre personalità che collaboravano al «Giornale Arcadico»; si ricordi che

Luigi Biondi e Giulio Perticari erano tra i partecipanti a quel «pranzo di società» nel quale Belli lesse il suo primo sonetto romanesco; il nome *Santi-petti* deriva dall'epiteto che nella *Commedia* Dante dà a Catone e che sembra Salvatore Betti avesse dato a sé e ai suoi amici.

3. Arcàdichi: Arcadi (anche Belli era arcade e aveva il nome di Linarco Dirceo). **5. vò ddi Arzigoghili:** vuol dire "Arzigoghili" (neologismo comico composto da Argòlighi e "arzigogolare"). **7. Arco-de-Pantani:** Arco dei Pantani (l'arco di ingresso al foro di Augusto; all'epoca era interrato). **8. te sce ponno... libbraria:** ti ci possono stampare una libreria. **10. Cacàrdichi:** Arcadi (neologismo comico formato da Arcàdichi e "cacare"). – *che jje dichì:* che le (alla soma) dici. **11. una maggната:** una mangiata (il pranzo avvenne a Sant' Alessio, come racconta il sonetto seguente). **13. se gratteno:** si gratano (cioè: si adulano, si incensano reciprocamente). **14. suffraghenò:** suffragano (celebrano).

La frattura che Belli aveva stabilito con la sua stessa età trova uno dei momenti più alti in questo sonetto, nel quale testo e note, in assoluta complementarità, tracciano un quadro comico, grottesco e desolante, della situazione della cultura romana contemporanea, o, per meglio dire, di quello che Belli pensava di quella cultura e di quegli intellettuali.

Il testo: mentre in un'osteria un gruppo di letterati urlanti *fa una maggната perch'è nnata Roma*, in cucina uno dei servi parla con l'oste cercando di capire chi fossero gli altri convitati; nel successivo dialogo i titoli dei comensali vengono vistosamente deformati: gli Arcadi diventano prima *Arcàdichi* e poi *Cacàrdichi*; gli archeologi *Argòlighi* e *Arzigoghili*. La deformazione linguistica ridà senso all'insensatezza e arriva a definire la verità immediatamente, prima e meglio di qualsiasi altro discorso: quei letterati sanno solo lodare e incensare se stessi, capaci di «arzigogolare» e di «cacare» chiusi nel loro mondo che si autoriproduce all'infinito, incapaci di stabilire un qualsiasi rapporto con la società contemporanea e con gli uomini che la compongono. Però è questa la cultura che domina in quella Roma (si ricordi l'analogica sferzante analisi di Leopardi nel 1823) e chi ne è rappresentante gode di fama, onori, «magginate» e riconoscimenti istituzionali, come si legge dai titoli che quegli uomini possedevano, mentre chi ne è fuori e che magari tenta altre strade (difficili, disperate, contraddittorie) è condannato all'isolamento e alla clandestinità.

Le note: la nota 11, che rappresenta una delle pagine più lucide e significative di tutta la prosa di Belli, aggiunge ulteriori spunti di satira e di insoddisfazione sia con il racconto del tipo di rapporto che c'era fra i Santi-petti, sia con il sonetto, che ovviamente è dello stesso Belli. Sonetto che mi pare dimostri in maniera inequivocabile come tra il Belli italiano e quello ro-

manesco, almeno in questa fase, o comunque (più prudentemente) almeno in questo caso, a parte le impressionanti differenze di tipo linguistico e di resa stilistica, si trova un accordo sostanziale. Sul sonetto italiano alcune note: «Geronimo nostro» è Girolamo Amati; quanto all'espressione dei versi 7-8: il 29 agosto 1821 Peticari scriveva a Betti: «Bacia per me nel mezzo dell'omerica fronte del mio santissimo Amati».

Morandi precisa che Belli confonde una lettera di Biondi a Betti del 1827 con quella del 1821 di Biondi a Peticari che fu pubblicata nel «Giornale Arcadico» e che contiene la narrazione del banchetto per Dante. Vale la pena rileggere questa pagina per constatare il livello degli interessi e dei linguaggi dei letterati romani di quegli anni, e al tempo stesso la distanza con gli interessi, i linguaggi, il costante sperimentalismo intellettuale di Belli:

In questa l'Amati, sommormorando a bassa voce il principio del seguente verso di Virgilio: *Purpureosque jacet flores*; si era levato dal desco, ed era a basso isceso: né sapevamo il perché ciò facesse. Quando il vedemmo tornare colle mani pieni di rose, che avea colte nel sottoposto orticello: e, spargendole sulla tavola, gridava con voce stentorea: *Purpureos spargam flores, animamque poetae His saltem, accumulem donis, et fungar inani Munere*; come, lamentando sopra la morte immatura del buon Marcello, disse Anchise presso Virgilio. Ed avendogli noi opposto, che Virgilio parla di gigli, i quali per la loro risplendenza (ciocché stabilisce la qualità della porpora) poteano dirsi purpurei; egli fortemente gli orecchi nostri intuonò dicendo: che non solo gigli, ma pur viole, e corne di mirto, e, più che ogni altro arbusto o fiore, si spargevano rose in onore de' defunti e specialmente nell'anniversario della lor morte. E qui cominciò a riferire molte antiche iscrizioni.

E questa era la cultura romana che si esibiva ai massimi livelli.

Che poi questo sia un momento centrale della propria riflessione è confermato dal fatto che il 26 ottobre 1836 Belli inviò copia del sonetto italiano alla grande attrice drammatica Amalia Bettini, accompagnandolo con una importante lettera in cui riepiloga alcune motivazioni (culturali, ma anche esistenziali, peraltro rarissime in un personaggio così restio a confessarsi) delle proprie scelte:

Amabilissima mia Signora Amalia, i nostri discorsi (così come suole accadere conversando, che di uno in altro proposito principiasi talvolta da un paio di occhiali e si finisce coll'incendio di Troia), ci condussero negli scorsi giorni a parlare di quella romana generazione di letterati, i quali, fra sé ristretti, e schivi di tutt'altri e tutt'altro che non sia loro e in loro, regalansi scambievolmente il modesto titolo di santo-petto, e ciò per la santità del loro amore verso le lettere del Trecento, beate quelle e beato questo *per omnia secula seculorum*. Ricorderà, gentil Signora, come io Le narrassi essere uno di costoro venuto a morte nel 1834, e aver commossa la mia povera musa novecentista a piangerne l'amarissima per-

dita. Or bene, io Le invio oggi i versi spremuti dal mio dolore in quella lugubre circostanza, e consecrati a tutti i Santi-petti compilatori del giornale arcadico, giornale profetico, che, zoppo più di Zoilo nelle sue pubblicazioni, suole spesso annunziare, con data per esempio del 32, antichità dissotterrate nel 33. Se questa non è profezia bella e buona, Dia sa cosa ell'è.

L'illustre defunto ebbe nome Girolamo Amati di Savignano. Fu veramente buon grecista, buon latinista, buono scrittore italiano. Molto seppe e moltissimo presunse. Con pochi usava: degli altri né rispondeva pure al saluto. Sordido e senza camicia sotto i panni: di volto satiro e così di parole; e tuttavia ne' suoi scritti, per umana contraddizione, non raro adulatore dei potenti. Stridulo poi nella voce come cornacchia, e ruvido nel corpo e ne' modi quanto il rovescio d'una impagliatura di sedia. A quella corrugata fronte, degnissima di un posto nella commedia de' Rusteghi, profondavano i di lui confratelli il nome solenne di fronte omerica in grazia forse del cervello che ricopriva. Ne' miei 14 versi e nella nota dichiarativa incontrasi alcuni fiori di lingua, onde vanno sparse le carte e olezzanti i colloqui de' Santi-petti ai quali il Segato di Belluno niente saprebbe più dare oltre quanto lor concesse prodiga la natura.

Se v'è da ridere, Signora Amalia, rida con me: se poi, anzi che di riso, provi Ella senso di nausea, laceri questi fogli, e si ralleghi colla dimenticanza e de' Santi-petti e del loro encomiatore.

La trama dei riferimenti appare davvero importante: su tutti si noti la citazione dei *Rusteghi*, che, se appare "d'obbligo" in una lettera a una grande attrice come era Amalia Bettini, implicitamente va a contrapporsi a quel Segato (Girolamo Segato, nato in provincia di Belluno e vissuto tra il 1792 e il 1836) famoso per il suo ritrovato per la pietrificazione dei cadaveri e del sangue: Belli dunque accusa la prosa dei Santi-petti di essere una prosa pietrificata, morta, rispetto alla vivacità della lingua goldoniana. Si sarà poi notata la singolare espressione con cui Belli definisce la sua stessa poesia, musa novecentista, con cui intende riferirsi al suo modo di firmare, «996».

Polisenso di Dante

- Se conoscer mi vuoi, non sono io Giano,
eppure in un sol capo ho quattro volti.
Fui l'onor di Fiorenza e di Maiano,
4 e Perugia di me n'ebbe anche molti. ⁽¹⁾
Sulla costa di Congo il lusitano
i miei paraggi all'etiòpe ha tolti. ⁽²⁾
Nacqui da belva e il suo nome non serbo ⁽³⁾
8 però che il nome mio nasce da un verbo. ⁽⁴⁾

(1) Dante Alighieri e Dante da Maiano. Fu famosa per la sapienza la perugina famiglia dei Danti.

(2) Dante, piccola città sulla costa di Congo in Etiopia ai confini del g.fo d'Angola. I portoghesi vi fabbricarono una fortezza. Si pescano presso Dante sarde di enorme grossezza.

(3) La pelle di Dante è fatta colla pelle del daino.

(4) Dante, participio del verbo Dare.

Questo polisenso fu da me composto pel Sig. Felice Quadrari il 4 marzo 1836 in occasione ch'egli inviava in dono al sig. Luigi Gattinelli, celebre canonico, un lenzuolino di pelle di Dante. G. G. B.

NOTA

Belli italiano, cit., II, p. 197.

Ms. Vitt. Em. 694, 24, f. 291.

Non pubblicato.

Felice Quadrari, letterato e impresario teatrale, è spesso chiamato dal Belli, nelle sue lettere agli amici, "Felice Campacentanni". Diresse, con Luigi Randanini, il giornale teatrale-letterario «Ciarle al Caffè»; pubblicò nel 1848 un opuscolo sulla «deplorabile condizione dei teatri in Roma». Questo polisenso in quartine, che dal punto di vista poetico è ben poca cosa, nasce, come dice la nota autografa, da una occasione di incontro tra amici.

Agli anatomisti di Dante

Al leggere in colui che tutto seppe
 amor che a nullo amato amar perdona,
 o quell'altro immortal verso che suona
 4 *pape Satan, pape Satan aleppe,*

sapete voi che fa il signor Giuseppe?
 Senza tanto passarsela in canzona
 va innanzi, e gli arzigogoli abbandona
 8 agl'indovini e a' ficcator di zeppe.

Così nessun vedrà mai ch'io mi scalmi
 diciferando il senso del famoso
 11 *Rafel mai amech zabi almi.*

- Insomma io mi son' un ch'ama il riposo.
L'ABRACADABRA analizzar che valmi ?
14 Nelle letture mie leggo e non chioso
28 febbraio 1835
Letto ai tiberini il 22 luglio 1839

NOTA

Belli italiano, cit., II, p. 454.

Ms. Vitt. Em. 693, 2, f. 121: bella copia.

Pubblicato in *Versi*, p. 125.

Il sonetto è scritto evidentemente in un momento d'impazienza di Belli nei confronti di Dante. Anzi, meglio: nei confronti degli "anatomisti" di Dante, cioè dei critici pedanti e troppo analitici. Belli invece rivendica il diritto di "leggere", intendendo così ancora una volta sottolineare come Dante sia maestro non solo di parole, ma soprattutto di atteggiamenti e di progetti complessivi.

Al verso 4, Belli cita il celebre primo verso del canto VII dell'*Inferno*, il grido di Pluto, guardiano del Quarto cerchio; al verso 11 cita il verso 67 del XXXI canto dell'*Inferno*, che sono le parole pronunciate da Nembrot, un gigante posto in guardia dell'ultimo cerchio dell'inferno: Nembrot era stato tra coloro che avevano costruito la Torre di Babele, e dunque è stato condannato per l'eternità a usare una lingua incomprensibile

A Dante Alighieri

Per la recita della tragedia *Francesca* da Rimini
di Silvio Pellico, data da Adelaide Ristori
nel teatro Metastasio la sera del 14 gennaio 1843

- Sommo Alighier, fortissimo intelletto,
che nell'averno fra tante ombre e tante
di Francesca la trista anima errante
4 volar vedesti unita al suo diletto,

ah s'ella in terra fu sì bella, o Dante,
per grazia e forme di leggiadro aspetto
come la donna che l'incauto affetto
8 or finge a noi della infelice amante,

s'ella quel pianto avea, se quei sospiri,
 quella voce e quegli occhi onde costei
 11 tali esprime d'amor gioie e martiri,

i due fratelli ah fur quasi men rei:
 l'un che frenar non seppe i suoi desiri,
 14 e l'altro pur che lo svenò con lei.

20 gennaio 1843

NOTA

Belli italiano, cit., II, p. 693.

Ms. Vitt. Em. 694, 25: bella copia.

Non pubblicato.

Il sonetto (la cui costruzione formale rappresenta un'eccezione, se non proprio un *unicum*, nella scrittura di Belli, giacché è costituito da un unico periodo sintattico), parla di uno dei personaggi più celebri della Divina Commedia, Francesca da Rimini, la cui vicenda occupa il V Canto dell'Inferno. La sua storia da sempre ha coinvolto i lettori dell'opera, giacché il suo amore per Paolo risulta più forte della morte stessa. Silvio Pellico nel 1815 scrisse un'omonima tragedia sulle vicende trattate secoli prima da Dante. Si noti come Belli nel sonetto eviti con assoluto scrupolo qualsiasi eco dantesca, quasi a segnalare l'inutilità, appunto, di citare o soltanto riecheggiare versi troppo noti.

*All'avvocato Tommaso Gnoli
 nel suo giorno natalizio*

[...]

31 Tutto amoroso e riverente e pio
 e vergato di man della seconda
 delle figliuole che v'ha dato Iddio.

34 D'april cantava il cielo e l'aura e l'onda
 e i fiori e l'erbe e le novelle piante
 «rinnovellate di novella fronda »

37 Qui, ser Maso, fermiamoci un istante

che non aveste a dir sulle gazzette
che questo verso l'ho rubato a Dante.

40 Ci sprechereste il fiato e le pandette
querelandomi ladro alla primaia,
però ch'io vi segnalai due virgolette.

43 Né anzi un paio sol ma ben due paia,
per servirmi di buon salva-condotto
fra tutta la moderna ladronaia.

31 marzo 1856

NOTA:

Belli italiano, cit., III, p. 546.

Ms. Vitt. Em. 691, FF. 124-127: bella copia, firmata.

Pubblicata postuma in *Poesie inedite*, III, pp. 86-92.

In questa poesia in terzine Belli parla di un sonetto scritto dalla figlia di Gnoli che egli reputa molto bello e che appunto descrive nei versi riportati.

Di Tommaso Gnoli, così dice la voce "Domenico Gnoli" del *Dizionario biografico* (cit.) redatta da Riccardo D'Anna:

Tommaso Gnoli (Ferrara 1797-Roma 1874), trasferitosi a Roma dal 1817 in qualità di agente del Comune e di tutti i pubblici stabilimenti di Ferrara, ebbe parte di rilievo nella vita romana prima del 1870. Avvocato concistoriale dal 1823, fu decano di quel Collegio fin dal 1838, svolse mansioni di avvocato dei poveri (incarico che si accompagnava alla carica concistoriale) e occupò ben presto una cospicua posizione in Curia. Fu in amicizia con P. Giordani e con G. G. Belli: di quest'ultimo condivise la natura intimamente scissa fra un'anima liberale e una confessionale, insomma "fedele al governo pontificio del quale era funzionario", ma "non avverso alle idee di unità e di indipendenza" (A. Gnoli⁴, p. 5).

Dal matrimonio con Maddalena Dini, celebrato nel 1828, nacquero dieci figli, tre dei quali prematuramente scomparsi. Nel maggio del 1849 la famiglia riparò presso i parenti Dini e, una volta restaurato il governo pontificio, Tommaso – che aveva rifiutato l'incarico di ministro della Giustizia offertogli dal governo repubblicano – poté rientrare in Roma, dove, promotore di un circolo letterario, trasmise ai figli la passione per la cultura umanistica. Fu erudito, letterato e

4 A. GNOLI, *Domenico Gnoli e la vita romana prima del 1870*, in «Roma», II (1924), pp. 1-27).

poeta, membro onorario di trentadue accademie (fra cui la Tiberina, di cui fu presidente, e l'Arcadia, col nome di Armiro Cidonio). Presso l'*Archivio Gnoli* in Roma sono conservati numerosi manoscritti che comprendono romanzi, opere brevi (fra cui alcune di argomento comico-satirico), nonché componimenti poetici in italiano e in latino che rivelano un'indole precoce seppure, in genere, disciplinata e convenzionalmente accademica.

Il figlio di Tommaso, Domenico, nella sua funzione di direttore della Biblioteca nazionale, sarebbe stato poi colui che fece acquistare allo Stato le carte di Belli.

In questo componimento, Belli non parla in prima persona, giacché la voce narrante è quello della figlia di Gnoli, probabilmente per dare un'impronta più dolce e affettuosa alla materia trattata.

Nella prima terzina qui riportata si presenta colei che narra e loda il padre. Nella seconda terzina viene citato e riportato un verso di Dante Alighieri, ripreso dal Purgatorio, c. XXXIII. Il verso usato è il penultimo della cantica (precisamente il 144, peraltro citato anche nella lettera a Francesco Maria Torricelli del 16 dicembre 1831), e significa perciò come Dante, ormai appunto purificato dal proprio percorso, sia "puro e disposto a salire a le stelle", e cioè pronto a salire ai cieli del Paradiso, come dice il verso finale. E Belli qui aggiunge che ovviamente non solo le ha "rubate" a Dante, ma che lo ha segnalato mettendole fra virgolette, giacché egli si guarda bene dal mettersi sul medesimo piano di chi, appunto, ruba senza confessarsi, come fa la "moderna ladronaia". Implicitamente dunque Belli afferma che l'intenzione della figlia di Gnoli era talmente buona che poteva essere chiosata soltanto dalle parole di Dante.

SONETTI ROMANESCHI

La presenza “diretta” di Dante nei sonetti (citazioni del nome o di personaggi) è relativamente modesta (citazione a stretto rigore ce ne è in effetti soltanto una, nel sonetto *La musica de la padrona*), il che non deve certo stupire, visto che la finzione su cui si muove il progetto della scrittura in dialetto è quello di farsi portavoce del popolo: il quale popolo, analfabeta e ignorante, non può certo conoscere Dante. Ma qualche presenza c'è, e quasi sempre in una posizione particolare: Dante insomma è “il” poeta per eccellenza anche per il popolo, che pure, ripeto, lo ignora, e Belli si diverte appunto a sottolineare questo aspetto.

Qui di seguito ne riportiamo tutte le citazioni.

Il testo di riferimento è: Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di Marcello Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton, 1998. Da questo testo si riprendono anche le note e i commenti, adattati per il presente lavoro.

Ai sonetti qui appresso citati, vanno aggiunti *Cosa fa er Papa?*, che contiene in nota la più importante citazione (in questo libro analizzata nella *Introduzione*), e *La Compagnia de Santi-petti*, che in questo lavoro è riportato nella sezione dedicata alle poesie italiane.

8 *L'aribbartato*

Te lo saressi creso, eh Gurgumella,
 ch'er zor paino, er zor dolce-me-frega,
 che mmanco ha ffiato per annà a bbottega,
 4 potessi slargà er buscio a 'na zitella?

Tu nu lo sai ch'edè sta marachella;¹
 tutta farina² de quell'antra strega.
 Mo che nun trova lei chi jje la sega,
 8 fa la ruffiana de la su' sorella.

Io sarebbe omo, corpo de l'abbrei,
 senza mettécce né ssale né ojjo,³
 11 de dàjjene⁴ tre vorte trentasei:

ma nun vojo più affrìggeme⁵ nun vojjo;
 che de donne pe ddio come che llei
 14 'ggni monnezzaro me ne dà un pricojjo.⁶

7 agosto 1828

De Peppe er tosto

¹ Cabala. ² Artificio. ³ Senza esitare. ⁴ Darlene di colpi. ⁵ Affliggermi.

⁶ Un procoio, una infinità.

Titolo. Il ribaltato (l'amante scavalcato). **1.** *Te lo saressi...* *Gurgumella*: te lo saresti creduto, eh Gurgumella (soprannome). **2.** *paino*: paino (vale sostanzialmente "borghese"; così Belli: «zerbinotto», «elegante», «alla moda», «cittadino del mezzo cet») – *dolce-me-frega*: posapiano, flemmatico. **3-4.** *che mmanco... zitella?*: che neanche ha fiato per andare in bottega (a lavorare), potesse allargare il buco a una zitella? **5.** *ch'edè*: cos'è. **6.** *quell'antra*: quell'altra. **7.** *Mo che... sega*: adesso che lei [quell'altra strega] non trova chi gliela sega (allusione all'atto sessuale). **9.** *sarebbe omo*: sarei uomo (sarei capace). – *abbrei*: ebrei. **10.** *senza... ojjo*: senza metterci né sale né olio. **14.** *'ggni... pricojjo*: ogni immondezzaio me ne dà un procoio (il recinto all'aperto dove si tengono le mandrie).

NOTA

Questo sonetto, in cui appare per la prima volta il tema sessuale, espresso con franca licenziosità, fu corretto da Belli per poter essere inserito nella raccolta. Il titolo in prima stesura recitava: *A Mastro Giuannino, detto Gurgumella (Silvagni), quello che fa li quadri de pittura a la Madon de li Monti. Canzoncina come che quelle de Dant'Argèri, d'er giuvedi a ssera*. Giovanni Silvagni era un amico di Belli; di professione faceva il pittore e aveva lo studio a via Madonna dei Monti; fu anche lui accademico tiberino e morì nel 1851. In quel periodo dunque Belli, con Silvagni e pochi altri amici, aveva preso un'abitudine, come si legge proprio in una nota a questo sonetto che sarà anch'essa annullata ma che spiega il senso del titolo originario: «Tutte le sere di giovedì in mia casa si faceva allora, tra alcuni amici, lettura di Dante Alighieri».

153 *Vonno cojjonatte e rrugà!*^{1a}

Jer l'antro ebbe^{1b} d'annà a li ggipponari¹
pe rusci^{1c} verzo punta-de-diamante,²
a crompamme un corpetto da un mercante,
4 che, disce Sgorgio, nu li venne cari.

Er padrone era ito a li ssediari³
a cercà un tajjo de pelle de Dante.
C'era un giovane⁴ vecchio, ma ggargante⁵
8 da fatte saccheggia li cortellari.

Io je disse de damme sto corpetto;
e cquer faccia de grinze a mosciarella⁶
11 me ne diede uno che nemmanco in ghetto.

Io bbùttelo⁷ pe tterra. Er zor Brighella
se scalla er pisscio:⁸ io te l'agguanto⁹ in petto.
14 E ssai come finì? Cco la bbarella.

Terni, 2 ottobre 1831

De Pepp'er tosto

^{1a} Ingannarti. ^{1b} Ebbi. ¹ I giubbonari, contrada dove si vendono giubboni ed altre vesti ordinarie per lo più da contadini. ^{1c} Riuscire. ² Luogo speciale di detta contrada. ³ Altra contrada di Roma. ⁴ Garzone di bottega. ⁵ Di mala fede. ⁶ Castagna infornata. ⁷ Per concepire bene questo modo, conviene figurarsi che l'interlocutore dica a se stesso: *buttalo*, ecc. ⁸ Si accende di collera. ⁹ Lo afferro.

Titolo. Vogliono ingannarti e rugare (*rugare*: fare gli spacconi, canzonare).

1. *d'annà*: da andare. **3.** *crompamme*: comprarmi. **4.** *venne*: vende. **6.** *a cercà...* *Dante*: a cercare un taglio di pelle di daino (*Dante* andrebbe scritto con l'iniziale minuscola, ma evidentemente qui Belli finge uno sproposito con il grande poeta). **8.** *da fatte... cortellari*: da farti saccheggiare i coltellai (intendi: da farti rubare coltelli per poi ucciderlo). **9.** *je disse de damme*: gli dissi di darmi. **11.** *me ne diede... ghetto*: me ne diede uno che [non si venderebbe] neanche nel Ghetto (dove gli ebrei vendevano abiti scadenti e stracci). **13.** *scalla*: scalda.

NOTA

L'episodio raccontato nel sonetto avviene dentro una Roma concreta e non metafisica, dove i rapporti umani sono intonati ad arroganza, inganni, violenza. Al negozio il *giovene vecchio, ma ggargante* risponde in maniera sgarbata e provocatoria alla richiesta del corpetto; così tutto si conclude con una rissa. La citazione di Dante è davvero marginale, e comunque priva di senso, se non come un puro gioco ironico sempre intorno alla considerazione altissima che aveva Dante nella popolazione.

164 *Er Zignnore, o vvolemo di: Iddio*

Er Zignnore è una cosa ch'è ppeccato
sino a ccredese indegni¹ de capilla.
Piú indiffiscile è a noi sto pangrattato,^{1a}
4 che a la *testa de david la sibilla*.²

A Ssanta Potenziana e Ppravutilla,³
me diceva da ciuco er mi' curato
ch'è ccome un fiàt, un zoffio, una favilla,
8 inzomma un *vatt'a-cerca-chi-tt'-ha-ddato*.⁴

E ppe spiegamme in tutti li bbuscetti
si ccome^{4a} Iddio ce se trova a ffasciolo,⁵
11 metteva attorno a ssé ttanti specchietti.

Poi disceva: «Io de cqui, vvedi, fijjolo,
faccio arifrette tutti sti gruggnetti:
14 eppure⁶ è er gruggno d'un Curato solo».

Terni, 3 ottobre 1831

¹ Degni. ^{1a} Un atto qualunque; qui per «atto d'intelletto». ² «Teste David cum Sybilla». ³ Chiesa. ⁴ Parole che si profferiscono al giuoco della *gatta ceca*. ^{4a} *Se come*, semplicemente «come». ⁵ A pennello, esattamente. ⁶ Eppure.

Titolo. Il Signore, o vogliamo dire: Dio. **2.** *sino... capilla*: perfino il credersi degni di capirla. **3.** *indiffiscile*: difficile. **4.** *che... sibilla*: che alla testa di David la Sibilla (l'espressione non significa niente; è la deformazione del versetto del *Dies irae* citato nella nota 2 di Belli). **5.** *A Ssanta... Ppravutilla*: alla chiesa di Santa Pudenziana e Plautilla (a Roma però una chiesa così denominata non esiste: c'è Santa Pudenziana, all'Esquilino, mentre a santa Plautilla non è dedicata alcuna chiesa). **6.** *da ciuco*: da bambino. **7.** *fiàt*: fiat (il «fiat» della creazione). **8.** *inzomma... ddato*: insomma, un «vai a cercare chi t'ha dato» [il colpo] (scrive Morandi che nel gioco della *gattasceca*, che oggi si chiama «mosca cieca», «colui che dà il pugno su la spalla al compagno bendato, [...] per indicargli che deve cominciare il giro in cerca di chi lo ha colpito, gli dice allontanandosi e mescolandosi tra gli

altri: *Gattasceca*, vatt'a ccerca chi tt'ha ddato»). 9-10. *E ppe... ffasciolo*: e per spiegarmi come Dio ci si trova a fagiolo (sta esattamente) in tutti i buchetti (dovunque). 13. *faccio... gruggnetti*: faccio riflettere tutti questi gruggnetti.

NOTA

È questo il primo sonetto teologico della raccolta, premessa e apertura a una riflessione comica e cosmica, irridente e sgomenta, tragica e ridicola che attraverserà l'intero *corpus* come un *continuum*, esplicito o implicito, di fondo. Qui le immagini si susseguono vertiginosamente, a partire da un titolo solo apparentemente incomprensibile, giacché la comica precisazione si spiega con l'intenzione di specificare che si parlerà proprio di Dio e non di quel «nostro Signore» con cui, in tutti i documenti ufficiali, era indicato il papa regnante; ecco poi gli spropositi del testo: l'«indegno» iniziale vale «degno», ma, a stretto rigore di termini, vale proprio «indegno», giacché l'uomo davvero è indegno di Dio; l'errata citazione al verso 4 dimostra l'incomprensione del credente nei confronti degli stessi testi religiosi; la chiesa di Santa Pudenziana e Plautilla non esiste ma è data come il luogo dell'iniziazione del parlante; il paragone al verso 8 con le parole del gioco della *gattasceca* abbassa ancor più la prospettiva e forse può alludere al fatto che quando parliamo di Dio abbiamo la benda agli occhi, come quando giochiamo a mosca cieca; il paragone finale, di origine colta (risale a Seneca, ma anche al celebre passo in chiusura del canto XXIX del *Paradiso* di Dante) completa la comicità di questa teologia deformata e comica nel blasfemo paragone tra Dio e il *grugno* del curato. E dunque si noti come la memoria profonda di un passo di Dante (memoria profonda che evidentemente è di Belli, e non certo del locutore) venga alla luce proprio per il primo sonetto che affronta temi fondamentali della fede cristiana.

239 *Le cose nove*

Ma ttutte ar tempo nostro st'invenzione?!
 Tutta mó la corona je se sfila!¹
 P' er viaggià ssolo sce ne sò² ttremila!
 4 Pell'aria abbasta de gonfià un pallone;

pe tterra curri scento mijja in fila,
 senza un cazzo³ cavalli né ttimone;
 pe mmare sc'è una bbarca de carbone
 8 che sse⁴ spiggnè cor fume de la pila.

Ma in quant'ar mare io mo dimannería⁵
 s'oggi un cristiano co st'ingegni novi
 11 pòzzi scampalla⁶ de finí in Turchia.

Perché cquer palo che llaggiú tte covi⁷
 poderebbe sturbatte⁸ l'alegria.
 14 Ggià, ppaese che vai^{8a} usanza che ttrovi.

Roma, 17 novembre 1831

¹ *Sfilar la corona*; metter fuori tutto di seguito. ² Ce ne sono. ³ Affatto. ⁴ Sì. ⁵ Dimanderei. ⁶ Possa scamparla. ⁷ Ti covi. *Covare*, per «aver sotto». ⁸ Potrebbe sturbarti. ^{8a} *Aiu*: trittongo alla maniera dei classici che fecero altrettanto; per esempio: *Monosillabo*: «un paio di calze di messer Andrea» (Berni); *Dissillabo*: «Farinata e il *Tegghiaio* che fur sì degni» (Dante); *Trisillabo*: «Non sia più *pecoraio*, ma cittadino» (Berni); «Perch'io veggio il *fornaio* che si prolunga» (Della Casa); *Quadrisillabo*: «Con un *rinfrascatoio* pien di bicchieri» (Berni), ecc.

Titolo. Le cose nuove (le novità). **1.** *st'invenzione*: queste invenzioni. **2.** *Tutta... sfila*: tutta adesso si sfila loro (a coloro che amano il progresso) la corona (cioè: escono fuori tutte adesso le novità). **3.** *P'er... ttremila!*: soltanto per viaggiare ce ne sono tremila [di novità]! **5.** *curri cento mijja in fila*: corri cento miglia di seguito. **7-8.** *pe mmare... pila*: per mare c'è una barca di carbone che va avanti con il fumo della pentola (intendi: il piro-scafo). **10.** *ingegni novi*: nuovi marchingegni. **12-13.** *Perché... l'alegria*: per-

ché quel palo che laggiù (in Turchia) ti ritrovi sotto, potrebbe disturbarti l'allegria (l'allusione è alla pena dell'impalatura cui i Turchi condannavano i cristiani).

NOTA

La lista delle opportunità del viaggio è intonata a una schietta sfiducia nella modernità e riguarda tutti i mezzi di comunicazione, per aria, per terra e per mare: il pallone aerostatico, il treno, la nave a vapore. L'identificazione di Belli con il suo reazionario popolano è del tutto antifrastica: al contrario del suo parlante, infatti, Belli era del tutto favorevole alle "invenzioni" moderne. La nota metrica autografa all'ultimo verso pare una sorta di giustificazione per una libertà metrica (il trittongo che vale una sillaba) sulla base di *auctores* della più alta tradizione italiana, tra cui, ovviamente, Dante (il verso citato è in *Inferno*, VI, v. 79).

1368 *La musica de la padrona*

Je disceva er Maestro Confidati,¹
mentr'io stavo a ppulí li cannejjeri,²
che tutti li soggetti, o ffinti o vveri,
4 se³ ponno mette⁴ in musica adattati.

Lui scià⁵ mmesso scinqu'ommini affamati
d'una Commedia der zor Dant'Argèri;⁶
e, un anno prima, a Ssan Filippo Neri,
8 sce messe⁷ l'oratorio⁸ de li frati.

Io medémo⁹ ho ssentito un capponcello¹⁰
ner vespero a Ssan Pietro, er primo sarmo,
11 de méttesce una ssedia e uno sgabbello.¹¹

E la padrona mia s'è pperzuasa
de facce mette¹² venti canne e un parmo
14 de scitazzione der padron de casa.

3 dicembre 1834

¹ Ch. maestro di cappella. ² Candelieri. ³ Si. ⁴ Mettere. ⁵ Ci ha. ⁶ Il canto dell'Ugolino di Dante messo in musica dal Confidati. ⁷ Ci mise. ⁸ Nell'Oratorio dei PP. Filippini si eseguono cantate sagre, dette *oratorii*. ⁹ Medesimo. ¹⁰ Castratello. ¹¹ «*Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*». *Psal.* cix. ¹² Di farci mettere.

13-14. *de facce... casa:* di farci mettere (cioè: di far metter in musica, come argomento) venti canne e un palmo (la “canna” valeva circa due metri; il “palmo” valeva circa 25 centimetri; dunque venti canne e un palmo valgono più di quaranta metri) di citazioni del padrone di casa (cioè di citazioni per il mancato pagamento della pigione della casa).

NOTA

Tutti i soggetti possono diventare argomento di musica: la Divina Commedia, *l'oratorio de li frati*, una sedia e uno sgabello. E allora, conclude la padrona del servo che parla nel sonetto, potevano essere messe in musica

anche le citazioni del padrone di casa. Nel *Catalogo dei maestri compositori dei professori di musica e socii di onore della congregazione ed accademia di Santa Cecilia di Roma*, Roma, 1849, figura il maestro Luigi Confidati (1772-1847), di Macerata, che aveva messo in musica tre episodi della *Commedia*: “Iscrizione su la porta dell’Inferno”, “Francesca da Rimini”, “La morte del Conte Ugolino”. In questo caso dunque, che perciò è l’unico dei sonetti in cui appare direttamente, Dante viene individuato come simbolo del massimo livello della cultura da contrapporre comicamente al suo esatto contrario (lo sgabello).

APPENDICE

A completamento di questo *excursus* sulla presenza di Dante nelle carte di Belli, riportiamo qui alcuni passi desunti dalla fondamentale raccolta di prose belliane *Lettere Giornali Zibaldone* curata da Giovanni Orioli (Torino, Einaudi, 1962).

Con la penna in mano un galantuomo vi si riduce alla metà. Prima gli scrupoli, la carità, i rispetti umani con tutto lo stuolo alfieriano dei *ma*, dei *se*, dei *forse*; poi lo spettro minaccioso della Crusca; quindi le polemiche dei giornalisti, ai quali griderebbe oggi Dante: Chi siete voi e chi è quella turba?: di là gli spasimi della lima: di qua il cipiglio dei dotti; e mille altri ritegni, morte del genio e sepoltura della verità. [p. 396]

NOTA

La citazione è tratta dallo scritto *I miei monologhi*, cronaca della rappresentazione al teatro Valle del melodramma *I fidanzati o il contestabile di Chester*, con musica di Giovanni Pacini su libretto di Domenico Gilardoni, apparsa sulla rivista «Lo Spigolatore» del 30 novembre 1835, alle pag 171 e sg.

La citazione dantesca è da *Purgatorio*, XXVI, 65.

Omero morì mendicando
Tasso ramingo,
Cervantes questuando
Camoens allo spedale,
Lee sulla pubblica strada;
Bacone su un pagliericcio,
Dante in esilio

Ariosto senza potersi comprare un tabarro
Machiavelli miserabile (torturato) [p. 564]

NOTA

Si tratta di una citazione dalla commedia *Trovatemene un'altra*, di Augusto Bon, in *Florilegio drammatico tratto da' più celebri autori italiani e stranieri*, vol. XXV, Roma, Dalla Tipografia Marini, 1832, p. 9.

Dante non fu uno speciale, benché ne avesse la matricola. [p. 567]

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

I manoscritti e i testi del Belli esaminati presentano un gran numero di varianti grafiche di cui si è cercato di dar conto sia tramite il sistema dei rinvii, sia – per le varianti minime – mettendole in corsivo tra parentesi accanto al lemma principale. Nel caso di forme poco diffuse, si è ritenuto opportuno aggiungere – sempre tra parentesi, ma in tondo – quelle più comuni, in modo da agevolare la consultazione. Non sono stati indicizzati né Dante Alighieri né Giuseppe Gioachino Belli.

- Abbagliato (Bartolomeo de' Folcacchieri): 83
Acam (Acan), personaggio biblico: 56
Aceste: 57
Acheronte, fiume: 72, 112, 115
Achille: 54
Adalagia, moglie di Baral di Marsiglia: 38
Adamo da Brescia: 82
Adice (Adige), fiume: 37
Adimari, Boccaccio: 29
Adimari, famiglia: 29
Adrasto, re di Argo: 53, 54
Adriano V, papa: 57
Adriatico, mare: 24, 40
Afranio, Lucio: 42, 57
Africa: 37, 42, 51
Agamennone, re degli Achei: 43
Aglauo: 60
Agostino, santo: 36
Alagia dei Fieschi: 38, 57
Alard de Valery: 77, 84
Alba: vedi Alba Lunga
Alba Lunga: 41
Albano: 93
Alberghetto de' Manfredi: 85
Alberigo, frate: 85
Albèro da Siena: 82
Alberti, fratelli: 66, 76
Alberto, abate di S. Zeno: 57
Alberto Camicion de' Pazzi: 76
Alberto da Mangona: 66
Alberto I d'Asburgo, imperatore: 25
Alberto degli Alberti: 76
Alberto della Scala: 28, 57
Alberto Magno: 35
Albia: vedi Elba, fiume
Albizi, famiglia: 87
Alcmena: 54
Aldobrandeschi, Guglielmo: 62
Aldobrandeschi, Omerto, conte di Santaflora: 62
Alessandro Piacentino, vescovo: 37
Alfonso, padre di Folco di Marsiglia: 38
Alfonso, re di Spagna: 26
Alfonso III detto il Liberale, re d'Aragona: 65
Algeri: 89, 90
Algeria: 38, 89
Alighieri, Cione: 82, 84
Alighieri, famiglia: 30, 31, 88
Alliata, Rinaldo: 92
Almeone: 44, 61
Altaforte, castello: 82, 84
Altea, moglie del re Eneone: 51
Altinerio de' Azzoni: 37
Alverna, monte: 35
Amalfi: 32

- Aman: 58
- Amata, moglie del re Latino: 58
- Amati, Girolamo: 117, 119, 120
- Amiclate: 34
- Amidei, famiglia: 30, 77
- Ammirato, Scipione il giovane: 102
- Anagni: 23, 56
- Anania: 56
- Anastagi, famiglia: 60
- Anfiarao: 44, 61
- Anfione, re di Tebe: 61, 75
- Angioini, dinastia: 66, 104
- Angiolello da Cagnano: 77, 84
- Angola, golfo di: 121
- Anselmo, santo: 34
- Anselmuccio de' Gherardeschi: 85
- Antandro: 42
- Antenore, fondatore di Padova: 68
- Antigone: 53
- Antioco IV Epifane, re di Siria: 27
- Antiope: 27
- Antonio, Marco: 42
- Antonio, santo: 22
- Apollo: 23, 27, 45, 46, 61
- Aragonesi, dinastia: 66, 104
- Arar: vedi Era
- Arbia, fiume: 62
- Archiano, fiume: 68
- Aretino, Pietro: 102
- Arezzo: 66, 83, 85
- Argia: 54
- Argonauti: 45
- Ariosto, Ludovico: 93, 140
- Aristotele: 32
- Armiro Cidonio: vedi Gnoli, Tommaso
- Arno, fiume: 35, 59, 66, 68, 76
- Arrigo II, re d'Inghilterra: 77, 84
- Arrigo III, re d'Inghilterra: 43, 66
- Arrigo d'Abbate: 104
- Arrigo I detto il Grosso, re di Navarra: 65
- Arrigo II di Lusignano, re di Cipro: 26
- Arrigo VII di Lussemburgo, imperatore: 28
- Arrigo V di Svevia, imperatore: 45, 58
- Arrigo VI di Svevia, imperatore: 45n, 58n
- Arrio (Ario): 32
- Artù, re: 76
- Ascanio: 39, 41
- Asia: 45, 76
- Asia minore: 41
- Asopo, fiume: 53, 57
- Assisi: 34
- Atamante, re di Tebe: 82
- Atena (*Atenea*): vedi Minerva
- Atlante: 24
- Augusto, Cesare Ottaviano, imperatore romano: 42, 43
- Ausone: 40
- Ausonia: vedi Italia
- Austria: 76
- Azzo VIII d'Este: 56
- Azzocchi, Tommaso: 106
- Azzone III d'Este: 68
- Bacchiglione, fiume: 37
- Bacco: 45, 57, 82
- Bacone, Francesco: 139
- Badia di Settimo: 30
- Baldo d'Aguglione: 28
- Baral, vescovo di Marsiglia: 38
- Barbagia: 53
- Barcellona, Maria Donata: 103
- Bardi, famiglia: 30
- Bari: 40, 55
- Bartolomeo (*Bartolomeo*) I della Scala: 28, 104
- Bathurst, Rosa: 115
- Beatrice, marchesa di Esti: 64
- Beatrice d'Angiò, figlia di Carlo II: 56
- Beatrice di Provenza, regina di Sicilia: 66
- Beccaria, abate di Vallombrosa: 76
- Beda il Venerabile: 36
- Belacqua: 70
- Belli, Ciro: 69n, 79, 81n, 92, 97, 100
- Belli, Gaudenzio: 113, 114

- Belli, Giacomo: 17
 Belli, Maria Luisa: 69n
 Belli, Maria Teresa: 69n
 Bellosguardo: 87
 Belluno: 120
 Belo, re di Tiro: 38
 Beltram: vedi Bertram dal Bornio
 Benedetto, santo: 23
 Benincasa d'Arezzo: 66, 68
 Benvenuto De Rambaldis da Imola: 97, 98, 103, 104
 Beozia: 45, 57
 Berlinghieri, Raimondo, conte di Provenza: 43, 66
 Bernardo da Quintavalle: 34
 Berni, Francesco: 134
 Berti, Bellincione: 29, 31
 Bertram dal Bornio: 77, 82, 84
 Betti, Salvatore: 117, 118, 119
 Bettini, Amalia: 91, 94, 95, 119, 120
 Bevilacqua: vedi Belacqua
 Biagini, Domenico: 90
 Biondi, Luigi: 117, 118, 119
 Bisanzio: 41
 Bisenzio, fiume: 76
 Bismantova, monte: 70
 Bitinia: 51
 Bocca degli Abati: 76
 Boccaccio, Giovanni: 55, 66, 87, 88, 99, 101
 Boemia: 25, 26, 65
 Bologna: 84, 91
 Bolsena, lago di: 37
 Bolsena: 52
 Bon, Augusto: 140
 Bonaventura da Bagno-rea, santo: 33
 Bonghi, Giuseppe: 8n
 Bonifacio VIII, papa: 14, 15, 23, 27, 56, 80
 Bonifacio da Signa: 28
 Bonifazio dei Fieschi: 52
 Borboni di Francia: 89
 Borghesi, Bartolomeo: 105
 Borgo S. Apostolo: 30
 Bostoli, famiglia: 66
 Bramante, Donato: 86
 Brenno: 41
 Brenta, fiume: 36, 68
 Brettinoro: 59, 60
 Brisso (Brisone di Era-
 clea): 32
 Bruges: 55
 Brunelleschi, Agnello: 79
 Bruto, Marco Giunio: 38, 57
 Buenos Aires: 89
 Buggea (*Bugia*): 38
 Buonarroti, Michelan-
 gelo (*Michelagnolo*):
 102, 103
 Buonconte da Montefel-
 tro: 68
 Buondelmonti (*Buondel-
 monte*), famiglia: 29, 30,
 77
 Buongiunta degli Orbi-
 sani: 52
 Buoso da Duera: 76
 Buoso degli Abati: 79, 80
 Cacciaguida: 21, 28, 30,
 31
 Caccia d'Asciano: 83
 Cadmo, re di Tebe: 82
 Cagnano, fiume: 37
 Calabria ulteriore: 40
 Calahorra: vedi Calla-
 roga
 Calandri, Francesco: 71
 Calarvega: vedi Calla-
 roga
 Calcante: 43
 Caleb, personaggio bi-
 blico: 57
 Calfucci, famiglia: 29
 Callaroga: 33
 Calliope (*Calliopea*): 27,
 72
 Camaldoli: 68
 Camoens, Luís: 139
 Campagnatico: 62
 Campaldino: 68
 Cane della Scala: vedi
 Cangrande della Scala
 Cangrande (*Can Grande*)
 della Scala: 7, 8, 9, 28,
 98
 Canne: 77, 84
 Canova, Antonio: 91

- Canterbury: vedi Conturbia
- Capetingi, dinastia: 55
- Capocchio da Siena: 82, 83, 85
- Caponsacchi, famiglia: 29
- Cappello, Bianca: 87
- Caputo, Lazzaro: 5n
- Cariatiarim, città: 63
- Carlin de' Pazzi: 76
- Carlo X, re di Francia: 89
- Carlo d'Angiò, figlio di Carlo Martello: 39
- Carlo I d'Anjou: vedi Carlo I d'Angiò
- Carlo I d'Angiò, re di Napoli e di Sicilia: 26, 39, 43, 55, 56, 62, 65, 66, 77, 84
- Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto (lo Zoppo), re di Napoli e di Sicilia: 25, 26, 39, 40, 43, 56, 68
- Carlo di Lorena: 55
- Carlo Magno, imperatore: 27, 86
- Carlo Martello, re d'Ungheria (figlio di Carlo II): 36, 39
- Carlo Senzaterra di Valois: 27, 56
- Carlovingi, dinastia: 55
- Carolingi, dinastia: 55
- Caronte: 111, 112
- Casella: 97, 98
- Casentino: 59, 68, 82
- Castella veteri: vedi Castiglia vecchia
- Castiglia vecchia: 33
- Catalogna: 37, 40, 65
- Catania, golfo di: 40
- Catone l'Uticense: 72, 118
- Càtria, monte: 24
- Cattolica: 77, 84
- Cavalcanti, Guido: 52, 62
- Caviccioli, famiglia: 29
- Celo (*Cielo*): 24
- Centauri: 52
- Ceprano (*Ceperano*): 40, 77, 84
- Cerchi, famiglia: 29
- Cervantes, Miguel de: 139
- Cesare, Gaio Giulio: 34, 38, 41, 42, 51, 57, 64
- Cesena: 59, 79, 80
- Cesi: 69n, 70
- Chiara, santa: 44
- Chiaramonti, famiglia: 29
- Chiasi, fiume: 34
- Chiavari: 56
- Chirone: 63
- Ciacco de' Tarlati: vedi Cione de' Tarlati
- Cicerone, Marco Tullio: 111
- Cimabue: 62
- Cina: 32
- Cino da Pigezo: 60
- Cino da Pistoia: 52
- Cione de' Tarlati: 66, 68
- Cipro, isola: 26
- Circe: 59
- Cirra: vedi Apollo
- Cirreo: 54
- Citerone, monte: 45, 75
- Clemente IV, papa: 70
- Clemente V, papa: 28, 39
- Clemenza, figlia di Carlo Martello: 36
- Cleopatra: 42
- Climenè: 27
- Colco, località: 45
- Colle: 60
- Colonna, Stefano: 56
- Compostella: 21
- Confidati, Luigi: 136, 137
- Congo: 120, 121
- Consoli, Domenico: 17n
- Conti, Maria: 81n, 87
- Conturbia: 34
- Corazza, Antonio: 69n
- Corradino di Svevia: 77, 84
- Cortigiani, famiglia: 29
- Cortrè: 26
- Costacciaro: 105
- Costantino Magno, imperatore: 25, 41
- Costanza I di Sicilia, madre di Federico II: 45, 70
- Costanza II di Sicilia, moglie di Pietro III d'Aragona: 66, 70
- Courtrai: vedi Cortrè
- Crasso, Marco Licinio: 56

- Creonte: 53
 Creusa: 38
 Crotone: 40
 Cunizza da Romano: 37
 Cupido: 39
 Currado da Palazzo: 58
 Currado III di Svevia, imperatore: 31

 D'Anna, Riccardo: 124
 D'Oria, Branca: 86
 D'Oria, Ruggieri: 56
 Dafne, figlia di Tiresia: 54
 Dafne, ninfa: 46
 Dalla Pila, famiglia: 52
 Dalla Pila, Ubaldino: 52
 Daniello, Arnaldo: 51
 Daniello, profeta: 44
 Danoia, fiume: 76
 Dante, città del Congo: 121
 Dante da Maiano: 121
 Danti, famiglia: 121
 Danubio: vedi Danoia
 David, re d'Israele: 25, 34, 61, 63, 132
 De Romanis, Antonio: 18, 115
 Deci, famiglia: 41
 Decio, Publio: 77, 84
 Dedalo: 51
 Degli Alidosi, Lito: 31
 Deidamia: 54
 Deifile: 54
 Della Bella, famiglia: 30
 Della Casa, Giovanni: 134
 Della Pera, famiglia: 30
 Della Tosa, Pino, governatore di Ferrara: 37
 Della Tosca, Cianghella: 31
 Della Tosca, famiglia: 31
 Del Vecchio, famiglia: 31
 Demofonte: 38
 Di Cesare, Giuseppe: 104
 Diana: 23, 43, 51, 61
 Didone (*Dido*): 38, 39, 56
 Dini, Maddalena: 124
 Dione: 24, 39
 Dionisio areopagita, santo: 35
 Dionisio, detto l'Agricola, re del Portogallo: 26
 Dite: vedi Plutone
 Doagio: 55
 Dolcino fra: 77, 84
 Domenico, santo: 33
 Don: vedi Tanai
 Donati, Buoso: 82
 Donati, Ciampa: 79
 Donati, Corso: 44, 52
 Donati, famiglia: 29, 30, 44, 52, 53
 Donati, Forese: 53
 Donati, Piccarda: 44, 52
 Donati, Simone: 82
 Donati, Ubertino: 29
 Donato, Elio: 34
 Douais: vedi Doagio
 Durazzo: 42
 Eaco, re di Egina: 83, 85
 Ebro, fiume: 37
 Ecate: vedi Diana
 Eco: 32
 Edipo: 53, 54
 Eduardo I, re d'Inghilterra: 26
 Egidio, discepolo di s. Francesco: 34
 Egina, isola: 83, 84
 Egitto: 8, 35, 42, 43, 72, 100
 Elba, fiume: 65
 Elena, moglie di Menelao: 82
 Elice: vedi Diana
 Eliodoro: 56
 Elisabetta, santa: 57
 Ema, fiume: 30
 Emmaus: 54
 Enea: 38, 39, 41, 42, 57, 58, 67
 Eneo, re di Calidonia: 51, 75
 Enrico I, re di Francia: 55
 Enrico di Susa, detto l'Ostiense: 33
 Enrico VI di Svevia: vedi Arrigo VI
 Epafro: 27
 Era, fiume: 42
 Ercole Alcida: 38
 Erifile: 44, 61
 Erisitone, re di Tessaglia: 53
 Eritteo: 60
 Erse: 60
 Esti (*Este*): 68

- Eteocle: 53
 Etiopia: 121
 Etna, vulcano: 40, 104
 Eufrates, fiume: 47
 Eumenio: 51
 Euripide: 43
 Eurito, re d'Etolia: 38
 Europa, continente: 32, 37, 76
 Eustachi, Arcangelo (?): 69n
 Evandro, re degli Arcadi: 41
 Ezechia, re di Giuda: 25
 Ezechiele (*Ezechiello*), profeta: 49
 Ezzelino II da Romano: 37
 Ezzelino III da Romano: 36, 37

 Fabrizio, Gaio Luscino: 55
 Faenza: 59, 60, 75, 79, 80, 85
 Falterona, monte: 59, 76
 Famagosta: 26
 Fano: 68, 77, 84
 Farinata degli Scoringiani: 44
 Farsaglia: 42
 Fedeli, Angelica: 5n
 Federigo Barbarossa, imperatore: 45, 58
 Federigo III d'Aragona, re di Sicilia: 25, 26, 65, 70
 Federigo II di Svevia, imperatore: 45, 58, 70
 Federigo Novello: 66, 68
 Federigo Tignoso: 60
 Fedra: 27
 Feltre (*Feltro*): 8, 37
 Ferdinando IV, re di Castiglia: 26n
 Ferdinando VII, re di Spagna: 89
 Ferrara: 31n, 37, 124
 Ferretti, Chiara: 96
 Ferretti, Cristina: 92
 Ferretti, famiglia: 93
 Ferretti, Jacopo: 92, 93
 Ferretti, Luigi: 96
 Ferri, Marta: 93n
 Fetonte: 27
 Fialte: 86
 Fiandra: 55
 Ficino, Marsilio: 101
 Fieschi, famiglia: 52, 56, 57
 Fiesole: 41
 Filelfo, Giovanni Mario: 100, 101, 102
 Filippo III, re di Francia: 65
 Filippo IV il Bello, re di Francia: 26, 55, 56, 65, 66
 Filli di Rodopa: 38
 Filomela: 57, 63
 Firenze: 21, 27, 29, 30, 31, 39, 41, 47, 52, 53, 56, 59, 62, 66, 69, 76, 88, 91, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 107
 Focaccia: vedi Vanni de' Cancellieri
 Focara, monte: 77, 84
 Focide: 45
 Folco di Marsiglia: 37, 38
 Fonte Avellana: 24
 Forlì: 52, 59, 79, 80, 113, 114
 Fornaiuolo de' Bostoli: 66
 Foscolo, Ugo: 7, 100, 101, 102
 Fossombrone: 90, 100
 Fracastoro, Gerolamo: 100
 Francesca da Rimini: 113, 114, 122, 123, 137
 Francesco, santo: 34, 35n
 Francesco I, re di Francia: 87
 Francesco Guercio de' Cavalcanti: 79, 80
 Francia: 26n, 42, 55, 77, 84, 89
 Franco bolognese: 62
 Frasca: 69n
 Frigia minore: 42
 Fulcieri de' Calboli: 59
 Fulgoni, Antonio: 18
 Fuligno: 34
 Furio Camillo: 41

 G. C.: vedi Gesù Cristo
 Gabriele, arcangelo: 23
 Gaddo de' Gherardeschi (*della Gherardesca*): 85, 110, 113
 Gaeta: 40
 Galizia: 21
 Gallia: 41, 89

- Gand: 55
- Ganellone: vedi Gano di Maganza
- Gangalandi, famiglia: 30
- Gange, fiume: 34
- Ganimede: 63
- Gano di Maganza: 76
- Garavaglia, Maria Adele: 8n
- Garfagnana: 76
- Garigliano, fiume: 40
- Gattinelli, Luigi: 121
- Gedeone, personaggio biblico: 53
- Gelboe, monte: 61
- Gerault de Berneil: 51
- Geri del Bello: 82, 84
- Gerico: 27, 38, 56
- Geronimo, santo: 22
- Gerusalemme: 25, 26, 27, 47, 53, 56, 63
- Gesù Cristo: 8, 21, 41, 41n, 45, 49, 50, 54, 55, 56, 58, 77n
- Gherardo da Cammino: 58
- Ghino di Tacco: 66
- Giacobbe: 8, 24, 50, 91, 92
- Giacomo, santo: 21, 22, 50
- Giambertoldo, vicario regio: 62
- Giandonati, famiglia: 30
- Giano, divinità romana: 120
- Giano della Bella: 30
- Giasone: 45
- Gibilterra, stretto di: 37
- Gilardoni, Domenico
- Ginevra, moglie di re Artù: 28
- Giocasta: 53
- Gioia (*Goia*), Flavio
- Giordani, Pietro: 134
- Giordano, fiume: 23
- Giorgio, santo: 114
- Giorgio IV, re di Inghilterra: 89
- Giosuè, personaggio biblico: 23, 27, 38, 57
- Giotto: 101, 103
- Giovacchino da Fiore: 34
- Giovanna di Navarra: 65
- Giovanni, fratello di Arrigo II di Lusignano: 26
- Giovanni Battista, santo: 28, 67
- Giovanni Crisostomo, santo: 34
- Giovanni d'Apia: 79
- Giovanni d'Inghilterra (Giovanni Senzattera): 77, 82, 84
- Giovanni evangelista, santo: 21, 49, 50
- Giove: 24, 27, 39, 54, 63, 82, 83, 85
- Girflet: 76
- Giuba, re della Mauritania: 42
- Giuda, santo apostolo: 50
- Giuda Maccabeo, personaggio biblico: 27
- Giudea: 8
- Giunone: 32, 52, 54, 82
- Giuseppe, santo: 67
- Giustiniano, imperatore: 21, 41, 42n
- Gnoli, Aldo: 124
- Gnoli, Domenico: 124
- Gnoli, Tommaso: 90, 123, 124, 125
- Goffredo di Buglione, re di Gerusalemme: 27
- Gomorra: 50
- Gonnelli Nencini, Beatrice: 91
- Gostanza: vedi Costanza
- Gottifredi: vedi Goffredo di Buglione
- Graziano di Chiusi: 35
- Grecia: 25, 89
- Gregorio I, papa e santo: 25
- Griffolino d'Arezzo: 82, 83, 85
- Groninga: 26n
- Gualdo Tadino: 34
- Gualterotti, famiglia: 30
- Gubbio: 24, 34
- Guccio di Petramala: vedi Cione de' Tarlati
- Guglielmo, marchese del Monferrato: 66
- Guglielmo IV, re d'Inghilterra: 89
- Guglielmo duca di Clarence: vedi Guglielmo IV
- Guglielmo II il Buono, re di Sicilia: 25
- Guicciardini, Francesco: 87, 88

- Guidi, Aghinolfo, conte di Romena: 82
- Guidi, Alessandro, conte di Romena: 82
- Guidi, famiglia: 28, 29
- Guidi, Giuda: 29
- Guidi, Guido, conte di Romena: 82
- Guidi Berti, famiglia: 29
- Guidi da Porciano, famiglia: 59
- Guido da Battifolle: 66, 68
- Guido da Polenta: 77, 84
- Guido da Prata: 60
- Guido dei Roberti da Castello: 58
- Guido del Cassero: 77, 84
- Guido del Duca: 59
- Guido di Carpigna: 60
- Guido di Montefeltro: 78, 80
- Guido di Montfort: 76
- Guido Novello: 62
- Guiglielmo, conte d'Orange (Orange): 27
- Guilhelm: vedi Guglielmo IV, re d'Inghilterra
- Guinicelli, Guido: 51, 62
- Guittone d'Arezzo: 51, 52
- Guzman, famiglia: 33
- Helicone, monte: 45
- Iacopo: vedi Giacomo, santo
- Iacopo, re di Maiorca e Minorca: 26
- Iacopo II, re di Sicilia e d'Aragona: 26
- Ianni, Guglielmo: 81, 113
- Ida, monte: 42, 63
- Iepte, giudice d'Israele: 43
- Ifigenia: 43
- Igino: 86
- Imola: 31, 60, 79, 80
- Importuni, famiglia: 30
- Infangati, famiglia: 29
- Inghilterra: 89
- Innocenzo III, papa: 34
- Innocenzo VIII, papa: 86
- Ino: 82
- Io: 27
- Iole: 38
- Iosue: vedi Giosuè
- Ippolito: 27
- Iride: 32, 54
- Isaia, profeta: 25
- Isara: vedi Isère
- Isère, fiume: 42
- Isidoro Ispalense, santo: 36, 59
- Isifile: 51, 54
- Ismene: 54
- Ismeno, fiume: 53, 57
- Israele: 8
- Istoriade: 54
- Italia: 6, 7, 28, 32, 40, 41, 42, 57, 94, 99, 111
- Iti: 57, 63
- Jacob: vedi Giacobbe
- Jacopo da Lentino: 52
- Jacopo del Cassero: 68
- Jacopo di Carrara: 37
- Jacopo II il Giusto, re d'Aragona: 65
- La Spezia: 29, 64
- La Verna: vedi Alverna, monte
- Laban, personaggio biblico: 50
- Labieno, Tito: 42
- Lacaita, Giacomo Filippo: 104
- Lambertacci, Fabbro: 60
- Lamberti, famiglia: 29
- Lamberti, Mosca: 77, 84
- Lamone, fiume: 79
- Lancillotto: 28
- Landino, Cristoforo: 101
- Latino, re dei Latini: 58
- Latona: 61
- Lavagna: 52, 56
- Lavagno, fiume: 56
- Lavinia: 58
- Lawingen: 35
- Lee, Nathaniel: 139
- Leonardo da Vinci: 114
- Leone X, papa: 102
- Leopardi, Giacomo: 16, 107, 118
- Lerida: 57
- Lia, personaggio biblico: 50
- Libia: 51
- Licio di Valbona: 59
- Licomede, re di Sciro: 54, 63

- Licurgo: 51
 Licurgo di Nemea: 54
 Lilibeo, promontorio: 40
 Lilla: 55
 Limoges: 51
 Limosino: 51
 Liri, fiume: 40
 Logodoro: 86
 Lombardi, Baldassarre: 17, 21, 26n, 45n, 47, 55n, 56n, 58n, 59, 66n, 79n
 Lombardia: 58, 60, 70, 77, 84
 Luca, santo: 35, 49, 54
 Lucca: 85
 Lucia, santa: 63
 Lucifero: 83, 96
 Lucio Antonio: 42
 Ludovico (Luigi) V, re di Francia: 55
 Ludovico (Luigi) X, re di Francia: 36
 Luigi IX, re di Francia, santo: 43, 66, 89
 Luna: vedi Diana
 Luna: vedi Luni
 Luni: 29, 64
 Lunigiana: 29, 57, 64
 Lusignani, dinastia: 26
- Macario (Alessandrino), santo: 23
 Macedonia: 42, 72
 Macerata: 29, 95, 137
 Machiavelli, Niccolò: 140
 Macra (*Magra*), fiume: 37, 64
- Magalotti Vannuzzi, Lucia: 81
 Maia: 24
 Malaspini, Currado, marchese della Lunigiana: 63, 64
 Malaspini, famiglia: 64
 Malaspini (*Malespini*), Marcello (Morello): 57, 64
 Malatesta, Paolo: 123
 Malatesta da Verrucchio: 79, 80
 Malatestino da Verrucchio o da Rimini: 77, 79, 80, 84
 Mambor, Giovan Battista: 88
 Manardi, Arrigo: 59
 Manetti, Antonio: 101
 Manfredi, famiglia: 85
 Manfredi di Svevia: 66n, 70, 77, 84
 Manfredino de' Manfredi: 85
 Manto: 54
 Mar Rosso: 43, 57
 Marcabò, castello: 77, 84
 Marchese degli Argogliosi: 52
 Marco Lombardo: 58
 Marco Polo: 32
 Marco, santo: 49
 Maremma: 61, 62
 Margherita di Provenza, regina di Francia: 66
 Maria Vergine: 55, 57
- Maria, nobildonna ebrea: 53
 Marsiglia (*Marsilia*): 37, 38, 57
 Marte: 24, 39
 Martini, Giuseppe: 99
 Martino IV, papa: 52, 79, 80
 Marzia: 72
 Marzucco degli Scoringiani: 66, 68
 Mascheroni, Sassolo: 76
 Mascherpa, Romualdo: 91
 Matelda (*Matilde*): 48, 50
 Matteo, santo: 49
 Matteo d'Acquasparta: 33
 Mazio, Luigi: 92
 Medea: 45
 Mediterraneo, mare: 37, 40
 Mehus, Lorenzo: 101
 Meleagro: 51
 Melicerte: 82
 Melisso: 32
 Menalippo: 75
 Menelao, re di Sparta: 82
 Menfi: 27
 Mercurio: 24, 38, 60
 Merovingi, dinastia: 55
 Messina: 40
 Metello, Lucio Cecilio: 64
 Milano: 64, 68, 112
 Minardi, Raffaele: 91
 Minerva: 59

- Minos, re di Creta: 51
 Minturno, fiume: 40
 Mira, laguna: 68
 Mirra: 82
 Missirini, Melchiorre: 90, 91
 Modona: 42
 Molta (*Moldava*), fiume: 62
 Montagna di Parcitade: 79, 80
 Montaperti: 76
 Montebuono, castello: 29, 30
 Montecassino: 23
 Montefeltro: 8, 60, 68, 78, 79, 80
 Montemalo (*Monte Mario*): 30
 Montemurlo: 28
 Montereccione: 86
 Monti, Vincenzo: 100, 106
 Morandi, Luigi: 119, 132
 Morea: vedi Peloponneso
 Moreni, Domenico: 101
 Morrovalle: 95
 Moscovia: 51, 76
 Mosè: 8
 Mugnone, torrente: 87
 Mulda: vedi Molta
 Muldavia: vedi Molta
 Multan: vedi Molta
 Munda: 42
 Muratori, Ludovico Antonio: 103
 Muse: 45, 72
 Nabucodonosor, re dei Babilonesi: 44
 Napoleone da Cerbaia: 66
 Napoli: 54, 104
 Napoli, regno di: 39, 40, 62, 68
 Narcisso: 32
 Natan, profeta: 34
 Navarra, regno di: 26
 Nello della Pietra de' Panneschi: 69
 Nembrot, personaggio biblico: 122
 Nerli, famiglia: 30, 31
 Nero, mare: 76
 Nettuno: 59
 Niccolao, santo: 55
 Niccolò de' Salimbeni: 83, 85
 Nicomede, re di Bitinia: 51
 Nicosia: 26
 Nilo, fiume: 42
 Nino Brigata de' Gherardeschi: 85
 Niobe: 61
 Nocera (Umbra): 34
 Nogara, Bartolomeo: 103
 Novello: vedi Federigo Novello
 Novi: 69
 Oceano, dio: 39
 Oderisi da Gubbio: 62
 Ofelte: 51, 54
 Olimpo, monte: 86
 Omero: 139
 Onara, famiglia: 37
 Onorio III, papa: 35
 Onorio IV, papa: 33
 Ordolaffi, famiglia: 79
 Oriaco, località: 68
 Orioli, Giovanni: 139
 Orlando, paladino: 27, 86
 Orosio, Paolo: 35
 Orso degli Alberti: 68
 Ortensio, Quinto Ortalo: 72
 Ostericchi: vedi Austria
 Ostiense: vedi Enrico di Susa
 Othos: 86
 Ottachero (Ottocar) II, re di Boemia: 65
 Ottone III, imperatore: 30
 Oza, levita: 63
 Pa: vedi Giovanni d'Apia
 Pachino, promontorio: 40
 Pacini, Giovanni: 139
 Padova: 37
 Pagani, famiglia: 60
 Pagani, Mainardo: 60, 79, 80
 Palestina: 37
 Pallante: 41
 Paloro, promontorio: 40
 Paolo, santo: 22, 49
 Paolucci de' Calboli Merlini, Maria Guerriera: 113, 114
 Papiro, Lucio: 77, 84

- Paride: 82
 Parigi: 33, 36
 Parmenide: 32
 Parnaso, monte: 45, 46
 Pasife: 51
 Pavia: 36
 Pelio, monte: 86
 Pellico, Silvio: 122, 123
 Peloponneso: 83, 84
 Peneo, fiume: 46
 Pergola, località: 24
 Perillo ateniese: 78, 80
 Perpignano: 65
 Perticari, Giulio: 105, 106, 117, 118, 119
 Perugia: 34, 42, 120
 Pesaro: 77, 84, 100
 Petavio, Dionigi (Pétau, Denis): 25
 Petelio, Caio: 77
 Petrarca, Francesco: 87, 93, 99, 101, 111, 112
 Petreio, Marco: 42
 Petrini, Francesco: 92, 93
 Petrus Comestor: vedi Pietro Mangiadore
 Pia de' Tolomei: 69
 Piano di Trevigno, castello: 76
 Piatti, Guglielmo: 107
 Piave, fiume: 36
 Pico della Mirandola: 18
 Pier da Medicina: 77, 84
 Pier Damiano, santo: 24
 Pier della Broccia (*della Broche*): 66
 Pier Pettinagno (Pettinaio): 60
 Pierio di Pella: 72
 Pietrapana, monte: 76
 Pietro, santo: 14, 22, 23, 50, 56
 Pietro III d'Aragona, re di Sicilia: 26, 56, 65, 66, 70
 Pietro degli Onesti, santo: 24
 Pietro Ispano: 33
 Pietro Lombardo: 35
 Pietro Mangiadore: 33
 Pietro Peccatore: vedi Pietro degli Onesti, santo
 Pigli, famiglia: 29
 Pigmaliione: 56
 Piramo: 50
 Pirenei, monti: 26
 Piritoo: 52
 Pirro, re dell'Epiro: 41, 55
 Pisa: 64, 66, 85
 Pisistrato: 58
 Pistoia: 76
 Pistrucci, Benedetto: 113
 Pistrucci, Filippo: 112, 113, 114
 Platone: 44
 Plutone (*Pluto*): 83, 122
 Po, fiume: 59
 Poggio a Cajano: 87
 Polentani, famiglia: 78, 80
 Polidoro: 56
 Polignac, Jules de: 89
 Polinestore, re di Tracia: 56
 Polinice: 53, 75
 Poliziano, Angiolo: 87, 88
 Polli Bencivegni, Pietro: 101
 Pompeo, Gneo: 34, 41, 42, 51, 57
 Portinari, Beatrice: 31n, 43, 48, 90, 91, 103, 111, 113, 114, 115
 Portogallo: 26, 89
 Pratomagno: 68
 Pratovecchio: vedi Pratomagno
 Priamo, re di Troia: 56
 Primaro: 77, 84
 Progne: 57, 63
 Properzio: 90
 Puccio Sciancato de' Galigari: 79
 Puglia: 40, 62, 76, 77
 Puglia, regno di: vedi Napoli, regno di
 Pulci, famiglia: 30
 Pussino, Niccolò: 114
 Quadrari, Felice: 121
 Raab di Gerico: 38
 Rabano Mauro: 34
 Rachele, personaggio biblico: 50
 Raffaello Sanzio: 99
 Ragni, Eugenio: 65n
 Randanini, Luigi: 121
 Rascia: 26

- Ravenna: 24, 52, 60, 84, 94, 100
- Ravignani, famiglia: 29, 31
- Reggio di Lombardia: 58
- Reno, fiume: 42
- Riccardo da S. Vittore: 36
- Ricciardo, duca di Normandia: 77
- Ricciardo da Cammino: 37, 64
- Rifei, monti: 51
- Rifèo troiano: 25
- Rimino (*Rimini*): 60, 77, 79, 80, 84, 122, 123, 137
- Rinieri de' Calboli: 59
- Rinoardo, conte di Narbona: 27
- Ristori, Adelaide: 122
- Roberti, Vincenza: 95
- Roberto, duca di Aquitania: 55
- Roberto I, re di Scozia: 26
- Roberto d'Angiò, detto il Saggio, re di Napoli e di Sicilia: 39, 40
- Roberto (*Ruberto*) Guiscardo, duca di Normandia: 27, 77
- Roboam, re di Giudea: 61
- Roda, Marica: 17
- Rodano, fiume: 42
- Rodolfo d'Angiò: 39
- Rodolfo I d'Asburgo, re di Germania: 65n
- Roma: 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 17, 18, 21, 25, 27, 30, 34n, 41, 43, 57, 64, 66, 77, 91, 92, 95, 96, 106, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 121, 124, 125, 130, 131, 132, 134
- Romagna: 58, 59, 68
- Romano, castello: 36
- Romena, castello: 82
- Romeo dei Villaneuve: 43
- Romoaldo, santo: 23
- Roncetti, Pietro: 69n
- Rosani, Giovanni Battista: 77n
- Rubaconte da Mandello: 62
- Ruggieri, re di Sicilia: 70
- Ruggieri (*Ruggiero*) degli Ubaldini: 85, 109, 113
- Ruggero di Lauria: vedi D'Oria Ruggieri
- S. Maria del Portico: 24
- S. Maria del Porto: 24
- Sabellio: 32
- Sacchetti, famiglia: 82, 84
- Safira: 56
- Salmace: 51
- Salomone, re biblico: 27, 31, 35, 61
- Salterello, Lapo: 31
- Salutati, Coluccio: 101
- Salvani, Provenzano: 62
- Salviucci, Paolo: 113, 114, 115
- San Giuliano, monte: 85
- San Leo: 69
- Santa Fè: 89
- Santerno, fiume: 79
- Sapia da Siena: 60, 61n
- Sardanapalo, re degli Assiri: 30
- Sardegna: 30
- Saturno: 24
- Saul, re d'Israele: 61
- Savignano: 120
- Savio, fiume: 79
- Savona: 69
- Scaligeri, famiglia: 104
- Scarcia, Riccardo: 115n
- Schiavonia: 26, 76
- Schicchi de' Cavalcanti, Gianni: 82
- Schiro: vedi Sciro, isola
- Scipione: 110
- Sciro, isola: 54, 63
- Scotti, Luigi: 101
- Segato, Girolamo: 120
- Seleuco IV, re di Siria: 56
- Semelè: 82
- Seneca: 82
- Senigallia: 41
- Senna, fiume: 42
- Sennacherib, re degli Assiri: 61
- Sequana: vedi Senna
- Sergardi Birdi: 114
- Sestri: 56
- Severino Boezio: 36
- Sibilla Cumana: 53, 67
- Sicheo: 38, 56
- Sicilia: 25, 40, 57, 70, 80, 104
- Sicilia, regno di: 39

- Siena: 60, 61, 62, 66, 69, 82n, 83, 85, 114
- Sigieri di Brabante: 36
- Sile, fiume: 37
- Silvagni, Giovanni: 129
- Silvestro, discepolo di s. Francesco: 34
- Simifonte, castello di Toscana: 28
- Simmaco, papa: 86
- Simoenta, fiume: 42
- Siracusa: 40
- Siviglia: 36
- Soddoma (Sodoma): 50
- Soldanieri, Giovanni: 76
- Sora: 40
- Sordello: 63
- Spada, Francesco: 89
- Spagna: 26, 32, 37, 42, 57, 86, 89
- Spagnoletti, Giacinto: 81n, 87
- Spoletto: 34
- Stato pontificio: 5
- Stazio, Lucio Ursolo: 54
- Stazio, Publio Papinio: 54
- Stefano, santo e martire: 59
- Stefano I, santo, re d'Ungheria: 60
- Stricca: 83, 85
- Svevia: 35
- Svevia, casa di: 45
- Tabernich: vedi Tambernich, monti
- Tacco, fratello di Ghino: 66
- Taddeo (D'Alderotto), medico: 33
- Tagliacozzo: 77, 84
- Tagliamento, fiume: 37
- Talamone: 61
- Tambernich, monti: 76
- Tanai: 76
- Tasso, Torquato: 87, 93, 139
- Taumante: 54
- Tebe: 53, 61, 75, 82
- Teodonio, Marcello: 5n, 9n, 127
- Tereo: 57, 63
- Terni: 70, 130, 132
- Terra di Lavoro: 40
- Terra Santa: 39
- Teseo: 27, 52
- Tesifone: 82
- Teti: 39, 54
- Tevere, fiume: 35, 91, 115
- Tiberiade, lago: 22
- Tideo: 54, 75
- Tigri, fiume: 47
- Tiraboschi, Girolamo: 97, 98
- Tiresia: 54
- Tisbe: 50
- Tito, Manlio Torquato: 41
- Tiziano Vecellio: 114
- Tizzani, Vincenzo: 67n
- Toante, re di Lemno: 51, 54
- Tolomeo (*Tolommeo*) Claudio: 24, 38
- Tolomeo XIII Aulete, faraone d'Egitto: 42
- Tolosa: 38, 54, 55
- Tommaseo, Niccolò: 106
- Tommaso d'Aquino, santo: 35, 55, 56
- Torricelli, Francesco Maria: 90, 100, 125
- Tortosa: 37
- Toscana: 28, 30, 35, 37, 59, 69, 76
- Tosinghi, famiglia: 29
- Tracia: 38, 56
- Traiano, Marco Ulpio, imperatore romano: 25
- Traversari, famiglia: 60
- Traversaro, Pier (Pietro Traversari): 60
- Trevigi (Treviso): 37, 58
- Trinacria: vedi Sicilia
- Trivia: vedi Diana
- Troia: 25, 42, 43, 56, 61, 119
- Tronto: 40
- Tupino, fiume: 34
- Turchia: 134, 135
- Turino da Turruta: 66
- Turno, re dei Rutuli: 58
- Turpino, arcivescovo: 86
- Ubaldo degli Ubaldini: vedi Dalla Pila, Ubaldo
- Ubaldo, santo: 34
- Uberti, famiglia: 29

- Ubertino da Casale: 33
Ubertino de' Pazzi: 76
Ugo, vicario: 30
Ugo Capeto: 55
Ugo Ciapetta (Ciappetta):
 vedi Ugo Capeto
Ugo da S. Vittore: 33
Ugo di Lorena: 55
Ugo di Toscana, marchese:
 30
Ugolino Azzo degli Ubal-
 dini: 60
Ugolino de' Fantoli: 60
Ugolino della Gherarde-
 sca (*de' Gherardeschi*): 64,
 85, 109, 113, 136, 137
Ugucione de' Gherarde-
 schi: 85
Ulisse: 40
Ungheria: 26, 39
Urbano IV, papa: 39
Urbino, ducato di: 24, 69
Urbisaglia: 29
Val d'Arno: 68, 76
Val d'Elsa: 62
Valdigrievie: 29
Valdimagra: 64
Valori, Baccio: 102
Val Padana: 31n
Vanni de' Cancellieri, det-
 to Focaccia: 76
Vannuzzi, Chiarina: 81n
Vannuzzi, Giuseppe: 81n
Varo, fiume: 42
Varrone, Marco Teren-
 zio: 42
Venceslao II, re di Boe-
 mia: 26, 65n
Venere: 24, 37, 39
Venezia: 36, 58
Venezia Repubblica di: 26
Vercelli: 77, 84
Verde: vedi Liri, fiume
Verona: 7, 8, 28, 57, 98, 104
Verri, Alessandro: 110,
 111, 112
Vicenza: 37
Viesseux, Giampietro:
 100
Vighi, Roberto: 109
Villaneuve, famiglia: 43
Villani, Filippo: 101
Villani, Giovanni: 85
Virgilio, Publio Marone:
 25, 53, 63, 67, 72n, 114,
 119
Visconti, Galeazzo: 64
Visconti, Giovanna: 64
Visconti, Matteo: 64
Visconti, Nino: 64, 85
Visidomini, famiglia: 29
Volsinia: vedi Bolsena
Vosges (Vosgi), monti: 42
Wellington (*Wellintone*),
 Arthur Wellesley: 89
Zanche, Michele: 86
Zoilo: 120

SOMMARIO

“Quegli che usurpa in terra il loco mio”. Dante e Belli	5
Gli <i>Appunti su Dante</i>	17
Paradiso	21
Purgatorio	47
Inferno	75
Lettere	87
<i>Zibaldone</i>	97
Poesie italiane	109
Sonetti romaneschi	127
Appendice	139
Indice dei nomi e dei luoghi	143

*finito di stampare
nel giugno 2017 da
il cubo sas*